



«Sono contento che non ci sia stata amnistia, che la Coppa del Mondo non abbia cancellato uno scandalo che ha umiliato milioni di sportivi.



La giustizia deve decidere sul bene e sul male, nello sport e fuori. Ma qualunque sia la sentenza finale, non tollereremo scene come quelle degli ultras alla stazione di Firenze, che hanno tagliato in due il Paese per ore».
Romano Prodi,
Corriere della Sera 21 luglio

A Roma per fermare la guerra

Mercoledì alla Farnesina la conferenza internazionale sulla crisi in Medio Oriente L'annuncio della Rice. Prodi: un riconoscimento per gli sforzi del nostro governo D'Alema: tra gli obiettivi la tregua, un'azione umanitaria e la forza multinazionale

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Il pendolo dell'Unione

L'America chiede di ospitare la conferenza di pace sul Libano a un governo che potrebbe essere messo in crisi da un pugno di dissidenti. È lo strano pendolo della politica italiana. Di qua, il prestigio di una scelta che ci vede protagonisti e che dopo anni di emarginazione e subalternità riconosce al nostro Paese un ruolo internazionale determinante. Di là, il paradosso di un governo che il mondo osserva ma la cui maggioranza appare al momento paralizzata da alcuni rispettabilissimi casi personali e di coscienza (o almeno così sembra). Per questo alla vigilia del voto del Senato sulla proroga della missione italiana in Afghanistan forse è necessario un breve promemoria ad uso di quei parlamentari dell'Unione che, in piena libertà, decidessero di assumere una posizione contraria a quella del governo Prodi.

1. Il patto con gli elettori. Come ha spiegato, venerdì, su queste colonne Gianfranco Pasquino essere stati eletti nel centrosinistra comporta un vincolo di appartenenza alla coalizione che ha vinto le elezioni. Questo determina un conseguente obbligo politico. Tanto più che a causa della pessima legge elettorale in vigore gli eletti sono diventati non in forza delle preferenze ma attraverso la designazione preventiva dei partiti di appartenenza. Ciò significa che chiunque, se in disaccordo con le linee di politica estera concordate dalla coalizione, aveva tutto il tempo, e tutto il diritto, (e tutto il dovere) di rifiutare la candidatura. Da questo punto di vista vanno apprezzate le dimissioni, dettate da motivi «di responsabilità e di coscienza», del deputato di Rifondazione Paolo Cacciari; seppure opinabili sotto il profilo del vincolo di mandato che lui invoca ma che la Costituzione esclude.

segue a pagina 27

di Bruno Marolo

Si deciderà a Roma, in una conferenza internazionale, il futuro del Libano. La segretaria di stato americana Condi Rice arriverà in Italia il 26 luglio, per incontrare i ministri degli esteri del «gruppo ristretto»: Gran Bretagna, Francia, Italia, Russia, Unione Europea, Egitto, Ara-

bia Saudita, e i rappresentanti dell'Onu e della Banca Mondiale. Bush si è finalmente deciso a prendere l'iniziativa in Medio Oriente, di fronte alla delusione e alle critiche degli alleati per la sua opposizione a un cessate il fuoco immediato.

segue a pagina 3

L'analisi

GROCEVIA DI PACE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un Paese stremato, devastato dalla guerra, il Libano, guarda con speranza a Roma. Un Paese in trincea, Israele, attende un segnale di speranza da Roma. L'iper potenza mondiale, gli Stati Uniti, puntano su Roma

per evitare che il Medio Oriente in fiamme si trasformi in una polveriera (nucleare) pronta ad esplodere. La diplomazia internazionale non ha alzato bandiera bianca.

segue a pagina 3

AFGHANISTAN

Prodi: attenti si può tornare alle urne

di Ninni Andriolo / Roma

La strada che potrebbe cavare il governo dall'impiccio afgano è stata imboccata a Palazzo Madama, nelle stanze del gruppo dell'Ulivo, e ha ottenuto il via libera del presidente del Senato, Franco Marini. La praticabilità di questa rotta dipende anche dai dissidenti della sinistra pacifista che sospendono su Palazzo Chigi la minaccia di un «no» al rifinanziamento delle missioni militari italiane.

segue a pagina 7

IL GOVERNO APPROVA NUOVO REGOLAMENTO

Non sono più clandestini 350mila extracomunitari



Monteforte a pagina 12

Roveraro ucciso e fatto a pezzi Presi i rapitori del finanziere

Staino



ISRAELE VA DIRITTO PER LA SUA STRADA.

E TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA

20 luglio 574/NO

di Susanna Ripamonti

Dai santuari della Finanza e dell'Opus Dei a un terrapieno che costeggia l'autostrada in Val di Taro, nella sconosciuta località di Case Bottini. La parabola di Gianmario Roveraro, protagonista di molte spericolate imprese finanziarie dell'ultimo trentennio, si conclude così, col ritrovamento del suo cadavere orrendamente straziato, a due settimane dal suo sequestro.

segue a pagina 2

Parma

ANCORA UN DELITTO E SI SCOPRE CAPITALE DELL'HORROR

Chierici a pagina 27

Intervista/1

SERGIO COFFERATI CONFLITTI INEVITABILI ANDIAMO AVANTI

Pivetta a pagina 10

Intervista/2

VINCENZO VISCO EVASORI PAGHERETE TUTTI

Di Giovanni a pagina 11

Commenti

Genova

CARO GIULIANI È L'ORA DELLA POLITICA

LUCIANO VIOLANTE

Caro Giuliani, rispondo, per la parte che mi compete, al tuo articolo pubblicato ieri su L'Unità. Il progetto di legge sulla istituzione della Commissione d'inchiesta sui fatti di Genova e l'omicidio di Carlo Giuliani è all'ordine del giorno della Commissione Affari Costituzionali della Camera per il mese di settembre. Prevedo che in poche settimane la Commissione esaurirà il proprio lavoro e quindi il provvedimento andrà in Aula, dove prevedibilmente sarà approvato perché si tratta di un punto del programma della maggioranza.

segue a pagina 27

Staminali

LA CELLULA DELLA DISCORDIA

SERGIO ZAVOLI

Suscitemi se la prenderò da lontano. Giorni fa, per la prima volta, ho ascoltato una nuova espressione che, nella testa di qualcuno, dovrebbe sostituire quella convenuta per definire chi non crede, il «non credente». Ebbene, la nuova locuzione è «diversamente credente», così come si dice «diversamente abile». Confesso che, seppure nella sua risoluta espletività, «non credente» mi sembrava il modo più chiaro, netto e leale d'essere il contrario di credere.

segue a pagina 27

All'interno

INTERCETTAZIONI TELECOM

Napoli, si toglie la vita il capo della security Tim
Caruso a pagina 12

SI È SPENTO A ROMA

Addio a Ugo Attardi
artista dell'ostinazione
Di Capua a pagina 25

Domani con **l'Unità** la relazione al Consiglio nazionale di **Fassino** sul Partito Democratico

FESTAUNITA' NAZIONALE PESARO 2006 31 agosto/19 settembre
www.dsonline.it www.festaunita.it

CALCIO, DEI DIRITTI (TV) E DELLE PENE

OLIVIERO BEHA
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Se l'offesa non offende
COME CI INFORMANO i «promo» di Raitre, per l'attualità è rimasto in pista solo «Primo piano». Cosicché l'altra sera era possibile sentire, a caldo, gli interessanti pareri di Beha e Zucconi sulla sentenza che ha punito Zidane per la testata e Materazzi per l'insulto. Zucconi ha criticato tra l'altro il «machismo» della Fifa e del calciatore francese. Infatti, considerare che, un'offesa alle donne di casa autorizzi l'uomo ad atti di violenza, è sbagliato e primitivo. Però anche offendere le sorelle per offendere un uomo è «machismo». Tanto è vero che a noi donne non verrebbe mai in mente, per insultare un'altra donna, di dirle che suo fratello, per dire, «va a puttane». E comunque nessun insulto giustifica l'aggressione. Anche perché, alle volte, l'uso di una parola offensiva può essere legittimo. Come nel caso del cittadino che diede del buffone a Berlusconi ed è stato assolto per le forti motivazioni morali. Mentre, poniamo, se uno desse del cretino a Gasparri, non dovrebbe essere assolto in base al diritto di critica, ma per aver detto la pura verità.

FESTAUNITA' NAZIONALE
martedì 5 settembre
ROBERTO BENIGNI
Tutto Dante e non solo



L'abitazione di Roveraro Foto Ansa

IL SILENZIO DELLA FAMIGLIA

E l'organizzazione cattolica arriva in soccorso: «Da lui nessun affare sporco»

di Giuseppe Caruso

MILANO C'era dolore e sconforto, ieri, nella casa di Gianmario Roveraro. La famiglia, assediata da cronisti e semplici curiosi fin dal primo mattino, si è chiusa den-

tro un silenzio totale. Dall'appartamento di via Alberto da Giussano i figli di Roveraro, Gianluca e Sara, fanno sapere di non voler commentare in alcun modo quanto accaduto. Mentre i cellulari ed il telefono di casa squillano in continua-

zione tra chiamate di amici, parenti e giornalisti, Sara Roveraro spiega di «comprendere le esigenze dei cronisti e del lavoro che svolgono, ma non ce la sentiamo di rilasciare dichiarazioni ed è inutile lanciare appelli per farlo capire: ci stiamo muovendo in altro modo». Da quell'appartamento ieri, per portare un conforto, sono passati anche alcuni esponenti dell'Opus Dei, la potente organizzazione cattolica di cui Roveraro era

membro soprannumerario.

Il finanziere, che soprattutto negli ultimi anni veniva visto come un «professionista» dell'organizzazione creata da Josemaria Escrivá, era scomparso dopo essere andato proprio ad un incontro dell'Opus Dei in cui sarebbe stato trasmesso un documentario sulla vita del fondatore. Ieri ha fatto visita alla famiglia Roveraro anche Aldo Cappucci, membro della direzione generale dell'organizzazione, che uscen-

do dall'incontro con il figlio del finanziere ha spiegato come «de voci che vogliono Roveraro implicato in "affari sporchi" sono del tutto prive di fondamento. I giornali in questi giorni ne hanno riportate molte, ma non c'è nulla di vero. Era un uomo di fede. Una persona squisita, di grande educazione e raffinatezza. Dimostrava tutta la sua fede anche nell'attività professionale, operava seguendo precisi codici morali ed etici. Non era im-

plicato in niente, ai tempi della sua collaborazione con la Parmalat nessuno poteva immaginare cosa sarebbe successo». Ma Parmalat in questa storia sembra entrarci poco. Semmai gli «affari sporchi» potrebbero essere quelle non meglio chiarite operazioni finanziarie che Roveraro aveva iniziato a fare con Filippo Botteri, l'uomo che ne ha pianificato il sequestro e (pare) decretato la morte.

Massacrato il finanziere Roveraro

Arrestati i 3 rapitori, uno confessa: «Ho perso la testa». All'origine una operazione di riciclaggio

di Susanna Ripamonti inviata a Parma / Segue dalla prima

ROVERARO, 70 ANNI, finanziere democristiano, partorito dal ventre della «Balena bianca» regista delle prime imprese economico-finanziarie di Calisto Tanzi, è il grande ispiratore dello sbarco del titolo Parmalat in Borsa. E con la sua Akros è il grande tessitore in



Gianmario Roveraro Foto Ansa

una delle più grosse svendite della nostra storia pre-privatizzazioni. L'affare Federconsorzi. Era considerato l'anti-Cuccia, il contraltare di Mediobanca. Ma come si spiega che un bucaniere della finanza, membro di quella massoneria cattolica che è l'Opus Dei, abbia terminato la sua carriera e la sua vita, mescolato in torbidi affari con tal Francesco Todescato, pregiudicato, arrestato per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio e con Filippo Botteri, sedicente consulente finanziario, che aveva come massima aspirazione l'apertura di un casinò in Romania?

Il ritrovamento del cadavere, fatto a pezzi e l'arresto di Botteri e dei due complici, Emilio Toscani, commerciante e Marco Baldi, operaio col pallino dell'informatica, che hanno confessato, non è la conclusione del giallo: il retroscena è ancora tutto da indagare. Roveraro è stato sequestrato sotto casa, dove la sera del 5 luglio lo attendeva Botteri. I due avevano una lunga partita in sospenso, relativa ad un affare poco chiaro concluso in Austria nel 2002. Ed è proprio con un riferimento a questo affare che Roveraro allerta la moglie e mette gli inquirenti sulla pista giusta nella seconda telefonata che fa a casa, la mattina del 6 luglio. Le dice di essere in Austria e che sta bene. Lei, Silvana Canepa, capisce il messaggio, dice ai magistrati milanesi Alberto Nobili e Mario Venditti, che seguono l'inchiesta, che l'unico collegamento tra l'Austria e le attività di suo marito è un investimento effettuato con un certo Filippo Botteri di Parma e per conto di una società austriaca di tal Franco Todescato. È il 12 luglio quando Botteri mette a verbale la sua storia. Spiega che nel febbraio del 2002 acquistò in società al 50% con Roveraro una società inglese, la Eds Ltd. È una scatola vuota, che doveva servire a un'operazione finanziaria poco pulita dato che, stando alla versione di Botteri, quell'investimento di 600 milioni di vecchie lire avrebbe dovuto trasformarsi nella gallina dalle uova d'oro: «Questi 250.000 euro vennero girati alla Aic Gmbh di Franco Todescato, con sede in Austria, credo ad Innsbruck. La ragione di questa operazione finanziaria era quella di ottenere un elevatissimo rendimento a basso rischio, così come era stato prospettato dal Todescato, persona conosciuta al Roveraro (successivamente arrestato per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, ndr). Solo nel maggio del

avrebbero dovuto sborsare ulteriori 100.000 euro «per costituire una struttura societaria adeguata agli importi che avremmo ricevuto». Botteri fa presente che dispone solo di 10.000 euro, Roveraro mette il resto, ma gli dice: Todescato e gli altri soci devono credere che li metti tutti tu. Gli altri

soci Botteri li incontra a settembre, sono Fabio Gnudi e Giuseppe Maffei, quest'ultimo lavora agli sportelli parmigiani della Banca Popolare di Vicenza. «Io consegnai un mio assegno di 100.000 euro al Maffei ed egli lo incassò allo sportello della banca dopo avermi dato un suo assegno

per pari importo a 30 giorni in garanzia. Alla scadenza Maffei chiese un'ulteriore propaga dei 30 giorni a cui acconsentii e poi ancora altre due volte fino al mese di gennaio 2004, mese in cui decisi di incassare comunque l'assegno del maffei che venne così protestato». Botteri conti-

nua a mantenere questi torbidi rapporti finanziari con Roveraro. Quando Todescato esce di galera ha bisogno di soldi, batte cassa e Roveraro che evidentemente ha qualche conto in sospenso con lui, gli fa avere un assegno di 15.000 usando Botteri come postino. E sempre abbagliato dal miraggio di quei 25 milioni di dollari che spera di incassare, aggiunge 10.000 euro di tasca sua. Complessivamente gli versa circa 200.000 euro, in parte suoi e in parte rastrellati tra i suoi clienti «tutti in contanti e senza alcuna ricevuta».

La versione fornita da Botteri, che nella confessione dice «ho perso la testa», è confermata dall'avvocato Goffredo Grassani, legale di fiducia di Roveraro, che come si legge nell'ordinanza del gip Guido Salvini il 9 luglio dichiarava a verbale di aver saputo dell'operazione Eds, che a fronte di un modesto esborso «avrebbe dovuto garantire un guadagno esorbitante e cioè pari a oltre 24 milioni di dollari». Grassani aveva ammonito il suo cliente che l'intera vicenda «aveva le caratteristiche di un'autentica truffa» e in seguito aveva appreso che Botteri sentendosi danneggiato e in gravi difficoltà economiche continuava a chiedere denaro a Roveraro «facendo presente di aver contratto debiti con persone "cattive" e cioè verosimilmente coloro che gli avevano affidato somme di denaro per investirle». Conclude il gip: «Il possibile movente del prelevamento del Roveraro sembra quindi individuato con sufficiente chiarezza».



Esperti della scientifica effettuano rilievi sul luogo dove è stato ritrovato il corpo di Gianmario Roveraro Foto di Marco Vasini/Ansa

«Ho versato 250 mila euro, mi aveva promesso milioni di dollari»

I verbali dell'interrogatorio di Botteri: «Roveraro mi aveva detto che si rischiava pochissimo»

di / Parma

È IL 12 LUGLIO SCORSO quando Filippo Botteri inizia a parlare dei suoi rapporti con Roveraro, già scomparso da una settimana. «Nel febbraio del 2002 acquistammo quali soci al 50% una società inglese denominata Eds Ltd. tramite uno studio fiduciario svizzero individuato dallo stesso dottor Roveraro. Rammento che per l'acquisto delle quote della società versai una somma pari a circa 250.000 euro tratti dal mio conto presso Comit Suisse denominato Auriga. A sua volta il Roveraro bonifi-

cò l'esatta metà della somma da me versata sui miei conti italiani. Questi 250.000 euro vennero girati alla Aic Gmbh di Franco Todescato, con sede in Austria, credo ad Innsbruck». «La ragione di questa operazione finanziaria era quella di ottenere un elevatissimo rendimento a basso rischio, così come era stato prospettato dal Todescato, persona conosciuta al Roveraro (successivamente arrestato per associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, ndr). Solo nel maggio del 2003 Roveraro mi comunicò che l'operazione era andata a buon fine e che aveva prodotto una redditività pari a 24.500.000 dollari più altri 6.500.000 dollari da destinarsi a nuove operazioni». «Incontri ancora nel mese di giugno il dottor Roveraro, il quale mi confermò nuovamente la bontà dell'operazione. Verso la fine del

me di agosto Roveraro mi disse che verso i primi di settembre avrei incontrato Todescato, Fabio Gnudi e tale Giuseppe Maffei, tutti e tre interessati all'operazione anglo-austriaca, nel suo studio, per la definizione di ulteriori particolari. Ci trovammo comunque preliminarmente, dopo qualche giorno, a La Spezia, presenti anche mia ma-

La società presa a metà i versamenti nella Aic Gmbh per l'operazione finanziaria anglo-austriaca. Il ruolo del faccendiere Todescato

dre e sua moglie e lui mi disse che avremmo dovuto sborsare ulteriori 100.000 euro che dovevano servire per costituire una struttura societaria adeguata agli importi che avremmo ricevuto, anche perché sarebbe risultato compromettente far confluire tutti i milioni di dollari in un'unica società». «Nella circostanza feci presente di non avere disponibilità economica e che, al massimo, avrei potuto contribuire con una quota di 10.000 euro. Roveraro disse che gli altri 90.000 li avrebbe messi lui ma che io avrei dovuto dichiarare al Todescato e soci che i 100.000 euro erano tutti miei». Roveraro, Botteri, Todescato e soci si recano alla popolare di Vicenza di Parma. «Io consegnai un mio assegno di 100.000 euro al Maffei ed egli lo incassò allo sportello della banca dopo avermi dato un suo assegno per pari

importo a 30 giorni in garanzia. Alla scadenza Maffei chiese un'ulteriore propaga dei 30 giorni a cui acconsentii e poi ancora altre due volte fino al mese di gennaio 2004, mese in cui decisi di incassare comunque l'assegno del Maffei che venne così protestato». Botteri continua a mantenere questi torbidi rapporti finanziari con Roveraro. Quando Todescato esce di galera Roveraro gli diede un assegno di 15.000 euro per Todescato e sempre su consiglio di Roveraro, Botteri consegnò a Todescato 10.000 euro di tasca sua «convinto della bontà dell'operazione anglo-austriaca». Complessivamente gli consegnò circa 200.000 euro, in parte suoi e in parte di suoi «clienti» «tutti in contanti e senza alcuna ricevuta». E adesso Botteri e soci hanno presentato il conto.

PARABOLE Cominciò con un salto in alto oltre i due metri, continuò con la finanza, sperando di battere Cuccia, concluse con gli immobili. Sempre nella fede.

Una vita tra i conti di Gardini e Tanzi e le preghiere con l'Opus Dei

Gianmario Roveraro, un esordio fortunato saltando, ventenne, l'astice all'asta di viale Mazzini, a quota 2,02, una lunga stagione di imprese finanziarie, seguito da un decennio di mediocri affari, talvolta pessimi affari, la fede, l'Opus Dei, per finire a settant'anni, cadavere tagliato a metà, su una riva scozzese, dove la provincia di Parma s'alza verso la Val di Taro. Mezzo secolo fortunato e poi quel calare silenzioso, fino alla tragedia orrenda. Difficile capire se vi sia un legame qualsiasi tra un corpo straziato e un momento o l'altro della vita di prima. Deciderà chi indaga. Adesso si si può soltanto o dolere o stupire, perché l'immagine rimasta fino all'altro ieri di

Gianmario Roveraro è quella di un potente, uno che maneggiava quattro banche, imprese, uno che aveva dietro l'Opus Dei che fa sempre tanto mistero e intrigo, la Democrazia cristiana, gli amici cattolici ricchi e influenti, Gardini o Tanzi, il rampante Paolo Scaroni (oggi numero uno dell'Eni) o i fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante, boss dell'acqua in Puglia. Una insomma che poteva fare e disfare e soprattutto intascare, con l'evidente noncuranza di chi ama il potere più dei soldi. Con un nemico: Cuccia, il cuore di Mediobanca.

Nato ad Albenga nel 1936, laureato in economia, un esordio nella finanza negli anni sessanta, una pas-

saggio alla Sade (quella del Vajont), quindi il secondo salto, a metà degli anni settanta, con la nomina ad amministratore delegato della Sigè, Società italiana per imprese e gestione, braccio operativo dell'Imi, unico antagonista di Mediobanca. Alla Sigè, Roveraro resterà per un decennio, contribuendo alla diffusione anche in Italia dei fondi comuni d'investimento e soprattutto tentando di costruire una merchant bank più vicina alle necessità della media impresa (in questo modo ritagliandosi un ruolo di contrasto con Mediobanca).

Roveraro, discretissimo, gentile, determinato, s'adoperò lì nel costruire alcune delle trame più significative dell'alta finanza di quegli anni. Fu tra l'altro la Sigè, la banca d'affari utilizzata nel 1986 da Raul Gardini e dal gruppo Ferruzzi per scalare Montedison. E sempre Sigè portò Benetton in Borsa. Dopo la rottura con i vertici dell'Imi (1986), nel 1987 fondò la finanziaria Akros, banca d'affari in cui si raccoglievano ben 160 azionisti, saliti nel tempo sino a 210, per comprendere quasi tutti i nomi di maggior spicco della finanza italiana. Attraverso Akros, Roveraro cominciò a maturare rapporti intensi con Calisto Tanzi. Accompagnò la quotazione in Borsa della Parmalat, con una complessa operazione che, secondo le recenti ricostruzioni processuali, segnò l'inizio delle alchimie finanziarie per salvare il grup-

po di Collecchio. Sul finire degli anni ottanta Akros Finanziaria iniziò a incontrare le prime difficoltà. Dopo un tentativo di virata sull'immobiliare, Roveraro fu costretto a gettare la spugna. Ma prima della resa, nel 1992, riuscì ancora in un'impresa, una clinica privata questa volta, a Rozzano, l'Humanitas, trecento posti letto, con i finanziamenti di alcuni tra i più bei nomi della borghesia meneghina: dai Moratti ai Vender, dai Bracco ai Pisante, dai vertici Techint (Gianfelice Rocca, Paolo Scaroni). La Akros Finanziaria passò nel 1998 alla Bipop che di lì a breve cedette Banca Akros alla Bpm.

Negli ultimi anni il nome di Roveraro, impegnato nella consulenza im-

op.



Bombardamento su Baalbek Foto Ansa

BEIRUT

Ministro si appella all'Unesco: salvate le città romane di Tiro e Baalbek

BEIRUT Tiro e Baalbek, due antiche città romane del Libano, considerate patrimonio mondiale dell'umanità, rischiano di venir colpiti dai missili israeliani. Per questo motivo, ieri, Tarek Mitri, ministro della cultura del Paese arabo, ha

lanciato un appello a Koichiro Matsuura, direttore generale dell'Unesco, affinché si adoperi per far cessare i bombardamenti. L'esponente del governo libanese si fa forte di una convenzione dell'Aja, datata 1954, in cui si stipula la prote-

zione del patrimonio culturale in tempo di conflitti armati. Le due città si trovano rispettivamente nel sud e nell'est del Libano, e secondo l'esponente del governo libanese corrono un «pericolo immediato». «La sollecito a intervenire al più presto - scrive Mitri nel suo appello - per far sì che Israele sospenda i bombardamenti che minacciano Baalbek e Tiro e per proteggere dalla catastrofe un patrimonio culturale mondiale».

IL VATICANO

Benedetto XVI: «Al corridoio umanitario segua adesso la tregua»

LES COMBES «Penso che sia già un fatto positivo l'apertura di un corridoio umanitario. Speriamo che la tregua segua subito». Benedetto XVI, ancora una volta durante la sua vacanza in Valle d'Aosta, torna a rivolgere il

pensiero al conflitto in Israele e Libano. E ai giornalisti incontrati dopo una breve escursione montana fuori da Les Combes, affida i suoi auspici sugli effetti della Giornata di Preghiera indetta per domenica per chiedere

a Dio il dono della pace. «Trovo una grande risonanza in tutto il mondo - rileva il Pontefice - . È un gesto importante, un gesto davanti a Dio ma percepito anche dagli uomini. Spero anche dai politici». Una giornata aperta «a tutti», sottolinea Benedetto XVI, «a chi può e vuole pregare», ma a cui insieme ai cattolici «sono invitati - aggiunge - soprattutto i musulmani e gli ebrei».

Libano-Israele, prove di pace a Roma

Il 26 luglio summit internazionale sulla crisi. Rice: «In Medio Oriente non dobbiamo tornare al vecchio»

di Bruno Marolo Washington / Segue dalla prima

CONDI RICE ha chiarito che non intende chiedere a Israele di rinunciare alle azioni militari in Libano. Al contrario, gli Stati Uniti vedono un'occasione preziosa nell'attacco israeliano contro gli Hezbollah. Cercano però di impostare una soluzione politica per il giorno in cui

Israele avrà raggiunto i suoi obiettivi militari. Il piano è questo: una volta sconfitti gli Hezbollah, gli israeliani dovrebbero ritirarsi e lasciare il posto all'esercito libanese, eventualmente appoggiato da una forza multinazionale, che prenderebbe posizione lungo il confine per tenere lontane le milizie di partito. «Un cessate il fuoco immediato - ha dichiarato la segretaria di stato - sarebbe una falsa promessa se lasciasse le cose come stanno. Il sud del Libano non può essere un rifugio per i gruppi armati. La violenza cui assistiamo è la nascita, con dolore, di un nuovo Medio Oriente, non dobbiamo tornare al vecchio». In un primo tempo il governo Usa aveva previsto una conferenza internazionale in Egitto. Il presidente egiziano Mubarak tuttavia ha posto come condizione che gli Usa chiedessero a Israele di cessare i raid sul Libano e ritirare le truppe. Temeva che se questo non fosse avvenuto le piazze del Cairo si sarebbero riempite di dimostranti contro la conferenza. A quel punto i diplomatici Usa hanno deciso di chiedere la collaborazione dell'Italia, che ha buoni rapporti con Israele come con i paesi arabi. Condi Rice partirà domani per Israele, con il mandato di assicurare al primo ministro Olmert l'appoggio di Bush. «L'obiettivo della conferenza di Roma - ha indicato una fonte diplomatica Usa - non sarà di interferire nelle decisioni sovrane di Israele, ma di fare in modo che gli Hezbollah non tornino a lanciare razzi esplosivi dal sud del Libano. Per questo è necessario il dispiegamento dell'esercito libanese, eventualmente appoggiato da una forza multinazionale, nelle zone che oggi

sono in mano ai gruppi armati». Da Gerusalemme la segretaria di stato andrà in Malaysia per una conferenza dei paesi islamici. La deviazione nell'itinerario ha lo scopo non dichiarato di lasciare a Israele qualche giorno in più per eliminare i suoi nemici. L'ambasciatore israeliano a Washington, Daniel Ayalon, ha dichiarato: «Le nostre forze non sono in Libano per operazioni prolungate, non si sporcheranno le mani. Non vogliamo rimanere in Libano, come abbiamo fatto dall'82 al 2000. Gli Hezbollah hanno fatto male i conti, hanno giocato le carte sbagliate. Non abbiamo scelto di fare questa guerra ma ora combattiamo per vincerla». L'amministrazione Bush si è trovata

sola nell'opposizione al cessate il fuoco. Ha dovuto prendere atto della frustrazione degli alleati nel G8 di San Pietroburgo e nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Ha dovuto ascoltare le recriminazioni dei paesi arabi e del segretario generale Kofi Annan. Alla fine ha deciso che non poteva rimanere inattiva ancora a lungo. La segretaria di stato Condi Rice non ha potuto fare a meno di esprimere preoccupazione per il gran numero di morti civili e per i danni alle infrastrutture bombardate da Israele. Ha annunciato il consenso dello stato ebraico per un «corridoio umanitario» in cui dovrebbero passare cibo, medicinali. Il portavoce della Casa Bianca ha finalmente parlato di tregua, ma di «tregua so-

stenibile», cioè di uno scenario in cui non ci può essere posto per i gruppi armati ai confini di Israele. Sarà Israele a decidere il momento del cessate il fuoco. La conferenza di Roma secondo gli Usa dovrebbe occuparsi di quello che succederà dopo: insistere per la liberazione dei soldati israeliani in mano agli Hezbollah, organizzare la collaborazione internazionale con l'esercito libanese, promuovere un'eventuale conferenza di paesi donatori per la ricostruzione del Libano, mentre Israele occuperebbe l'altra parte con le sue truppe e i suoi coloni. Bush vuole fare uno sforzo per convincere gli arabi moderati che questa soluzione è la sola possibile: riceverà domenica l'ambasciatore saudita.

L'analisi

Medio Oriente l'Italia ritrova il ruolo che aveva perso

Di Umberto De Giovannangeli

Segue dalla prima

Il linguaggio del dialogo cerca di farsi strada tra bombe e razzi katyusha. Roma, crocevia di pace. Un successo indubitabile per «Romano il facilitatore» e «Massimo l'equivoco». Un ritorno in grande stile dell'Italia sul nevralgico scacchiere mediorientale. La telefonata del premier israeliano Ehud Olmert al presidente del Consiglio Romano Prodi nei giorni del summit del G8 di San Pietroburgo per chiedere che l'Italia agisse per facilitare la ricerca di una soluzione diplomatica alla guerra in corso in Libano. L'appello del primo ministro libanese Fuad Siniora all'Italia perché si facesse carico di una azione diplomatica volta a scongiurare l'irreparabile, a cominciare da una catastrofe umanitaria che incombe su un Paese devastato dall'offensiva militare israeliana. I contatti telefonici del ministro degli Esteri con gli altri partner europei e con i leader dei Paesi arabi e musulmani coinvolti, a più livelli e con diverse responsabilità, nella crisi israelo-libanese. Il prodotto di questo incessante lavoro diplomatico è la conferenza internazionale per il Libano che si terrà a Roma mercoledì prossimo.

Torna a contare perché gioca i buoni rapporti con il mondo arabo non contro Israele ma per Israele, perché è nell'interesse di Israele il mantenere aperti canali di dialogo con la parte più avvertita e disposta a investire su una pace giusta e duratura del mondo arabo. Un credito riscosso anche da Washington. L'annuncio della conferenza per il Libano non è solo la sanzione che lo «strappo iracheno», se tale poteva essere inteso, è stato completamente riassorbito, ma quella copromozione è qualcosa di ancor più rilevante, un fatto di portata strategica: perché concretizza quella idea di partnership per la pace euro-atlantica che rappresenta, hanno più volte rimarcato, Prodi e D'Alema il vero punto di svolta nella concezione della politica estera del governo di centrosinistra rispetto al precedente esecutivo Berlusconi. La stagione effimera della diplomazia delle «pacche sulle spalle» lascia il passo a quella, ben più impegnativa e gratificante, dell'esercizio della serietà, della faticosa tessitura di relazioni politiche che puntano alla ricerca di compromessi sostenibili laddove la potenza delle armi vorrebbe sancire l'unilateralismo dei fatti compiuti.

Una conferenza copromossa da Stati Uniti e Italia. L'importanza dell'evento sta anche nelle presenze attorno al tavolo: «i ministri degli Esteri dei principali Paesi europei, della Russia, insieme ai ministri degli Esteri dell'Egitto, dell'Arabia Saudita, della Giordania, insieme all'Onu e all'Unione Europea», elenca, visibilmente, e giustamente, soddisfatto Massimo D'Alema. Quelle presenze rassicurano, fuori da ogni misera polemica interna, l'indubbio credito acquisito dal Governo italiano a livello internazionale. L'Italia torna a contare proprio perché riattualizza la sua antica vocazione di Paese-ponte tra le due sponde del Mediterraneo.

Romano Prodi e Massimo D'Alema hanno subito in questi giorni pesanti attacchi personali, battute da cattivo avanspettacolo da comprimari della politica nostrana. Hanno risposto con i fatti. E la conferenza di Roma è un fatto incontestabile. Importante. Che dovrebbe far riflettere anche coloro che, dai banchi di Palazzo Madama, s'interrogano sulla propria vocazione pacifista in rapporto al voto sulle missioni all'estero. Si era chiesto un segno di discontinuità nella politica estera italiana. Quello che è venuto è molto più di un «segno». È una Missione di pace che sembrava impossibile. Ma che si è realizzata.



La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice con John Bolton Foto di Frank Franklin/Ansa-Epa

LA FARNESINA

«Si discuterà anche di Caschi blu»

ROMA L'incontro internazionale che si svolgerà mercoledì a Roma servirà ad «affrontare insieme la situazione del Libano», ha spiegato ieri sera il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, e a «individuare insieme le vie perché si possa arrivare veramente ad un cessate il fuoco per lanciare un'azione umanitaria verso la popolazione libanese ed anche per ragionare su una possibile stabilizzazione della regione compreso l'impiego di una possibile forza multinazionale». Fonti della Farnesina hanno spiegato che l'incontro, che nasce nell'ambito del core group sul Libano ed è il frutto dei febbrili contatti diplomatici seguiti al G8 di San Pietroburgo. Nei giorni scorsi, D'Alema aveva ribadito la necessità di un immediato cessate il fuoco nella zona di guerra, per rendere possibile l'apertura di corridoi umanitari. Un appello lanciato da più parti, che alla fine aveva portato al sì del premier israeliano Olmert sul corridoio umanitari.



Prodi: «Riconosciuti gli sforzi fatti dal governo, Italia al centro della politica estera»

Soddisfazione a Palazzo Chigi e alla Farnesina per il risultato ottenuto. Premiata l'attività, ma anche la fermezza del ministro degli Esteri D'Alema

di Ninni Andriolo / Roma

Un successo di Prodi e di D'Alema. Il riconoscimento del ruolo che ha esercitato in questi mesi il governo italiano sulla scena internazionale. Si svolgerà mercoledì, a Roma, la Conferenza internazionale per il Libano, alla quale parteciperanno tutti i principali paesi occidentali, molti paesi arabi moderati e i rappresentanti del governo libanese. Non ci saranno gli israeliani. Sarà presente, invece, Condoleezza Rice che volerà in Italia di ritorno da Tel Aviv e dai Territori, come ha annunciato il Dipartimento di Stato Usa, che ha diffuso la notizia, battendo sul

tempo Palazzo Chigi e la Farnesina. «La decisione di riunirsi in Italia costituisce il riconoscimento degli sforzi fatti dal nostro Governo per creare un percorso di pace in Medio Oriente. Così si rimette Roma al centro della comunità internazionale», commenta Romano Prodi, alludendo ai contatti intrecciati nei giorni scorsi con Siria, Iran, Israele e Libano, sui quali ha tenuto costantemente informati l'amministrazione Bush e la Commissione europea. Iniziativa portate avanti di concerto con il ministro degli Esteri, D'Alema. L'obiettivo della con-

ferenza, come spiega D'Alema, è quello di «individuare insieme le vie per arrivare ad un cessate il fuoco, per rilanciare l'azione umanitaria verso la popolazione libanese e ragionare su una stabilizzazione della regione» anche attraverso «l'invio di una forza multinazionale». Condoleezza Rice, dagli Stati Uniti, parla di «contatti chiave» che si svolgeranno in Italia. Influssiscono, ovviamente, i canali aperti dal governo italiano con Damasco e Teheran che, giocheranno un ruolo importante, anche se Siria e Iran non saranno presenti a Roma. Tagliata fuori dal negoziato sul nucleare iraniano, l'Italia ospiterà la con-

ferenza internazionale sul Libano, pochi mesi dopo l'insediamento del governo Prodi. Un successo d'immagine che, spiegato a Palazzo Chigi, costituisce il riconoscimento del ruolo di «facilitatore» giocato da Prodi, che «si è speso senza risparmio in queste settimane».

D'Alema: «Tra gli obiettivi del summit, individuare le vie per un cessate il fuoco e per rilanciare l'azione umanitaria»

per favorire una soluzione del conflitto libanese-israeliano. Il segretario di Stato americano Condoleezza Rice, annuncia D'Alema, «a conclusione del suo viaggio nella regione mediorientale, verrà a Roma con i ministri degli Esteri dei principali paesi europei, della Russia, insieme ai ministri degli Esteri dell'Egitto, dell'Arabia Saudita, della Giordania, del Libano, insieme all'Onu e all'Unione Europea» per «affrontare insieme la situazione libanese». L'incontro nasce nell'ambito del «core group» sul Libano ed è il frutto dei contatti diplomatici seguiti al G8. Anche se la Rice ha avvertito che un cessate il

fuoco immediato in Medio Oriente sarebbe «una falsa promessa» senza affrontare le cause che hanno portato all'escalation militare. La conferenza, spiegano alla Farnesina, offrirà l'occasione per uno scambio di idee ma anche per individuare alcune «strade operative» per arrivare a una cessazione delle ostilità sulla base del documento del G8. Si parlerà soprattutto del fronte libanese, ma i ministri allargheranno lo sguardo anche al problema palestinese e alla crisi nella striscia di Gaza innescata dal sequestro del caporale israeliano Gilad Shilat. Del tutto assenti dai colloqui di Roma le eminenze grigie dietro

gli Hezbollah libanesi, Siria ed Iran?. Niente affatto: i collegamenti saranno garantiti dall'Italia che ha ormai canali sempre aperti con Damasco e Teheran. Un lavoro sporco che in pochi possono o vogliono fare ma che sembra pagare, almeno in termini di prestigio internazionale. Un vero giro di boa per la politica estera italiana. Saranno presenti a Roma i ministri degli Esteri di Usa, Gran Bretagna, Francia, Russia, Egitto, Arabia Saudita, Germania, Spagna, Giordania e Libano. Invitate anche Troika dell'Unione europea, Onu, Banca Mondiale e Fondo Monetario internazionale.



Émile Lahoud

BEIRUT**Il presidente Lahoud: «Nessuno fa nulla bisogna fermare questo massacro»**

«Sono sicuro che se Israele cesserà le ostilità, anche gli Hezbollah si fermeranno». Il presidente del Libano Emile Lahoud, intervistato ieri dall'inviato Rai a Beirut Giuseppe Bonavolontà, si dice convinto che la prima cosa da fare per ristabi-

lire un dialogo fra israeliani e miliziani Hezbollah sia posare le armi. «Solo quando ci sarà un cessate il fuoco si potrà discutere», afferma Lahoud che in questo momento vede il suo popolo sottoposto ad «una catastrofe che ci sta togliendo la vo-

glia di vivere. I disperati non tengono alla propria vita». La situazione del Paese, secondo il presidente, è tragica: in dieci giorni di bombardamenti le forze israeliane hanno distrutto gran parte delle infrastrutture libanesi, causando anche la morte di 350 civili e il ferimento di altri 1000. Il primo cittadino del Paese critica l'eccessiva potenza di fuoco da parte di Israele: «Per abbattere un singolo edificio - sostiene Lahoud - i caccia israeliani hanno

utilizzato 23 tonnellate di esplosivo, un quantitativo che equivale ad un ordigno nucleare tattico». Il capo dello Stato lancia quindi un appello: «Chiediamo alla comunità internazionale e all'Europa di fare qualcosa, perché la violenza genera altra violenza e questo noi non lo vogliamo. Possano aiutarci attraverso l'Onu, chiedendo la fine delle ostilità e l'apertura del dialogo». Ma il presidente filossiriano di religione cristiana (che ancora non sa-

peva della conferenza di pace convocata a Roma per la prossima settimana) non risparmia critiche a quanto avvenuto finora: «Mi dispiace, ma non è stato fatto nulla dalla comunità internazionale. - afferma Lahoud - Si chiedono di chi è la colpa, ma non è questo il momento di cercare colpevoli, è più importante fermare il massacro». Secondo il primo cittadino del Libano «domandarsi da cinquant'anni come risolvere i problemi del Medio

Oriente mentre il Libano in queste ore viene demolito non è accettabile». Lahoud chiude il suo intervento facendo un accenno alla liberazione degli ostaggi israeliani, una delle precondizioni poste dal premier Olmert per far tacere le armi. Secondo il capo dello stato libanese liberare i soldati israeliani senza nessuna contropartita, «aprirebbe un conflitto interno al Libano» che il Paese non può sopportare.

Fosse comuni per le vittime civili libanesi

Obitori stracolmi nella città di Tiro. La Caritas: situazione catastrofica Cipro invasa da profughi

■ di **Umberto De Giovannangeli**

NELLE CELLE frigorifere non c'è più posto per i cadaveri. Centoventi civili uccisi nei bombardamenti aereo-navali a Tiro sono stati provvisoriamente sepolti in fosse comuni, poiché nelle celle frigorifere della camera mortuaria dell'ospedale generale del porto, 79

chilometri a sud di Beirut, non c'è più posto per i cadaveri. La Tv araba «Al-Arabya» manda in onda immagini raccapriccianti della sepoltura dei 129 «martiri» uccisi, i cui corpi - in alcuni casi carbonizzati - vengono estratti da un camion frigorifero e poi trasportati a braccia fino alle fosse comuni. Il Libano in fiamme fa fronte a una imminente catastrofe umanitaria. Il popolo degli sfollati cresce di giorno in giorno: sono oltre 500.000, su una popolazione che non è di 4 milioni di abitanti, le persone costrette ad abbandonare città e villaggi del Libano meridionale bersagliati a ripetizione dai raid aerei e dai cannoneggiamenti israeliani. Drammatiche testimonianze giungono dal villaggio di Aitaroun, ai confini con Israele, teatro da tre giorni di violenti combattimenti tra le forze di fanteria israeliane e i miliziani di Hezbollah. Si chiedono rifornimenti di acqua, per la distruzione delle condotte idriche, e aiuti per ripristinare la rete elettrica. Ad Aitaroun almeno cinquanta bambini sono bloccati in scantinati sotto una farmacia, utilizzati come rifugi. «Le scuole, i conventi, gli edifici pubblici sono pieni di rifugiati. Più di 500.000 persone sono sfollate a seguito dei bombardamenti. Senza contare le famiglie che si sono rifugiate da parenti e amici o

anche da sconosciuti che hanno voluto solo manifestare il loro senso di carità», rileva la Caritas ambrosiana già attiva da tempo nella regione. «Vi è un grande senso di solidarietà e fraternità - è la testimonianza degli operatori presenti in Libano - per aiutare i più deboli. È l'unico, ma proprio l'unico aspetto positivo di questa guerra», mostra all'opinione pubblica internazionale quanto i libanesi sono uniti, al di là delle loro convinzioni. La situazione umanitaria degli sfollati - prosegue il racconto degli operatori della Caritas - è catastrofica e allarmante. Le famiglie hanno abbandonato tutto nella fuga. Il blocco marittimo, terrestre e aereo, la distruzione dei ponti e delle strade di collegamento peggiorerà progressivamente le possibilità di rifornimento». La Caritas Libano sta lavorando a pieno ritmo per portare soccorso ai gruppi più vulnerabili come donne, bambini e anziani, specialmente nelle aree di Tiro e Marjayoun. «Abbiamo bisogno di cibo, medicinali e anche vestiti», è l'appello accorato lanciato da padre Dany El Hayek, incaricato salesiano della casa Don Bosco di El Housoum zona di montagna della provincia di Jubeli a 35 chilometri a nord di Beirut, che ha aperto le porte a oltre 200 rifugiati. «Nelle ultime ore - racconta il salesiano - i bombardamenti si sono allargati e ci aspettiamo una nuova ondata di rifugiati per i quali sarà sempre più difficile trovare un riparo. La situazione è critica e lo Stato ha difficoltà a fronteggiare l'emergenza. È necessario aprire il corridoio umanitario quanto prima». Anche il Programma alimentare mondiale (Pam) segnala che «centinaia di migliaia di sfollati hanno crescenti difficoltà a procurarsi cibo e altri generi essenziali». A Beirut opera da alcuni giorni Amer Daoudi, capo della missione di verifica del Pam: «I danni a strade e ponti - dice - hanno interrotto quasi totalmente la catena di rifornimento alimentare, con gravi conseguenze per un gran



Le bare dei libanesi morti nei bombardamenti, allineate all'interno di una fossa comune nella città di Tiro. Foto di Nasser Nasser/Agf

numero di sfollati». In prima fila nel sostenere la popolazione civile è anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). Il team d'emergenza dell'agenzia Onu è giunto in serata a Beirut. «Il problema chiave è l'accesso. È vitale che vengano istituiti corridoi sicuri affinché gli aiuti umanitari possano raggiungere le persone bisognose», afferma il portavoce dell'Unhcr Ron Redmond. A causa delle ampie distruzioni delle infrastrutture pubbliche - ospedali, scuole, strade, ponti, depositi di carburante e porti - le operazioni di assistenza umanitaria sono sempre più

Scuole e altri edifici pubblici utilizzati come rifugi. Manca luce, acqua, cibo e medicinali

problematiche e si stima che a Beirut resti benzina per soli altri tre giorni». Un drammatico appello si leva anche da Cipro. L'isola non regge al peso delle migliaia di evacuati dal Libano e chiede aiuto agli altri Paesi dell'Unione Europea. «Affondiamo», dice il ministro degli Esteri greco-cipriota Giagos Lillikas alla radio. «Dobbiamo decidere - sottolineo - se proseguire nello sforzo umanitario, con i mezzi che abbiamo, oppure fare come fanno gli altri, e non permettere che cittadini non europei usino Cipro e i servizi messi a disposizione per lasciare» il Libano. Tra gli sfollati, avverte Roberto Laurenti, rappresentante dell'Unicef, l'agenzia Onu per l'infanzia, a Beirut, «aumentano i rischi d'epidemie, soprattutto tra le oltre 40.000 persone rifugiate in 70 scuole, le cui strutture sono inadeguate a consentire condizioni di vita accettabili: il sovraffollamento, la mancanza d'acqua potabile, di servizi igienici adeguati e l'impossibilità d'assistenza medica creano una situazione sanita-

ria ad alto rischio, con il pericolo di infezioni respiratorie acute, di malattie altamente infettive e letali come il morbillo o legate al consumo d'acqua contaminata». I timori di epidemie, testimonia Laurenti, «sono confermati dalle prime visite alle scuole che accolgono gli sfollati, dove si riscontrano numerosi casi di diarrea acuta tra i bambini». Con le scorte di viveri e medicinali in esaurimento, l'Unicef ribadisce l'«assoluta necessità dell'apertura di corridoi umanitari sicuri, e di un accesso incondizionato e senza restrizione dell'assistenza umanitaria alle popolazioni civili colpite dalla guerra».

Le agenzie umanitarie dell'Onu: immediata apertura di corridoi il problema chiave è l'accesso agli aiuti

LETTERA DA BEIRUT**Che cos'è questa follia?**

ZENA EL-KHALIL*

L'evacuazione non è la soluzione. Basta fermare i bombardamenti e nessuno deve andarsene. Quello a cui penso, è il destino di Beirut dopo che tutti gli stranieri se ne saranno andati. In televisione vedo migliaia di persone che fuggono dal paese. Dove andate? Signore e signori, posso finalmente dire che oggi ho avuto un totale crollo nervoso. Ho pianto tutto il giorno... e non mi vergogno di condividere con voi questo stato d'animo. Ho aiutato alcuni stranieri ad andarsene. Due sono già andati via. Un altro se ne andrà domani. Poi c'è un'altra che continua a rimandare la partenza. Non vuole partire. I suoi genitori l'hanno supplicata di partire, ma lei ama Beirut quanto me... Che succederà quando se ne saranno andati? Quando Stati Uniti ed Europa avranno evacuato tutti i loro cittadini daranno ad Israele un'altra «settimana di semaforo verde» o magari un altro mese per proseguire i bombardamenti. Dobbiamo aspettarci un attacco globale contro Beirut? Beirut non è nulla senza i suoi stranieri. Per favore non ve ne andate. E così ho pianto, ho pianto... perché sentivo la mia mente invasa dalla paura e dalla tristezza. Non ho dormito. Paura e mancanza di sonno insieme sono una miscela tale da causare un crollo di nervi. Le campane delle chiese fanno sentire i loro rintocchi e mi dicono che sono le 3 del mattino. Tra circa un'ora sentirò il canto proveniente dalle moschee. Solo a Beirut. Amo Beirut. Ho passato tutta la giornata al lavoro per convincere i media internazionali a partecipare domani (oggi, ndr) alla nostra manifestazione pacifica. Spero che si facciano vivi e mi auguro che la manifestazione rimanga pacifica. È importante che il mondo veda quanto sta realmente accadendo. Non so come ringraziare tutti voi per i contatti con i media che mi avete procurato. È una specie di piccolo miracolo. Grazie. Grazie infinite. In questo momento ho la sensazione di trovarmi in un film sulla seconda guerra mondiale. Nell'aria c'è il rumore assordante del motore di un aereo

che sorvola la zona. È fortissimo. Che sta succedendo? Mi chiedo se è lo stesso rumore che sentivano gli ebrei a quei tempi... Quanto debbono essere stati spaventati! Sentire questo rumore assordante e non sapere se sarebbe stato il loro ultimo respiro... Proprio per questo non riesco a capire perché stanno facendo questo a noi. I miei vicini israeliani... La violenza porta solo violenza. Per piacere chiedete al vostro governo di fermarsi. Come può un popolo che ha subito tutto questo, farlo agli altri? Gli occhi mi bruciano e lo schermo del computer mi appare confuso... Se solo potessi dormire... Oggi ho pianto anche quando mi è capitato tra le mani il catalogo della mostra d'arte che ho curato e che ho avuto luogo il mese scorso. A pensarci oggi il mese scorso si trova in un universo differente. La mostra aveva in catalogo tutte giovani artiste libanesi. Era una sorta di piattaforma per una nuova generazione di artiste. Che ne sarà ora di loro? Parte delle loro opere si trovano ancora nella galleria d'arte. Ho chiamato moltissimi amici e amiche e ho pianto con loro al telefono. Poi mi sono scusata perché piangevo così tanto, ma suppongo che dovevo lasciarmi andare. Un'amica ha cercato di indicarmi in che modo trovare un rifugio vicino a casa mia dal momento che non abbiamo un rifugio a casa nostra. Ho quasi vomitato. Non voglio essere costretta a vagare per il quartiere chiedendo alle persone se hanno un rifugio. Se hai un rifugio ci metti dentro le coperte, le candele, gli zampironi per le zanzare ecc. Così tutto è pronto quando ne avrai bisogno. Ho quasi vomitato dalla paura. Cos'è questa follia... ditemi perché non dovrei piangere. Osservo la gente che se ne va. Libanesi e stranieri, se ne vanno tutti. Cosa accadrà quando se ne saranno andati tutti? Cosa ne sarà di Beirut? Cosa ne sarà di me? Mi inflerò dei batuffoli di cotone nelle orecchie e cercherò di dormire un poco... non ho ancora imparato ad odiare.

*artista e pittrice libanese

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'INTERVISTA **LORENZO FORCIERI** Il sottosegretario alla Difesa: due navi della Marina militare da domani mattina a 50 miglia dalla costa libanesi con aiuti e attrezzature sanitarie

«L'Italia pronta per una grande missione umanitaria»

■ di **Toni Fontana**

«L'Italia è pronta a partecipare ad una grande operazione umanitaria in favore delle popolazioni coinvolte nel conflitto. Da domattina due navi della Marina saranno a 50 miglia dalla costa libanese. Possono fornire assistenza sanitaria e portare aiuti». È quanto dice il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri (Ds). Il governo italiano propone di aprire un corridoio umanitario. «Il problema più urgente è intervenire per soccorrere e fornire assistenza alle popolazioni. Si tratta di portare cibo e medicine, di trarre in salvo i profughi e gli sfollati che decidono di abbandonare il Libano. Due unità navali sono già in navigazione e sono in grado di aprire, in tempi rapidis-

simi, un corridoio umanitario, fornire assistenza sanitaria, portare aiuti alimentari, accogliere sfollati. Sono partite una nave di "copertura", la fregata Aliseo, ed una nave da trasporto logistico, la San Giorgio, attrezzata per far fronte a questo tipo di emergenze. Domani mattina le due navi saranno a 50 miglia dalla costa libanese, rimarranno in acque internazionali, pronte ad intervenire non appena la proposta avanzata dal nostro governo diventerà praticabile. Noi siamo pronti per sostenere una grande operazione umanitaria e a svolgere un ruolo di primo piano. Da domani siamo lì». **Cipro diventerà la base della missione umanitaria?**

«È possibile, vista la vicinanza con il Libano, ma le nostre unità sono attrezzate anche per operare direttamente tra l'Italia e la zona di crisi». **Le notizie che provengono dal Libano non inducono all'ottimismo sui possibili dispiegamenti in tempi rapidi di una forza di interposizione. Ancora una volta è stata l'Italia a sostenere questa proposta..** «L'invio non appare possibile in tempi rapidi. Occorre tuttavia guardare al futuro: certamente non è pensabile inviare una forza di basso profilo. Una missione di interposizione deve essere adeguatamente equipaggiata e preparata, e soprattutto deve ricevere un chiaro mandato dal consiglio di sicurezza dell'Onu. Si tratta di agire su una fascia molto lunga, profonda al-

meno 20 chilometri. Occorre avere la garanzia che il compito affidato sarà rispettato e sarà l'Onu a definire il mandato della missione. La forza deve essere credibile, essere in grado di respingere eventuali minacce, non si tratta di mettere in campo osservatori, ma una presenza in grado di dividere le parti e mantenere "pulita" cioè disarmata, quell'area. Perciò è indispensabile il consenso di entrambe le parti. In Italia infine dovremo trovare risorse ad hoc, non è infatti pensabile di finanziare una missione di questo tipo ricorrendo al bilancio ordinario della Difesa». **In questi giorni è appunto i discussione il decreto legge che finanzia le missioni all'estero. La discussione sulla spedizione in Afghanistan appare particolarmente**

sofferta.. «Per prima cosa vorrei ricordare che si stanno predisponendo i piani operativi per rispettare la decisione del governo e del Parlamento per il rientro del contingente schierato a Nassirya. Quando il disegno di legge, in questi giorni in discussione in Parlamento, sarà stato approvato si potrà mettere in atto i piani operativi ed completare il rientro entro l'autunno. Per quanto riguarda l'Afghanistan chi si oppone sottolinea soprattutto il fatto che, oltre alla missione Isaf, in quel paese vi è anche Enduring Freedom, l'operazione di guerra condotta dagli Usa. Oggi però la situazione è diversa, i nostri militari non prendono parte ad operazioni di Enduring Freedom che si svolgono sul territorio afghano. Noi parteciperemo solo alla

missione Isaf che ha il compito di estendere la sicurezza nel paese e non si deve sostituire ad Enduring Freedom. Isaf rimane una missione di difesa, di sicurezza, che prosegue con l'obiettivo di consentire al governo legittimamente eletto di poter affermare la propria autorità su tutto il territorio. Oggi purtroppo non è così perché vaste aree del paese sono sotto il dominio dei signori della guerra, dei narcotrafficanti e dei terroristi. Ciò rappresenta un rischio per tutti noi. Noi abbiamo sempre chiesto una valutazione complessiva sulle nostre missioni e questo impegno a monitorare costantemente la nostra presenza è contenuto nella mozione che accompagna il disegno di legge. Questo è appunto lo strumento per esaminare i risultati raggiunti».



Il primo ministro Olmert Foto Ap

GERUSALEMME

Sondaggio: il 90% degli israeliani appoggia l'offensiva di Olmert

GERUSALEMME Al decimo giorno di guerra il 90% degli israeliani rimane compatto dietro a Olmert. Secondo un sondaggio del quotidiano Yediot Ahronot, nove israeliani su dieci appoggiano la linea della fermezza portata avanti

dal premier e dal suo governo. La popolazione israeliana ritiene necessario proseguire le operazioni militari in territorio libanese fino a quando i miliziani di Hezbollah non saranno più in grado di minacciare la Galilea. Il 95% degli inter-

vistati, inoltre, trova giustificata l'ampiezza dell'intervento militare israeliano in Libano. L'8% consiglia, invece, di cessare il fuoco e avviare negoziati per la liberazione degli ostaggi. Il 78% è soddisfatto della gestione della crisi da parte del premier Olmert, mentre solo il 61% approva il comportamento del ministro della Difesa Amir Peretz, il quale comunque raddoppia la propria popolarità rispetto a due settimane fa.



Libanesi in fila davanti all'ambasciata Usa a Beirut Foto di Hussein Malla/Ap

INTERNET

I ragazzi «nemici» si raccontano la guerra via web

TEL AVIV Mentre le bombe di Israele cadevano sul Libano e quelle dell'Hezbollah sulla sua città e su tutta la Galilea, Shira, 17 anni, si è seduta davanti al computer, si è collegata con il sito di chat libanese www. beirut.com e ha chiesto: «uscireste lo stesso con una ebraica?». Una piccola provocazione da adolescente, spaventata dalla guerra, ma curiosa anche di capire come i suoi coetanei libanesi vivessero questo momento buio.

Come Shira, raccontava ieri il Jerusalem Post, centinaia di israeliani e di libanesi, soprattutto ragazzi, si parlano ogni giorno attraverso internet. Alla sua domanda, Shira ha detto evasivamente di avere ricevuto risposte «di diverso tipo». Ma anche lei, ha aggiunto, probabilmente non avrebbe dato un appuntamento a un ragazzo libanese. Dall'inizio della guerra Lisa Goldman, di Tel Aviv, promuove nel suo blog, ontheface.blogware.com, il dialogo in rete fra israeliani e libanesi, che era già in corso da qualche tempo. «È un fatto storico, rivoluzionario, che centinaia di cittadini di due paesi in guerra mantengano un dialogo durante le ostilità» afferma. «Volevo sapere che cosa loro pensavano, soprattutto i ragazzi della mia età» spiega Shira. Il dialogo sulla rete non è sempre facile: molti messaggi venuti da Beirut, racconta, sono «pieni di odio», paragonano l'esercito israeliano ai nazisti o invocano un attacco globale del mondo arabo contro lo stato ebraico. «Ho ignorato i messaggi di odio, mi sono concentrata su quelli che sembravano andare al di là dell'ignoranza e ho trovato gente con cui poter parlare: volevo che mi capissero, così non sarei stata più la loro nemica».

Razzi su Haifa, Israele prepara l'attacco via terra

Ancora violenti scontri al confine. Gli israeliani richiamano 3000 riservisti. Ministro libanese: almeno 350 morti, 1000 i feriti

di Umberto De Giovannangeli

I RAZZI di Hezbollah fanno di Haifa una città-fantasma. Quei razzi accompagnano i tremila riservisti mobilitati da Tzahal. Tre brigate di fanteria, centinaia di blindati ammassati ai confini con il Libano.

Israele si prepara alla grande offensiva di terra contro Hezbollah. La decima giornata di guerra inizia con diciassette raid aerei israeliani su Baalbek, nella valle della Bekaa, al confine con la Siria, una delle roccaforti della guerriglia sciita. Tre civili sono rimasti uccisi.

L'esercito libanese è pronto a schierarsi su tutto il territorio, se necessario, dichiara il ministro della Difesa libanese, Elias Murr, annunciando che finora gli attacchi israeliani hanno provocato la morte di 350 libanesi e il ferimento di mille. Murr ha anche preso le distanze dalla «resistenza (hezbollah, ndr.), con la quale l'esercito non ha contatti né alcun coordinamento», sottolinea, «né combatterà mai». Bombe e devastazione. Orrore e morte. Otto raid aerei colpiscono anche Tiro e

la vicina Sarafand, provocando un numero imprecisato di vittime, mentre 120 civili uccisi nei bombardamenti aereo-navali dei giorni scorsi sono stati prima sepolti provvisoriamente in fosse comuni e in seguito sepolti uno a uno, adagiati in povere bare allineate lungo un muro su cui erano stati segnati 120 numeri, tanti quanti serviranno, un giorno, se le famiglie potranno potranno recuperare i resti dalle fosse sottostanti per dar loro degna sepoltura. La parola resta alle armi. I combattimenti più aspri sono concentrati nell'area dei villaggi di Avivim e Marn er-Ras: i soldati israeliani avrebbero scoperto, stando alla radio militare, che gli ingressi ai bunker sotterranei dei miliziani sciiti sono anche all'interno di abitazioni civili. In uno dei villaggi è stato individuato un grande deposito di razzi sotto la moschea. Quindici miliziani Hezbollah sono rima-

sti uccisi nei duri scontri infuriati negli ultimi due giorni a Marn er-Ras, riferisce la televisione commerciale israeliana, Canale 10. In quei combattimenti sono rimasti uccisi anche sei soldati israeliani. Secondo l'emittente, che cita fonti militari in alta Galilea, nei combattimenti di ieri nel sud Libano sono rimasti uccisi circa 30 miliziani Hezbollah. A stilare un bilancio complessivo di dieci giorni di combattimenti è il capo di stato maggiore, generale Dan Halutz: sono quasi cento, annuncia, i miliziani sciiti uccisi dalle truppe israeliane nel corso dell'offensiva in corso in Libano. «Hezbollah - sostiene Halutz - si è impadronito del Libano. Si tratta di una organizzazione sospinta da una ideologia estremista, che non si sente responsabile di quanto avviene in Libano. Il suo unico obiettivo è di colpire». Halutz mostra un filmato, ripreso in ap-

parenza nel Libano meridionale, che mostrava un lanciarazzi katyusha neutralizzato dal fuoco israeliano nel cortile di una moschea. Halutz prevede che i combattimenti dureranno ancora settimane. Ha confermato che Israele ritiene di dover ricorrere alle forze di terra. In queste ore, precisa, i vertici militari dovranno decidere con quale entità e in quale profondità utilizzarle. Ad ascoltare il capo di stato maggiore c'è un intero Paese in trincea, deciso a resistere, unito nel far fronte ad una minaccia che si avverte mortale. Ad ascoltarlo c'è una città stretta, ma non piegata, dai razzi di Hezbollah che la martellano da giorni. È Haifa. Vivere a Haifa, e nel resto del nord di Israele, è diventato un azzardo. Dopo una mattinata di speranza, le sirene hanno fatto sentire il loro urlo - lo faranno almeno cinque volte nel corso della gior-

nata - e quasi nello stesso momento si sono udite le prime esplosioni, alcune remote, altre spaventosamente vicine. Sono 19 i feriti nel corso della giornata. Un katyusha scoppia all'altezza di un incrocio, davanti a un cinema, ferendo alcune persone, danneggiando un edificio e mandando in frantumi i vetri delle case e dei negozi dentro un'ampia area. Un altro cade su uno stabile popolare di dieci piani, nella parte alta della città, fora il tetto e scoppia dentro uno studio di architetti che fortunatamente era vuoto. Sul posto arriva il sindaco Yona Yahav a controllare i danni e arincuorare la gente. «I terroristi - dice l'instancabile sindaco - stanno cercando di minare le relazioni tra gli arabi e gli ebrei in questa città che è simbolo di relazioni armoniose. Ma non ci riusciranno perché i rapporti tra le due comunità sono più forti di ogni terrorista».

l'Unità d'Italia

si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

in edicola
la quarta cartina stradale

SARDEGNA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Sicilia
Trentino Alto Adige

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più



Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (Lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con



SHIFT expectations



Touring Club Italiano





Crociere d'Agosto



in Croazia e Grecia con la M/n Arion

partenze ogni domenica dal 30 luglio al 20 agosto

Giver Viaggi e Crociere propone 4 splendide crociere a bordo della M/n Arion in collaborazione con Classic International Cruises, marchio della Compagnia Marittima rappresentata dalla Arcalia Shipping Company che ha festeggiato i suoi 20 anni nell'industria marittima nel 2005.

In contrasto con l'attuale generazione di navi, questa compagnia con sede a Lisbona continua ad operare con navi più piccole, a misura d'uomo, ed offre ai suoi passeggeri un ambiente familiare e più intimo.

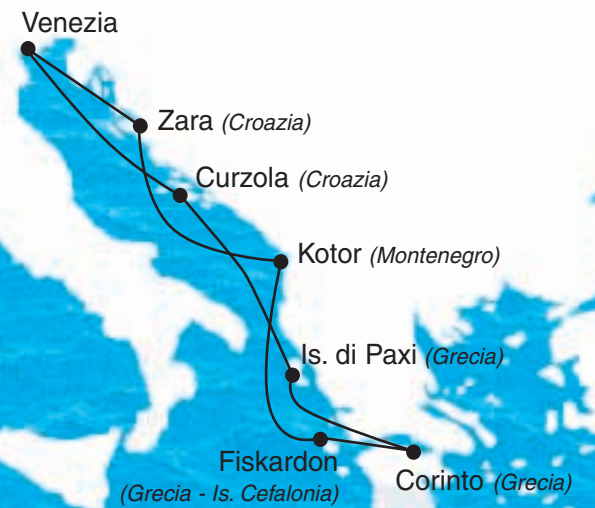
La M/n Arion può essere considerata un piccolo grande yacht.

La capacità limitata (330 passeggeri) assicura un'atmosfera esclusiva e garantisce un servizio personalizzato.

Recentemente rinnovata la M/n Arion è in grado di offrire crociere indimenticabili, i Clienti a bordo non sono semplici passeggeri, ma ospiti di un club esclusivo.

Nel ristorante, a turno unico, si possono gustare le specialità gastronomiche, vere magie degli chef, e soprattutto potrete apprezzare il servizio e l'atmosfera di un ambiente di classe.

La M/n "ARION" è in grado di ormeggiare nei piccoli porti, dove non possono entrare le grandi navi, e di solcare mari ed oceani, grazie alle moderne e sofisticate tecnologie di cui è stata dotata.



Crociere con la M/n Arion – 8 giorni/7 notti

Partenze : 30 Luglio, 6 Agosto, 13 Agosto, 20 Agosto

Giorno	Porto	Arrivo	Partenza
Domenica	Venezia (Italia) - Imbarco ore 17.00	-	23.00
Lunedì	Zara (Croazia)	12.00	18.00
Martedì	Kotor (Montenegro)	10.00	17.00
Mercoledì	Fiskardon (Grecia - Isola di Cefalonia)	14.00	19.30
Giovedì	Corinto (Grecia)	07.00	20.30
Venerdì	Isola di Paxi (Grecia)	09.30	14.30
Sabato	Curzola (Croazia)	08.00	13.00
Domenica	Venezia (Italia)	09.00	-

Cat.	N. cab.	Tipo	Disposizione	Ponte	Quote in Euro per persona
1	6	interna	2 letti bassi ++	Ocean	805
2	15	interna	2 letti bassi +	Ocean	905
3	13	interna	2 letti bassi +	Reception - Upper	995
4	43	esterna	2 letti bassi - oblò	Reception	1.165
5	14	esterna	2 letti bassi ++ - finestra	Promenade	1.300
6	49	esterna	2 letti bassi ++ - finestra	Upper	1.415
7	15	esterna	2 letti bassi - finestra	Navigators - Reception	1.605
8	7	esterna	Junior Suite	Navigators	1.950

3/4° letto adulto € 535 • 3/4° letto bambini/ragazzi * € 325 • Supplemento singola + 50 %
Spese iscrizione € 25

++ = possibilità di 3 e 4° letto • += possibilità di 3° letto
* tariffa bambini/ragazzi (da 2 anni a 18 anni non compiuti) in cabina con due adulti, i bambini da 0 a 2 anni non compiuti sono gratuiti (esclusa la quota iscrizione)

Sconto Gruppi
10%
minimo 10 partecipanti

Le quote comprendono:

- Sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- Pensione completa per tutta la durata della crociera
- Tasse portuali
- Le mance

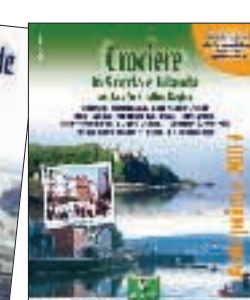
Le quote non comprendono:

- Le escursioni (programmi e quote definitivi a bordo)
- Le bevande
- Tutti gli extra in genere
- Spese iscrizione
- Tutto quanto non espressamente indicato nelle quote comprendono
- Polizza obbligatoria



Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione:

- Crociere Fluviali da Mosca a San Pietroburgo Lungo la Via degli Zar • La Terra dei Cosacchi da Kiev al Mar Nero • Il Danubio
- Alla Scoperta di Terre Artiche e Antartiche
- Il Postale dei Fiordi norvegesi • Isole Lofoten e Vesteraalen • Isole Svalbard • Groenlandia
- Alaska • Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco



Richiedete i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi o consultate il sito internet

dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: crociere@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Afghanistan, si chiederà la fiducia solo sull'articolo 2

Un'idea di Marini che il ministro Chiti sta esplorando
Prodi è stato categorico: se non passa, si rivota

■ di **Ninni Andriolo** / Segue dalla prima

UN NO CHE PROVOCHEREBBE - come dichiara Prodi - le immediate dimissioni del governo e il ricorso a nuove elezioni. Per questo visto che al momento non è dato sapere se contribuirà a fare luce nel buio di questi giorni - l'ipotesi di porre la questione di fiducia

soltanto sull'articolo 2 del disegno di legge che approderà lunedì a Palazzo Madama, non è l'unica che sta esplorando Vannino Chiti. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, in contatto continuo con il premier, cerca di capire, in queste ore, se la via della fiducia sia o meno senza alternative. Il governo, infatti, ha scelto di autorizzarla, ma deciderà "nei prossimi giorni" se "utilizzarla" in concreto. Prodi ne farebbe volentieri a meno, come la maggior parte dei componenti del suo esecutivo. "Vedrete che alla fine non ce ne sarà bisogno - ripete - il governo non è in pericolo".

Ma i vertici di Rifondazione e Pdc fanno capire che solo il ricorso alla fiducia potrebbe convincere la gran parte del drappello dei dissidenti a non mettere il bastone tra le ruote del governo. Senza contare che - non utilizzando lo strumento che Palazzo Chigi valuta come una extrema ratio - il fronte del "no" si potrebbe perfino allargare. Per dimostrarlo basta leggere le dichiarazioni più o meno esplicite che si registrano nell'area di sinistra che fa riferimento a Cesare Salvi. L'idea di porre la fiducia solo sull'articolo 2 del disegno di legge - quello che riguarda l'Afghanistan e le altre missioni italiane - potrebbe risolvere problemi politici e tecnici strettamente legati. Potrebbe dare il modo ai dissidenti della sinistra pacifista, contrari alla permanenza italiana a Kabul, di giustificare il loro "sì" con l'esigenza di non far cadere il governo. Potrebbe consentire a Prodi di ricercare un largo consenso sulla politica estera anche al Senato, qualora la CdL confermasse sugli altri tre articoli del disegno di legge l'atteggiamento già tenuto alla Camera.

E potrebbe dribblare, nel contempo, il rischio che il provvedimento possa ritornare a Montecitorio. Perché questo tecnicamente è possibile - come hanno ribadito gli uffici del Senato interpellati da Marini - se il governo dovesse porre la fiducia sull'intero disegno di legge di 4 articoli. Un nuovo passaggio dalla Camera, tra l'altro, riproporrebbe le fratture che hanno investito Rifondazione. Il punto interrogativo riguarda i senatori dissidenti della sinistra pacifista. Accetteranno, eventualmente, di seguire questa strada? La sua percorribilità, naturalmente, è collegata alla loro disponibilità a votare le parti del provvedimento sulle quali il governo non porrebbe la fiducia.

Il premier non vuole incontrare i senatori dissidenti. Potrebbe farlo in queste ore il ministro Chiti

cia (le incognite riguardano, in particolare, il Prc Malabarba e il verde Bulgarelli). Tra queste, va ricordato, c'è quella che finanzia il rientro del contingente italiano dall'Iraq. La decisione finale, ovviamente, è collegata alla garanzia che il governo possa ottenere la maggioranza. "Se metteste la fiducia, fate bene i conti...", ha avvertito ieri D'Alema, durante il Consiglio dei ministri. E anche Mastella ha raccomandato l'uso accorto del pallottolere. Lo spettro del '98 e della caduta del primo governo Prodi non è stato ancora esorcizzato.

Chiti, in ogni caso, è al lavoro per sondare il terreno. Il mandato esplorativo che gli è stato affidato dal Consiglio dei ministri, implica contatti approfonditi con i capigruppo della maggioranza, a cominciare da quelli più interessati dal dissenso interno (Prc, Pdc, Verdi). Non è impensabile, però, che il responsabile del dicastero per i rapporti con il Parlamento possa incontrare anche i senatori dissidenti dell'Unione. Che, anche ieri, per bocca del verde Bulgarelli, hanno chiesto di vedere Prodi. Un'udienza che il premier non vuole concedere,

consigliato in questo anche da D'Alema, Rutelli e Parisi. Accettandola, infatti, sconfesserebbe i presidenti dei gruppi ai quali i senatori appartengono. E, nel contempo, inaugurerebbe una prassi poco cristallina, visto "che non è che tutti i parlamentari che hanno dubbi su un provvedimento del governo possono trattare poi individualmente con Palazzo Chigi". La stessa ipotesi di un appello nell'Aula del Senato per la compattezza della maggioranza sembra ormai tramontata. Il Consiglio dei Ministri "mi ha autorizzato a verificare se esiste una maggioranza autosufficiente - spiega Chiti - Se un'alleanza che ha vinto le elezioni, anche se con un numero esiguo al Senato, non ha più una maggioranza, allora c'è il voto". Secondo il ministro per i rapporti con il Parlamento "le diverse sensibilità dell'Unione, che sono una ricchezza, devono trovare un equilibrio".

Contatti e trattative vanno avanti. Lunedì, tra l'altro, si riunirà la Conferenza dei capigruppo per stabilire, con Marini, l'ordine dei lavori del Senato. La fiducia dovrebbe riguardare anche la manovra economica e il decreto Bersani. Se il governo dovesse decidere di porre la fiducia sul provvedimento che riguarda le missioni, che potrebbe andare al voto tra mercoledì e giovedì, Chiti in quel caso ufficializzerebbe la scelta in una successiva riunione dei presidenti dei gruppi appositamente convocata.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Claudio Peri/Ansa

LA SCHEDE

Ecco i soldati italiani impegnati all'estero: 7.701. Incrementata la presenza a Kabul

ROMA Sono 7.456 i militari italiani di cui è autorizzata la presenza in missioni all'estero per il secondo semestre 2006 dal decreto legge del 5 luglio scorso. A questi vanno aggiunti altri 245 militari impegnati in altre missioni alle quali partecipano le forze armate italiane. Il dato emerge dall'ultima rilevazione messa in rete sul sito del ministero della Difesa. Queste le presenze italiane autorizzate nelle varie missioni.
MISSIONI MILITARI ITALIANE BOSNIA- Nato Hq Sarajevo 25 - Eufor Althea 858 - Eupm 15 Totale 898
ALBANIA - Nato Hq Tirana 6 - Albania 2 62 - Die 32 Totale 100
BALCANI - Eum 7
KOSOVO - Kfor 2.305 - Unmik 2 - Eupt Kosovo 1 Totale 2.308 FYROM - Nato Hq Skopje 3
AFGHANISTAN E ATTIVITÀ CONTRO TERRORI-

SMO - Isaf 1.938 - Enduring Freedom (Mare Arabico) 380 - Active endeavour (Mare Mediterraneo) 70 Totale 2.388
IRAQ - Antica Babilonia 1.677 - Nato Training Mission Iraq 8 Totale 1.685
GAZA - Eu Bam Rafah 17
HEBRON - Tiph 218
ISRAELE - Untso 8
EGITTO - Mfo 78
LIBANO - Unifil 53
MALTA - Miatm 49
SUDAN - Supporto Ue ad Amis 4
INDIA-PAKISTAN - Unmogip 7
CONGO - Eupol Kinshasa 4 - Eufor Rd Congo 65 Totale 69
CIPRO - Unficyp 4
MAROCCO - Minurso 5

TOTALE MILITARI ITALIANI 7.701. È dunque incrementata la presenza militare italiana in Afghanistan, nell'ambito della missione Isaf. Il contingente nazionale, secondo l'ultima rilevazione conta 1.938 unità: erano 1.370 nel precedente aggiornamento, risalente al 5 giugno scorso. I militari italiani sono schierati a Kabul ed Herat; in più ci sono quelli del 7° Roa (Reparto operativo autonomo) dell'Aeronautica Militare di Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti. Con il ritiro in corso dall'Iraq, dove al momento sono presenti 1.685 italiani, il teatro afgano è quello che accoglie il più consistente contingente nazionale dopo il Kosovo, dove sono schierati 2.388 militari. Nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom, l'Italia schiera invece circa 370 uomini imbarcati nel mare Arabico sul pattugliatore d'altura Foscari e sulla nave rifornitrice Etna.

L'INTERVISTA MILIZIAE CAPRILI Vicepresidente del Senato, di Rifondazione: la fiducia è un atto estremo, ma serve per ricompattare

La discontinuità c'è, i dissidenti non se ne vogliono accorgere

■ di **Simone Collini** / Roma

«La fiducia, nel rapporto tra governo e Parlamento, è un atto estremo», dice il vicepresidente di Palazzo Madama Milziade Caprili. «Ma, senza fare gli ingenui, aiuta a compattare una maggioranza. E quello che abbiamo di fronte è un caso di scuola». Senatore di Rifondazione comunista, nel '90 era tra i deputati del Pci che non seguirono l'indicazione di astensione decisa dal gruppo, e con Pietro Ingrao votò no all'invio di un contingente militare italiano nel Golfo persico. «So cosa vuol dire un voto in dissenso e so cosa vuol dire prendere una decisione quando in campo ci sono valori riguardanti la pace e la guerra. Ma quello di oggi è un caso diverso. E inviterei tutti i parla-



mentari a riflettere nel merito della vicenda».
Senatore Caprili, come giudica il fatto che sull'Afghanistan si vada verso il voto di fiducia?
«Come vicepresidente del Senato non posso che considerare la fiducia un atto estremo, non la normale fisiologia del rapporto tra governo e Parlamento. Vi si può ricorrere qualche volta soltanto, altrimenti saremmo di fronte a un mutamento della Costituzione non dichiarato da nessuno ma di fatto attuato. Siccome però nessuno è ingenuo, è chiaro che sull'Afghanistan serve uno strumento, quale è la fiducia, che aiuti a ricompattare la maggioranza».
In questo modo si darebbe però la conferma di una debolezza della maggioranza al Senato, non crede?
«Al di là della fiducia, un problema di

funzionamento al Senato si pone, è evidente. Ma non è di poco conto il fatto che questa struttura, così fragile, l'altro giorno abbia superato una prova molto complicata, dal punto di vista politico e del rapporto tra etica e società, approvando una mozione sulle cellule staminali».
Ora ci sono otto o nove senatori dissidenti che mettono a repentaglio la tenuta di questa struttura "così fragile": sull'Afghanistan serve discontinuità, sostengono.
«Mi meraviglia il fatto che non si vada al merito della vicenda. Inviterei i dissidenti a farlo. Quando si parla di discontinuità, prima di tutto bisogna sottolineare che questo provvedimento prevede il ritiro dall'Iraq. Anche per quanto riguarda la missione in Afghanistan non si può non notare che siamo di fronte a un ridimensionamento, che non si è

aderito agli inviti rivolti a potenziarla e soprattutto che c'è una mozione di indirizzo con la quale le forze che fanno parte dell'Unione si pongono il problema di un ripensamento delle missioni e anche una discussione della politica estera dell'Italia. Come si fa a dire che non c'è discontinuità di fronte a quanto detto dal ministro D'Alema alla Camera o da Ingrao in una recente intervista?».
Quattro dei senatori dissidenti sono di Rifondazione comunista. Userà il suo ruolo istituzionale per tentare di convincerli a votare sì? O crede che il partito possa ricorrere ad altri mezzi di persuasione...
«Il ruolo istituzionale, in questo caso, non credo che abbia un grande fascino nei loro confronti. Si può continuare la discussione, questo sì. Non per convincerli semplicemente a votare a favore, ma per farli riflettere sul fatto che una

discontinuità nei fatti c'è. Per quanto riguarda altri mezzi... vengo da una storia per cui qualche volta si sono presi provvedimenti che oggi non starebbero né in cielo né in terra».
C'è chi sostiene che se Prodi non mettesse la fiducia sarebbe perché è in vista un patto con i centristi della CdL.
«Il primo obiettivo di tutta questa operazione cosiddetta neocentrista è Prodi. E mi sembra che Prodi abbia risposto chiaramente a chi di dovere dicendo che se questo governo dovesse fallire si andrebbe alle elezioni. Allora, c'è un tentativo neocentrista? Figuriamoci. Ma non mettiamo in campo dietrologie che non esistono».
Seconda ipotesi: il governo pone la fiducia. Sicuri che non cada?
«Tra far cadere il governo e lasciarlo in vita, credo che l'argomento Afghanistan vada in secondo piano».

Malabarba: «Non si può usare la questione di fiducia come un ricatto»

Il più polemico dei senatori dissidenti rilancia: «Mi auguro che venga qualche apertura, altrimenti il premier è un aspirante suicida»

■ / Roma

«Voglio discutere fino all'ultimo minuto perché voglio vincere. Rimango sulla questione di merito che è un no chiaro e netto alla guerra. Non si può usare la questione della fiducia come un ricatto. Non ci sto alla pistola puntata alla tempia». Luigi Malabarba, senatore del Prc, è uno dei dissidenti che non intendono votare il decreto di rifinanziamento delle missioni italiane all'estero più irriducibile e risponde così al cronista che insiste sul fatto se voterà o no la fiducia nel caso dovesse essere messa. «Mi auguro - aggiunge il senatore, le

cui dimissioni sono state respinte dal Senato - che ci sia un segnale di apertura da parte di Prodi, se no è un aspirante suicida».
All'osservazione che questa posizione rischia di far cadere il governo e che in qualche modo è una forma di «ricatto» verso gli stessi elettori, Malabarba replica: «La maggioranza degli italiani è contro la guerra e non credo che il governo cadrà sull'Afghanistan. Si figurino! Io chiedo il rispetto della mia posizione di parlamentare eletto che è sempre stato coerente su questo punto».

«È per questo - aggiunge - che chiedo che non venga posta la fiducia e io possa adempire il mio mandato parlamentare su un caso di coscienza come questo».
«Spero che sul rifinanziamento della missione in Afghanistan sia possibile ancora trovare».
Bindi: spero che sulla missione in Afghanistan si trovi un punto d'incontro

re un punto d'incontro con i parlamentari dissenzienti», ha detto Rosy Bindi a margine di un convegno sulla famiglia organizzato in Friuli Venezia Giulia dalla Margherita. Il ministro ha sottolineato che «la situazione internazionale richiede a tutti un supplemento di responsabilità. Il Governo deve essere sostenuto pienamente dalla propria maggioranza, perché l'Italia possa giocare un ruolo determinante in questa crisi internazionale del Medio Oriente che è molto preoccupante. La speranza è questa - ha proseguito - che ci sia un supplemento di saggezza da parte di tutti».
«Se il go-

vorno Prodi mette la fiducia, noi la votiamo perché questo esecutivo è il massimo che possiamo avere altrimenti si arretrerebbe sul terreno dei diritti e si riaprirebbe un brutto periodo. Noi però chiediamo comunque che sia attuato il programma e non siamo d'accordo».
Rossi, Pdc: se il governo mette la fiducia la votiamo
Questo esecutivo è il massimo che si può

cordo che i nostri soldati siano in Afghanistan dove c'è una guerra». Così Fernando Rossi, senatore del Pdc, commenta la possibilità che il governo alla fine decida di mettere la fiducia sul ddl per il rifinanziamento delle missioni all'estero. «Se alla fine non dovesse esserci la fiducia - prosegue - non sarebbe la fine del mondo se esponenti della maggioranza manifestassero il loro dissenso mentre la minoranza sarebbe d'accordo con il ddl. Ci sono stati altri precedenti».
«L'impegno - conclude Rossi - è che ci inizi a discutere per i tempi futuri di un'exit strategy anche dall'Afghanistan». g.v.

Quella mattina d'ottobre del 1998 fa ancora paura...

Il racconto di quando Prodi fu battuto in Parlamento: differenze e somiglianze col passaggio sull'Afghanistan

di **Roberto Rosciani** / Roma

PELLE D'OCA Anche solo parlarne fa venire la pelle d'oca. Eppure questo passaggio non può non evocare quell'ottobre del 1998. Troppe somiglianze nello svolgimento, troppi calcoli fatti sottobanco come allora, troppi nervosismi mescolati a forzature. E allora

proviamo a ri-raccontarlo quel passaggio che vide cadere il governo Prodi in un voto parlamentare che tutti davano per «sicuro» anche se sul filo dei numeri. Sì, perché quel 9 ottobre del '98 per la prima volta nella storia repubblicana il governo cadde in Parlamento con il tabellone della Camera a registrare nostalgicamente i numeri della mancata fiducia: «312 sì, 313 no. Respinto». Eppure fino a qualche ora prima i «collonnelli» del premier avevano assicurato: «I numeri ci sono, li abbiamo contati uno per uno». Parola di Parisi ad un Fabio Mussi (allora capogruppo dei Ds a Montecitorio) perplesso e non poco preoccupato. Il clima, in aula, era andato rapidamente cambiando. I voti certi venivano a mancare. Quelli contrari restavano rocciosamente uniti.

La crisi - per chi non lo ricordasse - arrivava dopo mesi di tira e molla con Bertinotti che ripeteva all'infinito uno slogan: «O svolta o rottura». La svolta richiesta si condensava su un obiettivo simbolo, le 35 ore come orario di lavoro contrattuale massimo inserite nella finanziaria. Le 35 ore Prodi in Finanziaria non ce le mise (anche se in aula si impegnò per la legge), Rifondazione si sfaldò con l'uscita di Cossutta, Diliberto e altri venti deputati: una frana che doveva salvare il governo ma che alla fine non ci riuscì. Dall'altra parte della barricata, dai banchi dell'opposizione, Cossiga e Mastella col loro Udr affacciavano per la prima volta l'idea di un possibile sostegno al centrosinistra a patto che Prodi chiedesse esplicitamente soccorso. La richiesta non ci fu e quei voti rimasero dall'altra parte, persino quelli di un paio di deputati eletti col Patto Segni sotto il simbolo dell'Ulivo e poi passati sotto le insegne cossigiane: sarebbero bastati a salvare il governo.

Quella mattina nell'aula sembrava di assistere ad una resa dei conti: con le presenze «militarizzate» da parte del centrodestra con i vertici a getto continuo. Con i deputati contati e ricontati ad ogni passaggio. E alla fine tre voti dati per sicuri andarono in fumo. Due si diventarono no, un sì sicuro divenne una assenza dall'aula: quella di Irene Pivetti, ex presidente leghista della Camera passata poi con Dini che disertò per allattare la sua bambina. «Avevo chiesto se il mio voto era determinante, mi hanno detto forse sì e forse no e allora ho preferito restare a casa a fare la mamma». I mancati si portano i nomi di due personaggi proiettati agli onori della cronaca di quei giorni e subito inghiottiti dall'anonimato. Il primo nome è quello di Silvio Liotta, un passato nella Dc siciliana di Lima, una elezione in Parlamento per Forza Italia, una migrazione nelle file diniane e poi il «tradimento» di quella mattina.

Il primo nome è quello di Silvio Liotta, un passato nella Dc siciliana di Lima, una elezione in Parlamento per Forza Italia, una migrazione nelle file diniane e poi il «tradimento» di quella mattina. Tatti. Deputata veronese di Rifondazione Titti all'inizio aveva puntato sugli scissionisti di Cossutta. Poi piano piano era passata tra gli incerti per decidere solo al momento del voto. In Transatlantico ci arrivò quella mattina insieme a Franco Giordano, scambio qualche parola con Livia Turco, dribblò i giornalisti e a chi le diceva che era l'ago della bilancia ripose sorridendo un po' tesa: «Effettivamente negli ultimi tempi sono un po' ingrassata...» Ma c'è poco da ridere, entra in aula e vota con Bertinotti per il no consumando un dramma anche personale. Armando Cossutta incontrandola

Intervistato disse che non era lui a tradire, ma che il centrosinistra si era spostato troppo a sinistra... Per la cronaca quel passaggio fu compensato nel 2001 con l'elezione alla Camera con l'Udc e a scorsa legislatura agli sgoccioli con la nomina nel consiglio di amministrazione di una società pubblica (l'Acquirente unico). Liotta non lo conosceva nessuno, quel giorno i giornalisti se lo contendevano in Transatlantico e il pallottoliere di Parisi mostrava un primo drammatico buco. Il secondo buco ha un carattere del tutto diverso. Il nome in ballo è quello di Tiziana Valpiana, det-

Vi ricordate di Silvio Liotta? No, ebbene il suo no fu decisivo E il centrodestra l'ha sempre premiato

dopo quel voto la salutò con un amareggiato «grazie». Le cronache di allora dissero che Tiziana Valpiana sia scoppiata in un pianto ma lei ai giornalisti replicò tirata: «Non credo che i fatti personali possano interessare ad altri». A quel punto la frittata era fatta: la faccia di Prodi sui banchi del



Fausto Bertinotti durante il suo intervento il 9 ottobre 1998. Foto Reuters

La prima pagina dell'Unità del 10-10-98



governo partita con un sorriso si era trasformata in una smorfia. La conclusione delle votazioni con quei 313 no fu salutata da un grido. Anche a destra c'era un misto di soddisfazione e di stupore, ministri e deputati del centrosinistra sembrava avessero preso uno schiaffo in piena faccia. Alle 14.45 Prodi sale le scale del Quirinale e getta la spugna. Un pomeriggio e una notte portarono quella crisi ad un esito non scritto: l'incarico a Massimo D'Alema, l'ingresso in maggioranza dell'Udr (da cui Cossiga si sarebbe presto staccato per tornare alla sua vita parlamentare da cane

Titti Valpiana non lasciò Fausto per Cossutta e Irene Pivetti a Montecitorio preferì allattare

sciolto) e del Pdc nato dalla costola cossuttiana. E suona ancora ironica ed amara la battuta di ieri di D'Alema che in consiglio dei ministri (parlando di oggi e non di allora) ha fatto notare che «se vogliamo chiedere la fiducia bisogna fare bene i conti». Fin qui le somiglianze tra quell'ot-

tobre del 1998 e il voto della prossima settimana in Senato sull'Afghanistan. Ma c'è da dire che a ben guardare sono maggiori le differenze. Allora c'era una rottura politica all'interno della maggioranza che perdeva uno dei pezzi costituenti (non è un caso che all'epoca una delle frasi chiave della crisi pronunciata da D'Alema e Marini fu testualmente: «La maggioranza uscita dalle urne il 21 aprile del 1996 non esiste più»). Una frattura fortemente voluta da Rifondazione e da Bertinotti che probabilmente non aveva messo nel conto la crisi del governo Prodi.

Oggi è Bertinotti uno dei sostenitori del governo, i partiti dell'Unione non parlano di rotture politiche, anzi dichiarano tutti di non voler far cadere il governo. Resta una mancia di dissensi individuali il cui numero cambia di giorno in giorno crescendo o scemando per motivi impalpabili e torna la richiesta del voto di fiducia per ricondurre a ragione politica un no che appare sostanzialmente «impolitico». Prodi (che ha una memoria da elefante) guarda alla fiducia con qualche allarme. Nel 1998 era stato lui a spingere perché si arrivasse allo show-down in aula. Oggi no. Sono passati otto anni e non vuole più affidarsi al pallottoliere. Probabilmente ha ragione.

L'INTERVISTA **PAOLA BINETTI**

Criticata dall'Osservatore romano, dice: non credevo fosse così difficile mediare. Si alla ricerca ma solo se l'embrione non è impiantabile

«Eretica io? Ho difeso i miei valori di cattolica»

di **Maria Zegarelli** / Roma

«Mi aspettavo delle critiche, ma attacchi così duri no». È colpita dalla potenza di fuoco che la Chiesa e i cattolici stanno sferrando in questi ultimi giorni. Intere pagine dell'«Avvenire» dedicate alla «inaccettabile mozione» dell'Unione, l'Osservatore romano che condanna i cattolici del centrosinistra, il comitato Scienza e vita, che lei ha fondato, di cui è stata presidente, che la critica senza riserve.



Paola Binetti, senatrice Dl, in queste ore, incredibile a crederci, lei definita la «duogotenente» del cardinale Camillo Ruini in Parlamento, viene considerata come «un'eretica». Non avrebbe difeso abbastanza il valore della vita e l'invulnerabilità dell'embrione. Docente universitaria di Storia e Filosofia della Medicina al Campus Biomedica di Roma, single «per scel-

ta», tutta la vita dedicata a studenti e università, le serate con i suoi amici di sempre, Emanuela Baio Dossi, Luigi Bobba, Luisa Santolini, Luca Volonté, Enzo Carra, «con i quali condivido gli stessi ideali, le stesse passioni sociali», è sotto «hoc». L'altro giorno l'ha chiamata il Ds Andrea Ranieri, per esprimerle la propria solidarietà («ma anche per dirmi che spera di poter condurre altre battaglie insieme, seguendo lo stesso percorso tracciato con la stesura della mozione sulle staminali»). Il cardinale Ruini, no. Non si è sentito. «Spero che abbia capito, però, qual è lo spirito di quel documento».

Ce l'hanno tutti con lei. L'Osservatore romano dice che anche in politica i cattolici devono fare obiezione...

Quella mozione nasce da uno sforzo di tutti di difendere dei valori forti e afferma in maniera inequivoca nel primo e nel secondo capoverso la difesa della vita e un «no» chiaro alla distruzione dell'embrione. Io

sono impegnata moltissimo affinché si affermasse questo principio e invito ad una lettura più attenta del dispositivo prima di fare critiche così dure. Forse, noi avremmo dovuto spiegarci meglio, ma la condanna dell'Osservatore sarebbe giusta e sottoscritta da me stessa, soltanto se la mozione non fosse chiara come è nel subordine della ricerca alla sicurezza che non esistono più le condizioni di impiantabilità dell'embrione nell'utero materno.

Se tornasse indietro la riformulerebbe esattamente così? Sì, non sono affatto pentita del lavoro svolto e del risultato raggiunto, forse cercherei di ridurre ulteriormente le aree di ambiguità che possono esserci nel testo, ma sono sicura che il ministro Fabio Mussi, lunedì a Bruxelles farà del tutto per colmare quei vuoti e per chiarire, insieme ad altri ministri, soprattutto quello tedesco, che il valore della vita è imprescindibile. Confido moltissimo nel ruolo del ministro, il quale in Parlamento, l'altro giorno è stato chiaro, come si può controllare an-

dando a leggersi il resoconto stenografico della seduta: si è impegnato affinché la vita e la tutela dell'embrione siano valori ribaditi anche in sede europea.

Senatrice, lei è passata dalla presidenza del Comitato Scienza e vita agli schermi del Senato. Ha dovuto mediare e so è attirata la condanna di parte del mondo cattolico. Se lo aspettava?

Sinceramente non credevo che fosse così difficile. Penso che la politica rappresenti l'ambito della mediazione e noi l'abbiamo dimostrato, io stessa ho capito che bisogna ascoltare tutte le posizioni, nella convinzione che ci sono valori su cui non si può mediare. E non credo di aver mediato votando la mozione, perché, ripeto, quel documento è chiaro sulla tutela dell'embrione. E poi conto moltissimo sulle posizioni che prenderà il ministro, lui ha una grande responsabilità al riguardo. Aspetto di vedere cosa succederà lunedì a Bruxelles e se è vero che non prendo le distanze dalla mozione votata l'altro giorno

è pur vero che non esiterei a prenderle da posizioni dell'Italia non rispondenti all'impegno assunto in Senato. In Europa non è necessario che si formi la minoranza di blocco, quanto piuttosto la coesione di alcuni paesi verso la difesa della vita e Mussi può essere il collante tra l'importanza di quel valore e il ruolo della Scienza. Per il resto io sono leale al gruppo politico di cui ho deciso di far parte e alle mie personali convinzioni di cattolica credente e non credo che le due cose siano in contraddizione.

A proposito di lealtà a principi e coalizione. Quella che sta per arrivare sarà un'altra settimana di passione al Senato con la mozione sull'Afghanistan. Lei, «cattolica estremista», cosa sente di dire ai suoi colleghi «pacifisti estremisti»?

Che la pace e la vita vanno difese anche attraverso un dialogo all'interno della coalizione che deve restare unita. Proprio perché vogliamo difendere la loro vita non dobbiamo lasciare il popolo afghano solo.

FORZA ITALIA

Taormina contro Verdini «Ci ha fatto perdere»

ROMA In Toscana, «la base del partito è contro Denis Verdini», il coordinatore regionale di Forza Italia, che con la sua gestione ha fatto «totalizzare una caduta verticale del consenso elettorale che non ha eguali in Italia». Lo afferma, in una nota, Carlo Taormina, che fa parte della segreteria politica nazionale di Forza Italia. Taormina annuncia la sua presenza, stasera a Firenze, alla riunione del Comitato spontaneo per il rilancio di Forza Italia in Toscana, che, spiega una nota del Comitato, «ha l'obiettivo di promuovere un' immediata ripresa del dialogo fra gli eletti e gli elettori che non può che passare attraverso una modificazione dell'at-

tuale assetto della dirigenza toscana del partito, le cui pregresse deludenti prestazioni non garantiscono né lasciano intravedere alcuna possibilità di ripresa». Taormina annuncia la sua presenza anche domani, sempre a Firenze, al consi-

Bondi smentisce l'avvocato forzista «Parla a titolo personale»

glio regionale di Forza Italia toscana, «dove - spiega Taormina - avrò modo di dar voce alla montante, estesa e convinta contestazione contro Denis Verdini». Fra i partecipanti alla riunione del Comitato c'è stato anche l'ex sottosegretario toscano Massimo Baldini (Fi), che parla di «dissenso molto diffuso nella base» e che mette in discussione la leadership di Verdini nel partito regionale. «Auspico - conclude Baldini - così come proposto da una parte del partito toscano, l'introduzione delle primarie per la scelta dei candidati e degli uomini chiamati alla guida del partito a livello locale, oltre all'elezione del coordinatore regionale». «Le dichiarazioni dell'avvocato Carlo Taormina sono state pronunciate a titolo puramente personale e non impegnano in alcun modo il Coordinamento nazionale di Forza Italia». È quanto sottolinea il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, in relazione alle affermazioni fatte da Taormina sul coordinatore degli azzurri in Toscana Denis Verdini.

CASO MEOCCI

Giulietti: «I veri responsabili paghino la multa alla Rai»

■ Alla Rai multa salata ma ineccepibile. Il Tar ha depositato le motivazioni della sentenza che conferma la sanzione di 14,3 milioni di euro per viale Mazzini e quella per l'ex direttore generale Meocci di 372.923 euro, pari allo stipendio percepito durante l'incarico. «Non sembra contestabile - dice il Tar nella sentenza - che qualsivoglia rapporto di collaborazione di consulenza o d'impiego con le imprese operanti nel settore è precluso agli ex componenti dell'autorità per i quattro anni successivi alla cessazione dell'incarico». La sanzione dell'Authority delle comunicazioni per la nomina dell'ex commissario è dunque sacrosanta. La legge di istituzione delle autorità di garanzia del

1995 prevede che chi è stato commissario non può ricoprire incarichi in una delle società controllate dalla stessa Authority per almeno quattro anni. Era stato il presidente della Rai Claudio Petruccioli a chiedere all'Authority di avviare un chiarimento sulla nomina di Meocci, valutando se la precedente carica di commissario fosse incompatibile con quella di direttore generale della tv pubblica.

Ora però, dice il deputato dell'Ulivo Giuseppe Giulietti, «il ministero dell'economia deve chiarire il modo in cui avvenne la nomina del direttore generale Meocci». La multa deve essere pagata da chi ha agito sbagliando e talvolta con dolo: l'incompatibilità di Meocci era stata ampiamente annunciata da una serie di memorie giuridiche. «Alle ore 17 di quel pomeriggio - dice Giulietti - i 5 consiglieri Rai del centrodestra si rifiutarono di nominare Meocci perché non si sentivano di rischiare eventuali sentenze. Ci furono due ore di sospensione durante le quali il ministero dell'economia, con una lettera, assicurò che il Tesoro si sarebbe fatto carico di eventuali costi. Nel Cda Rai vi è il consigliere Petroni, che ha più responsabilità degli altri perché è lì con una funzione di controllo da parte del Tesoro. Il ministero dell'economia si sente rappresentato da questo consigliere?».

Indulto, Di Pietro minaccia l'appoggio esterno

Il ministro punta i piedi: cancellate dal testo i reati finanziari
Antigone: per Tangentopoli in galera non c'è più nessuno

■ / Roma

AUT AUT Antonio Di Pietro torna a dare battaglia sull'indulto. Dopo aver di nuovo minacciato l'appoggio esterno al governo, smentisce, ma poi annuncia almeno 300 emendamenti al provvedimento se resterà «così com'è». L'aut aut del ministro dei Tra-

sporti è tornato a risuonare ieri durante il Cdm, dove l'ex pm di Mani Pulite ha criticato sia il Guardasigilli Mastella sia il premier Prodi sul testo licenziato in settimana dalla Commissione Giustizia. «La coalizione in Parlamento si

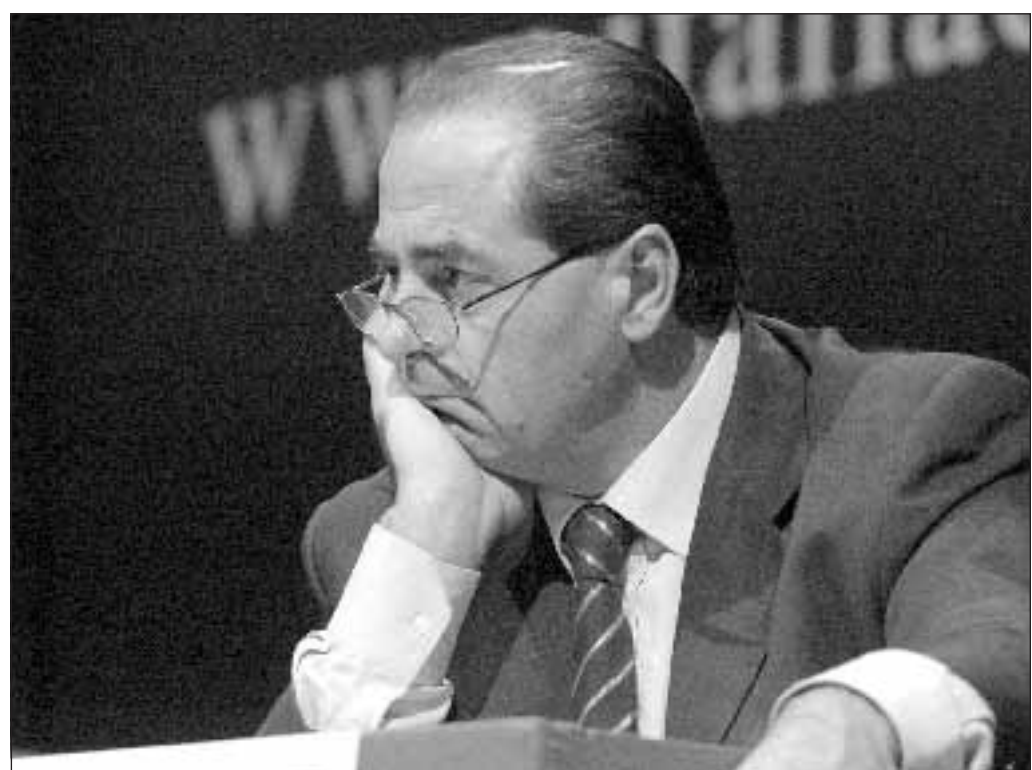
accinge a svendere la sua dignità politica con una scelta suicida perché si accetta una logica ricattatoria», ha tuonato Di Pietro. «È legittimo esprimere un dissenso ma non si tratta di un problema del Governo», ha replicato Mastella, perché, come ha ribadito Prodi, «quel ddl è un'iniziativa del Parlamento e non del Governo». «Mi rendo perfettamente conto - ha replicato il ministro dei Trasporti - che l'argomento è materia del Parlamento e non del governo, ma ci tenevo a far presente l'assurdità e

l'abnormità della decisione che la coalizione si accinge a prendere in Parlamento». Al centro delle polemiche, infatti, per l'ex pm di Mani Pulite c'è l'inserimento nel provvedimento di «sconti di pena per reati finanziari e contro la pubblica amministrazione per ottenere il voto della Cdl», senza il cui appoggio non potrebbe essere approvato con la maggioranza dei due terzi del parlamento.

Dopo due lettere per chiedere una verifica di maggioranza sul tema indulto, l'Idv non si è data per vinta e il suo capogruppo alla Camera Massimo Donadi, ha preannunciato oltre 300 emendamenti al progetto di legge. «Al momento, non abbiamo ricevuto nessun segnale da parte del centrosinistra né tantomeno una risposta in merito alla richiesta che per ben due volte abbiamo avanzato di un vertice dei partiti di maggioranza». Quindi «ci stiamo attrezzando per

la nostra battaglia in Parlamento che non è una battaglia ideologica, come qualcuno ha sottolineato, ma politica».

A definire così l'atteggiamento dell'Idv, è stato Gennaro Migliore, Prc: «La discussione sui reati contro la pubblica amministrazione rischia di diventare ideologica perché riguarda solo poche decine di individui, a fronte dei 12.000 detenuti che usufruirebbero del provvedimento di indulto». Un dettaglio non da poco, confermato anche da chi conosce bene la realtà carceraria come il presidente dell'Associazione Antigone, Patrizio Gonnella: «Non è comprensibile l'ostruzionismo preannunciato dall'Idv. Noi che conosciamo dal di dentro le carceri italiane possiamo rassicurare gli onorevoli Donadi e Di Pietro che, per i reati di tangentopoli, in galera non c'è praticamente nessuno».



Antonio Di Pietro Foto di Virginia Farneti/Ansa

CSM

Casini: auspicabile convergenza su Mancino come vicepresidente

ROMA «È necessario un gesto di discontinuità rispetto alla battaglia senza fine» tra «i poteri dello Stato» e in particolare, «tra il potere legislativo e quello giudiziario». Lo afferma il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, che auspica che il plenum del rinnovato Consiglio Superiore della Magistratura possa realizzare una amplissima convergenza sul nome di Nicola Mancino come vicepresidente. «Che i rappresentanti eletti dal Parlamento in seno al Csm si ritrovino su una personalità di

così alto prestigio istituzionale, sarebbe il segnale di una rinnovata volontà di impegno unitario e conferirebbe all'eleto un supplemento di forza istituzionale di cui si avverte più che mai il bisogno», sottolinea l'ex presidente della Camera. Più in generale, l'analisi di Casini evidenzia che «sono passati molti anni dalla fine della cosiddetta prima repubblica, ma la tanto auspicata normalità democratica nel rapporto tra i diversi poteri dello Stato, tra loro autonomi e sovrani, è ben lungi dall'attuarsi».

Partito democratico, Rutelli chiede a Prodi vertice chiarificatore

ROMA Ancora incomprensioni sulla strada del Partito Democratico. E ancora una volta l'oggetto della contesa è la collocazione internazionale del futuro partito e l'assoluta contrarietà della Margherita ad una confluenza nel Pse. Il giorno dopo l'ira dei Dl per l'intervista del segretario dei

Ds Piero Fassino, è il premier Romano Prodi a scatenare la levata di scudi della Margherita, e in primis di Francesco Rutelli, che torna a chiedere, e ottiene, un vertice chiarificatore all'inizio della prossima settimana. In una lunga intervista al Corriere, il Professore parla del traguardo del

Partito Democratico e affronta il nodo della collocazione internazionale, che vede al momento distanti le posizioni dei due partiti-pilastro, Ds e Dl. «In Europa io ho visto - afferma Prodi - da presidente della Commissione, entrare nel partito popolare culture politiche diverse, anche trop-

po diverse tra loro. Un processo simile avverrà forse nel partito socialista. Può darsi che un giorno finirà col chiamarsi Partito socialista e democratico europeo o qualcosa di simile». Il titolo «In Europa un partito socialista e democratico» fa scattare la Margherita, già irritata dall'intivo

del segretario Ds ai cugini Dl di entrare nel Pse, più o meno come Fini chiede di fare nel Ppe. Irritazione che il capo della Margherita esprime al Professore in un colloquio a quattr'occhi alla fine del Consiglio dei ministri, pretendendo un incontro per fare chiarezza sul percorso da seguire.

LE INTERVISTE Il presidente della delegazione italiana a Strasburgo: l'impostazione del premier è giusta | Il capogruppo della Margherita in Europa: «Dobbiamo spiegare il nostro nuovo progetto agli altri partiti»

NICOLA ZINGARETTI



Il Pse è una cosa seria Tutti devono tenerne conto, anche i Dl

■ di Eduardo Di Biasi / Roma

«L'impostazione di Prodi sul rapporto tra il futuro Partito Democratico e l'Europa è da condividere. Soprattutto perché tende a unire. E tende a farlo perché si poggia sulla realtà e non su costruzioni caricaturali di quello che è il network socialista in Europa». Nicola Zingaretti, presidente della delegazione italiana del Pse al Parlamento europeo, approva le parole del Premier sullo spazio europeo del Partito Democratico, e spiega: «Dal 1989 ad oggi in tutte le democrazie dell'Est e in tutti i Paesi balcanici, tutte le maggiori forze progressiste, e tutti i principali partiti che si definiscono "socialisti" (ed è anche inutile dire che nei Paesi dell'Est definirsi socialista era molto meno prudente che in Italia) fanno parte del network del Pse». **Del «network» fanno parte anche partiti più robusti di grandi Paesi...** «Nelle singole realtà nazionali esistono partiti progressisti che sono al 35% e ol-

tre dei consensi. Quindi sarei più attento a non sembrare dei "Pierini" che dall'alto del nostro 9% e 16% andiamo a spiegare a forze che da sole possono arrivare oltre il 30%, che devono rinnovarsi se vogliono stare con noi. Se non vogliamo fare solo chiacchiere, dobbiamo capire quale sia la realtà politica che abbiamo di fronte e comportarci di conseguenza». **Prodi ammonisce però anche sui tempi. Afferma che parlarne oggi è prematuro.** «Questo è giusto. Non dobbiamo vivere questo tema come ostativo del dialogo in corso. Fassino ha fatto benissimo a porre la questione dell'ingresso del partito di Fini nel Ppe, perché quella compagine è già maggioritaria nel Parlamento e con l'ingresso di An si rafforzerebbe ancora di più. A questo noi non possiamo contrapporre lo sfaldamento del fronte progressista. D'altronde sarebbe molto stra-

no essere per il bipolarismo in Italia e per la frammentazione in Europa». **Forse il dibattito potrebbe essere spostato ad altra data...** «La discussione è bene che si sviluppi da subito, su questo come su altri temi, ma è importante che lo si faccia partendo dalla realtà e non da ricostruzioni caricaturali. Il progetto comune deve partire dall'esigenza di creare un partito nuovo non solo nazionale perché l'Europa è un elemento identitario dell'Ulivo e non ci si può battere per avere in Europa istituzioni più forti e non battersi allo stesso tempo per creare anche forti strumenti della politica europea».

Quando parla di «ricostruzioni caricaturali» a cosa si riferisce? «Il Pse non è una "scatola vuota e polverosa" come diceva qualcuno pochi mesi fa, e non è nemmeno un partito "vecchio". Penso che la modernità di un partito non si misuri tanto sulla sua data di nascita, quanto sulla capacità di azione che ha. Casomai la sua antica data di nascita rivela la lungimiranza e la capacità di rinnovamento delle classi dirigenti di questo soggetto politico. Pensiamo alla Spd di Gerhard Schroeder che ha raccolto il 39% dei consensi in Germania portando avanti lo slogan: "Il nuovo centro". O, anche, ai Democratici di Sinistra in Italia che, immersi in una tensione unitaria, non hanno paura di definirsi "Democratici" perché credono in questo processo».

LAPO PISTELLI



Ma l'Ulivo deve andare oltre le famiglie politiche tradizionali

■ / Roma

Lapo Pistelli, capogruppo della Margherita, coordinatore dell'intergruppo Uniti nell'Ulivo e vice presidente del gruppo Adle (Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa) al Parlamento europeo, non crede che l'approdo dei Dl debba essere obbligatoriamente in «questo» Partito Socialista Europeo. E, allo stesso tempo, sta con Prodi che, afferma: «Nella sua intervista al Corriere non parla di un partito socialdemocratico europeo, ma di un partito socialista e democratico». **Perché afferma di non voler entrare in «questo» partito socialista?** «Perché se è vero che l'Ulivo è nato 11 anni fa non possiamo tornare a quando ne avevamo fatto. Al tempo in cui Massimo D'Alema e Giuliano Amato proponevano la linea dell'apertura del Pse alla «pluralità dei riformi-

smi», e Paul Rasmussen, avendola vinta, puntava all'autosufficienza del Pse. Dopo anni di lavoro è legittimo attendersi che si possa andare oltre». **Alcuni esponenti politici ritengono che la questione europea possa essere una scusa per rompere il processo verso il partito Democratico...** «A questo proposito vorrei porgere due ramoscelli d'ulivo. Il nostro gruppo in Europa, oltre a costituire una lista comune, non offre al centrosinistra collaborazioni casuali ed episodiche. Grazie all'ottimo rapporto che abbiamo con la delegazione italiana del Pse, e al ruolo che mi riconosco per aver cambiato il baricentro dell'intero gruppo, non esiste un partito italiano «terzo» rispetto a Ppe e Pse. Esiste un gruppo che nella maggior parte dei casi vota assieme al Pse. E questo è un

punto irrinunciabile per far comprendere che non siamo un'anomalia ma un cantiere che è al lavoro».

Il secondo ramoscello d'ulivo? «Penso che sia stato un errore definire il Pse un "blasono polveroso". Riconosco loro non solo una storia importante, ma anche tanto riformismo. Il Pse, però, è un'organizzazione vasta e complessa, e dentro tiene tanta roba che non è europeista. Non sono tutti Amato e D'Alema. Ci sono i socialisti dell'Est Europa, i laburisti maltesi, i francesi che si schierano per il No alla Costituzione europea...».

Qual è allora l'orizzonte a cui mirare?

«Per fare una battuta direi che in Europa noi siamo a favore di una "famiglia di fatto" e contrari ad una "famiglia tradizionale" come può essere quella del Pse. Lavoriamo perché la "famigliola" e la "famigliona" lavorino in modo strutturato. Abbiamo tre anni di tempo per creare i "contenitori" socialista e democratico, ma dobbiamo soprattutto lavorare per qualcosa che vada anche oltre questo progetto».

In che modo? «Dobbiamo prendere la valigia e andare in Europa a spiegare quale sia il nostro progetto. Molti degli inviti e delle interviste lette in questi giorni parlano alla politica interna e non all'Europa». **e.d.b.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Libero, anzi occupato

Mentre i giornali normali sprecano spazio per notizie come la guerra in Libano o lo scandalo Sismi, Littorio Feltri riserva ai lettori del suo giornale, curiosamente denominato "Libero", uno scoop sensazionale: «Se Montanelli fosse vivo, lavorerebbe a Libero». Questa sì che è una notizia. Anzi, una dop-pia notizia. 1) Il principe del giornalismo, scomparso cinque anni fa, oggi scriverebbe sul quotidiano diretto da colui che nel '94 balzò sulla poltrona del Giornale che aveva fondato e diretto per vent'anni e da cui era stato appena cacciato a pedate da Berlusconi perché - spiegò - «non voglio ridurmi a trombetta di un editore in fregola di avventure politiche». 2) Sebbene Montanelli sia in Pa-

radiso dal 2001, Feltri è riuscito a comunicare con lui e a strapparli la clamorosa confidenza. Magari con l'ausilio del Sismi e dell'agente Betulla, al secolo Renato Farina, che di Libero è ancora vice direttore, nei ritagli di tempo fra la terza e la quarta guerra mondiale, anche se usava pubblicare i dossier-bufala dei servizi dai quali incassava un secondo stipendio. Ci sarebbe poi una terza notizia: Feltri ha una faccia di bronzo da competizione. Ma questa non è una notizia: la sanno tutti. Nel '74 Montanelli fonda il Giornale Nuovo, ma si guarda bene

dall'assumere Feltri. Nel '94, fra l'uscita dal Giornale e la nascita della Voce, manda articoli alla Stampa, al Corriere e persino all'Unità: mai la sua firma comparirà su un giornale di Feltri (Europeo, Indipendente, Giorno, Borghese, Libero). Che cosa pensa di Feltri, Montanelli lo dichiarerà al Corriere il 12.4.95: «Il suo Giornale confesso che non lo guardo nemmeno, per non avere dispiaceri. Mi sento come un padre che ha un figlio drogato e preferisce non vedere. Comunque, non è la formula ad avere successo, è la posizione: Feltri asseconda il peggio della borghesia ita-

liana. Sfido che trova i clienti!». Perché mai, se pensava così da vivo, avrebbe cambiato idea da morto? Nell'aprile '93 Berlusconi annuncia a Montanelli che scenderà in campo e pretende il sostegno del Giornale. Montanelli rifiuta. Allora il Cavaliere comincia a trafficare per sostituirlo. Tenta di imporgli Feltri come condirettore, prepensionando Federico Orlando. Montanelli rifiuta. Allora Berlusconi decide di liberarsi anche di lui e si accorda segretamente con Feltri, che in estate lo confida a Massimo Fini e gli chiede di seguirlo. Fini rifiuta. Quel che ac-

cade tre mesi dopo, nel gennaio '94, lo racconta per l'ennesima volta Montanelli nel marzo 2001 al Raggio Verde di Michele Santoro. Feltri gli ha appena dato del voltgabban. Il vecchio Indro, già malato, telefona in diretta per sbugiardarlo: «Voglio ringraziare Travaglio, il quale ha detto l'assoluta e pura verità. Debbo manifestare una certa sorpresa per quel che ha detto Feltri, il quale sa come andarono le cose. Dice che la mia condotta verso Berlusconi è stata ambigua. Gli rispondo che io ho conosciuto due Berlusconi: il Berlusconi imprenditore privato che comprò il Giornale, e noi fummo felici di venderglielo su questo patto: "Tu, Berlusconi, sei il proprietario del Giornale; io, direttore, so-

no il padrone del Giornale, la linea politica dipende solo da me". Questo fu il patto fra noi due. Quando Berlusconi mi annunciò che si buttava in politica, cercai di dissuaderlo. Ma tutto fu inutile. Mi disse: "Da oggi il Giornale deve fare la politica della mia politica". Gli dissi: "Non ci pensare nemmeno". Allora lui, nella maniera più volgare e più scorretta, riuni la redazione a mia totale insaputa, come ha raccontato Travaglio, e disse: "D'ora in poi il Giornale farà la politica della mia politica". A quel punto me ne andai. Cosa dovevo fare? Se questo sembra a Feltri un modo di procedere democratico e civile, è affar suo. Io lo trovo di una volgarità e di una prepotenza... una segnalazione di certe tendenze che

animano il Berlusconi politico che mi sgomentano». Sul momento Feltri balbetta alcuni monosillabi, poi l'indomani gli spara addosso su Libero, con titoli del tipo: «Santoro getta in campo anche Montanelli», «Santoro arruola pure Montanelli», «La commedia di Montanelli. Il giornalista e il Cavaliere: ecco chi davvero ha voltato gabbana». Insomma Feltri, noto voltgabban, tratta Montanelli da vecchio rimbambito e spiega di non avergli replicato in tv perché «non è elegante polemizzare con un anziano». Oggi, confidando nell'amnesia generale, racconta che Montanelli scriverebbe su Libero. Come no: pur di affidare i suoi pezzi al vaglio di Betulla, sarebbe capace di resuscitare.

Una trattativa difficile e un esito contestato più per un pregiudizio che per il merito

DOPO LA PROVA DEI TAXI e alla vista di altre liberalizzazioni, il sindaco di Bologna parla di moderazione chiedendo regole opportune: per il mercato, per la concorrenza, ma anche per gli scioperi e soprattutto per le rappresentanze: come si fa a discutere con chi non sappiamo chi davvero rappresenta?

di Oreste Pivetta

Viva, viva il compagno Bersani, razza politica emiliana, rossi, riformisti e "concertatori". Il capitolo delle liberalizzazioni s'è appena aperto. Con qualche intralcio, contraccolpo, con qualche frenata e qualche virata più o meno reale. Che ne pensa il sindaco di Bologna che prima o poi dovrà confrontarsi sulle ricadute dentro Palazzo d'Accursio, l'ex sindacalista che di trattative, di scioperi, di diritti e di bilanci sindacali prima che comunali ha riempito la propria esistenza?

Sergio Cofferati, possiamo augurare lunga vita al governo di centrosinistra, dopo le prove di questi giorni, tra tassisti e militari?

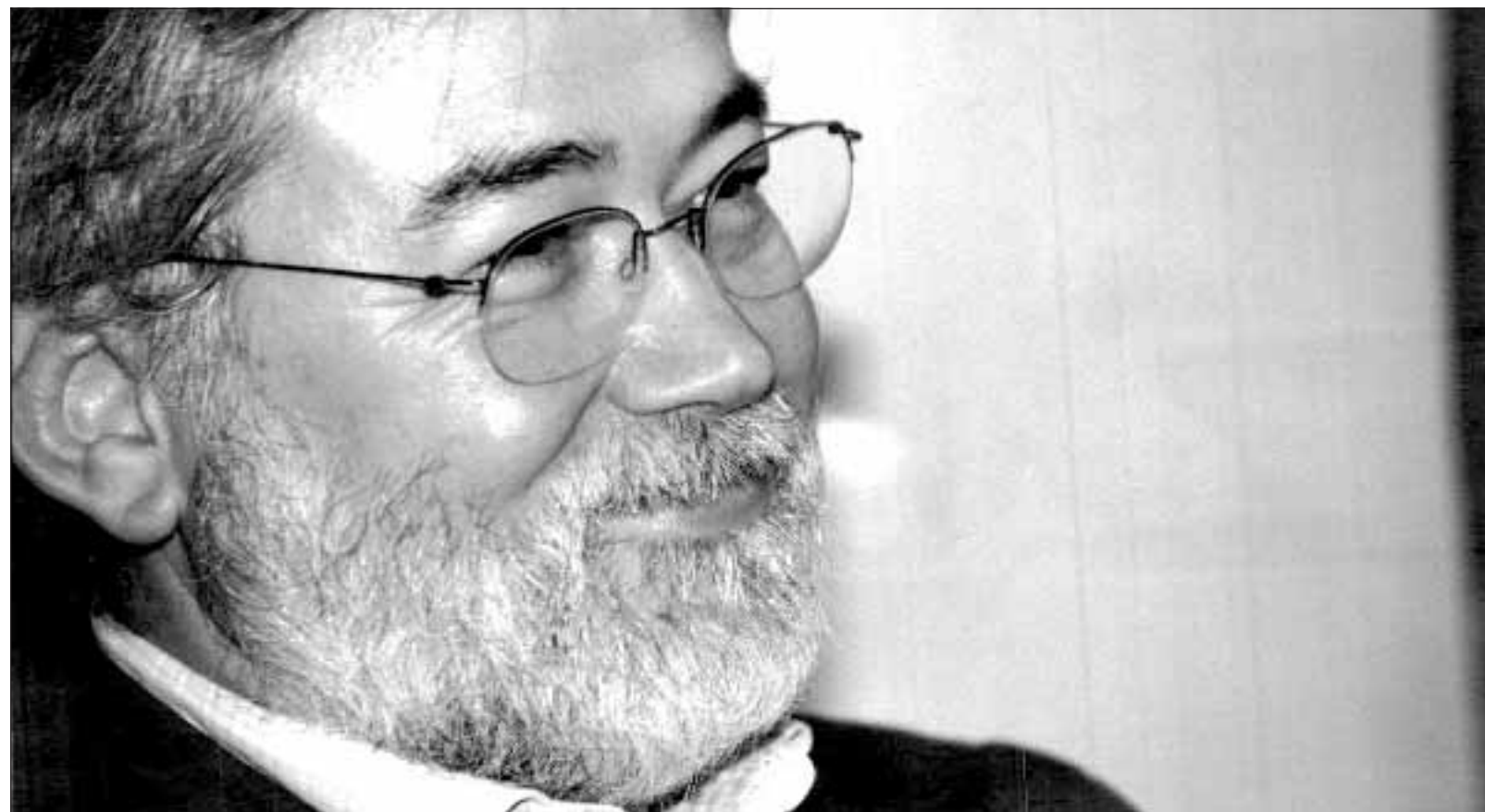
«Prima di tutto si dovrebbe augurarli solidarietà al suo interno, precisando che tutti i giudizi sono legittimi, ma sono efficaci solo quando guardano al merito delle cose e non sono condizionati dai rimbalzi mediatici. Precisando ancora che l'azione riformista vera è costruita di passi che si muovono nella direzione giusta, corrispondono alla lunghezza della gamba e creano consenso intorno, non ad atti che vengono annunciati e non si realizzano mai».

Qui, il sindaco Cofferati ci riporta tra i tassisti e tra i commenti, che, nel centrosinistra, hanno concluso l'opera. Trope critiche?

«Mi ha colpito questa corsa a pronunciarsi, a schierarsi, senza una valutazione del provvedimento, ma alla coda di suggestioni mediatiche. Una reazione sottocorticale di chi diceva: i tassisti sono stati aggressivi, hanno compiuto azioni sbagliate, vanno puniti... La verità è che i tassisti hanno agito danneggiando prima di tutti

Meglio la competizione dell'assistenzialismo: il senso comune è mutato, la sfida fa bene alla qualità dei servizi

se stessi e lasciando che il merito della questione svanisse nell'ombra. Così, dopo, a determinare il giudizio non è stato l'atteggiamento pacato e responsabile del ministro, ma l'esultanza di alcuni dei rappresentanti dei tassisti... Forse il ministro per meritate applausi, avrebbe dovuto lui gridare alla vittoria, lasciando i rappresentanti dei tassisti sui carboni ardenti di fronte alla loro base? Certo, se fosse continua-



Sergio Cofferati in una foto di Gabriella Mercadini

to il braccio di ferro i tassisti avrebbero perso, ma si sarebbe creata una situazione destinata a lasciare tracce, cioè tensioni e divisioni, che non avrebbero in alcun modo aiutato l'azione di governo, soprattutto su questi temi... Se non si fosse raggiunto quel risultato, le stesse associazioni, alcune, le più esagitata e più vicine alla destra, avrebbero protestato per l'umiliazione della categoria, avrebbero denunciato l'insulto della concertazione...».

Che il centrodestra aveva stralciato e il centrosinistra rilancia, mentre qualcuno, non solo a destra, discute l'opportunità di concertare sempre...

«La concertazione andrebbe considerata quello che è sempre stata: un metodo. Una cosa ovviamente diversa dalla contrattazione. Un momento di confronto preventivo... Il ministro ha avanzato una proposta al parlamento, esercitando un diritto e un dovere. Poi ha sottoposto questa proposta alla discussione con le parti, prima di concludere davanti al parlamento... In questo caso s'è giunti a una convergenza. Non ci fosse stata, il governo aveva tutto il diritto di procedere ugualmente... Di fronte a un accordo, il problema è vedere se sia mutato o no lo spirito del provvedimento... In questo caso la convergenza ha prodotto una scrittura più dettagliata che aiuterà gli amministratori. S'è mantenuto l'impianto

iniziale, rispettando gli obiettivi indicati nel decreto, per quanto cambiano le condizioni in cui si realizza. S'è tracciato il perimetro di gioco ed entro quel perimetro sta agli enti locali misurarsi con le loro controparti territoriali. La cosa in più, importante, è una più efficace descrizione delle azioni che dovranno essere attuate nel secondo livello, in quello territoriale».

Intanto i tassisti sono riusciti a

La concertazione è solo un metodo. Ma i conflitti sono inevitabili: alla fine bisogna decidere

guadagnarsi l'antipatia della nazione, salvo loro e i familiari...

«Nel presentare le loro valutazioni e nello scegliere le forme per renderle visibili, per sostenerle, sono riusciti a costruirsi intorno molta ostilità. Anche l'atteggiamento tenuto alla fine da alcuni di loro, la parte più aggressiva, questo gridare alla vittoria, non ha aiutato, primo perché non risponde al vero che abbiano vinto, aggiun-

go per fortuna, perché si è trovata una soluzione che consente di introdurre novità consistenti, ma è stato anche un po' come buttare a mare il senso di responsabilità che oggettivamente avevano dimostrato nell'affrontare la trattativa e nell'accertarne le conclusioni, cioè provvedimenti che portano molti cambiamenti».

Che c'è di buono nell'accordo?

«Si riconosce la necessità di alzare quantità e qualità dell'offerta, necessità che ha gradazioni e intensità diverse, di città in città, di fronte alla quale individuare le soluzioni più efficaci, introducendo elementi di flessibilità. Con la concessione di licenze temporanee, modificando i turni, aumentando il numero degli autisti... Adottando soluzioni possibili e ormai in campo, in virtù del decreto. Fino a quindici giorni fa, salvo la buona volontà di qualche comune, non se ne poteva neppure parlare. Per questo io trovo i commenti ostili che ci sono stati profondamenti sbagliati e talvolta persino autolesionisti».

Quanti taxi circolano a Bologna?

«Quasi settecento».

Avete problemi con i tassisti?

«No, i comportamenti sono stati meno eclatanti e molto più responsabili. Secondo tradizione. C'è una antica e consolidata abitudine al confronto, cui partecipano associazioni davvero rappresentative, che

hanno cioè molti iscritti».

Stile emiliano-romagnolo appunto. Ma si capisce che, in una stagione di cambiamenti, quando gli scontenti non mancheranno mai, si dovrebbe riconsiderare qualcosa a proposito di diritto a lo sciopero...

«Certo, esercizio del diritto di sciopero e regole. In servizi delicati come in quello dei trasporti, non solo treni e aerei, ma an-

Il centrosinistra dovrebbe riscoprire la solidarietà al proprio interno. Le riforme chiedono passi lenti e condivisi

che i taxi, aggiungerei un altro tema: quello della rappresentanza. E s'è visto: una difficoltà in più discutere con diciannove sigle senza avere la certezza di chi rappresentano. Non è solo rappresentanza del lavoro dipendente, deve valere anche per il lavoro autonomo e per l'impresa. Ma in un mercato che va verso regole definite, anche la funzione degli utenti, dei consumatori, è importante e va assoggettata a

Come andare avanti? In fondo la gente ha capito che la strada intrapresa è utile alla collettività

L'INTERVISTA

Cofferati: «Ci servono diciannove sindacati?»

norme... La mancanza di questo reticolo, l'incompletezza della legge sul diritto di sciopero, una rappresentanza incerta o erratica producono conflitto. Aggiungo: il conflitto è fisiologico e chi governa deve metterne in conto il costo e considerare quali sono le condizioni che si creano a valle di un conflitto irrisolto».

Una cosa alla volta. Però mi sembra che il governo abbia messo a segno un colpo significativo sulla via delle liberalizzazioni.

«La strada è giusta: c'è bisogno di riscrivere le regole per il mercato e per la libera concorrenza. Penso che si sia una novità culturale importante, cioè la consapevolezza di ceti deboli che la migliore garanzia venga dalla concorrenza e non da forme di assistenza. Una sensazione nuova. Di ambiti e di spazi nei quali lavorare ce ne sono molti. È importante che si stiano incasellando in ordine logico gli obiettivi. Per anni si è parlato di privatizzazioni, senza capire o facendo finta di non capire che prima delle privatizzazioni sarebbero state indispensabili le regole per il mercato».

Ma non le sembra un po' al tramonto l'entusiasmo degli anni passati per le privatizzazioni?

«Infatti. L'obiettivo non dovrebbe essere far fuori il pubblico, ma costringere il pubblico alla concorrenza... Porre una condizione di base, uno standard minimo, perché in alcuni settori anche il mercato potrebbe produrre distorsioni insopportabili, perché alcune attività non sono remunerative».

Il caso della baita in cima al monte. Chi ci porterà mai la luce?

«Sopra questi standard, puntare sulla competitività e la voce fondamentale della competitività dovrebbe essere la qualità. Non parliamo sempre o solo di costi da tagliare. Faccio l'esempio delle gare d'appalto: io penso e non da adesso che si dovrebbe uscire dallo schema del massimo ribasso, pensato come antidoto alla corruzione... Ma il massimo ribasso resta l'obbligo prevalente o l'unico vincolo sia penalizza la qualità, si penalizzano le condizioni di lavoro, si colpiscono i diritti. Il costo deve essere uno dei parametri, ma dovrebbe valere di più il parametro della qualità... Una scelta di questo tipo pesa sull'economia di una amministrazione, però la qualità dei servizi, ad esempio, è fondamentale per la coesione sociale e penso che la coesione sia fondamentale per la competitività di un territorio. La modernizzazione di un sistema si ottiene dunque con la concorrenza, che riduce i costi, ma accresce la qualità. La mano pubblica dovrebbe incentivare questo connubio positivo. Peraltro questo ragionamento vale anche nella produzione industriale. Purtroppo, invece, proprio nei servizi s'arresta. Proprio per quest'ansia di agire solo sui costi».

Taxi addio, ora Alemanno si crede Perry Mason e guida la protesta degli avvocati

Sciopero allungato fino a martedì. Poche centinaia in corteo a Palazzo Chigi, battibecchi con la polizia. Giudizi contrastanti delle associazioni. C'è chi commenta: un autogol

di Fabio Amato / Roma

«Come i tassisti, facciamo come i tassisti». Dopo i giorni di taxi selvaggio e la serrata delle farmacie, gli avvocati hanno deciso di paralizzare la giustizia fino al 25 luglio, allungando di tre giorni lo sciopero previsto fino al 22. E ieri le toghe nere hanno inscenato la loro protesta contro il decreto Bersani davanti a Palazzo Chigi. In particolare le toghe rigettano il divieto di ricevere pagamenti in contanti e l'abolizione delle tariffe minime degli ordini professionali, del resto già emendate dal governo per quanto riguarda gli appalti pubblici.

Dei giorni delle auto bianche comunque neanche l'ombra. A cominciare dal numero dei partecipanti. Ritrovatisi in mille, forse duemila, in assemblea in un cinema della capitale, gli avvocati - presenti anche delegazioni dei commercialisti e degli architetti - hanno attraversato in cor-

teo il centro di Roma fin nelle vicinanze di palazzo Chigi, dove, tuttavia, solo poche centinaia di persone hanno proseguito la protesta, al grido di «buffoni, parassiti».

Frequenti i battibecchi tra le toghe nere e la polizia, intervenuta in tenuta antisommossa. Le tensioni maggiori a pochi metri dalla Presidenza del Consiglio, dove gli agenti hanno bloccato il corteo - non autorizzato - che intendeva raggiungere il palazzo. Ne sono seguiti litigi e spintoni, anche se il tono della protesta ha più volte toccato il letterario piuttosto che il drammatico. Esempio la protesta di un avvocato che invocava «il rispetto dell'imprescindibile diritto alla libera circolazione». E molto lontani dai giorni di taxi selvaggio anche gli attimi di concitazione, quando uno dei manifestanti è inciampato nei piedi di un agente cadendo a terra.



La protesta degli avvocati davanti Palazzo Chigi contro il decreto Bersani. Foto di Giulia Muir/Ansa

Richiamati dalle grida di «aiuto» lanciate dall'avvocato, colleghi e cronisti si sono avvicinati. «Ho visto tutto - ha esordito uno di loro - Sono un avvocato e posso testimoniare che quest'uomo è stato aggredito». Impietosa la risposta degli agenti, manifestanti oltre il cordone di sicurezza. Episodi a parte, gli avvocati hanno trovato in Alfredo Biondi, responsabile professioni di Forza Italia, e Gianni Alemanno (An) due prontissimi alleati. Lo sfidante di Veltroni alle ultime comunali, in particolare, dopo aver già cavalcato le proteste dei tassisti, si è fatto promotore di una mediazione con il governo perché una delegazione degli avvocati fosse ricevuta a palazzo Chigi. Colloquio poi negato dalla Presidenza del Consiglio, per non ripetere lo scenario di trattativa sotto assedio realizzati durante la protesta dei tassisti. E Alemanno è stato a sua volta oggetto di sferzante ironia da parte del centrosinistra

per la politicizzazione della sua partecipazione. «Forse - è la battuta di Gianclaudio Bressa, vice presidente dei deputati dell'Ulivo - poiché non è più ministro né sindaco, è in cerca di una nuova occupazione, quella del vigile urbano. Certo è un peccato sprecare tanto talento». A manifestazione sciolta, nel pomeriggio, è arrivato anche il commento delle associazioni degli avvocati. Se il segretario dell'ordine di Napoli, Francesco Caia, ha parlato di «straordinaria protesta», annunciando di voler manifestare «altranzese se le richieste non saranno accettate dall'esecutivo», di tutt'altro avviso Gaetano Bersani, presidente dell'Anpa, associazione nazionale praticanti e avvocati. «Assistiamo divertiti e sorpresi» - ha dichiarato - anche se il corteo «tipico di ultras e non di liberi professionisti si trasforma in un autentico autogol e dimostra come solo una ridottissima parte dell'avvocatura è pronta a scendere in piazza».

Liberalizzazioni, le lobby non fermano il Parlamento

Via libera al testo modificato del governo, lunedì si vota. Morando: è stato un bel confronto

■ / Roma

PRIMO VARO Dopo una maratona di due giorni, la manovra bis arriva al varo della commissione bilancio in Senato. «Ci attendiamo che il lavoro della commissione venga pienamente valorizzato dal governo - commenta il presidente Enrico Morando - Siamo orgogliosi del lavoro fatto e ne attribuiamo in parte anche merito all'opposizione». Lunedì il provvedimento andrà in Aula, dove l'esecutivo è intenzionato a porre la fiducia (accordato nel consiglio dei ministri della scorsa settimana) sul testo varato dalla commissione. Come dire: non ci sono margini per cambiamenti: sulle liberalizzazioni il governo va avanti. Possibili solo limitature. D'altronde non lascia molti dubbi il chiarimento che il ministro Pier Luigi Bersani invia alle categorie («in guerra», come Federfarma che chiede un incontro urgente, gli avvocati che proseguono l'agitazione, l'Ania (assicurazioni) che scrive a Romano Prodi. Sul decreto «la Commissione Bilancio del Senato ha già avanzato proprie proposte che in diversi punti incrociano alcune preoccupazioni delle categorie - dichiara il ministro - Già ieri (l'altroieri, ndr), peraltro, era stata espressa soddisfazione per le conclusioni del lavoro della commissione. Conclusioni che rimangono quindi un punto di riferimento per il governo. In ogni caso, infatti, il percorso del provvedimento è ormai ampiamente incardinato». Semmai si potrà aprire una discussione sulla riforma complessiva degli ordini, che verrà affidata al sottosegretario Paolo Giaretta. Proprio a Giaretta, tra l'altro, Bersani rivolge il suo riconoscimento e ringraziamento per il lavoro svolto in commissione nel far fronte alle pressioni delle categorie.

In effetti le ultime ore di votazioni in Senato sono state convulse, con capannelli di lobbisti ancora a piantonare la commissione. Ma il lavoro è andato avanti, con l'esame di oltre mille emendamenti. «Siamo riusciti a migliorare le norme e il processo di liberalizzazione continua ed è ben impostato - commenta al termine dell'esame il relatore di maggioranza Natale Ripamonti (Verdi) - e anche nella lotta all'evasione siamo arrivati a norme molto positive che difendono i cittadini nei rapporti con l'amministrazione e d'altro canto consentono all'amministrazione con un lavoro più efficace di impostare in modo concreto la lotta all'evasione». Esaminati nell'ultima giornata di voto gli articoli sul fisco e la lotta all'evasione. Passa il nuovo regime fiscale sulla compravendita degli immobili da parte delle società, con l'opzione per i beni strumentali tra il regime Iva e la tassa di registro. Per i fondi e le società di leasing la tassa ipotecaria e catastale è abbassata al 2% (altri al 4%), inserita la tassa fissa di registro (168 euro). Novità anche per i privati che acquistano casa: potranno detrarre dalle imposte fino a mille euro delle spese pagate all'agenzia. Per l'anagrafe dei conti correnti (le banche dovranno inviare alle Entrate l'elenco dei loro correntisti) le informazioni iniziano dal gennaio 2005 (e non dal 2001), come proposto dall'opposizione. Slitta al 30 giugno 2007 l'invio telematico degli incassi all'amministrazione tramite il registratore di cassa. Per la tracciabilità dei pagamenti ai professionisti (da effettuare quindi via boncomat o altro mezzo tracciabile) la soglia sale a mille euro nel primo anno, a 500 nel secondo e infine si torna a quota 100 euro come previsto dal testo originario del decreto. Torna l'Iva agevolata (scende dal 20% al 10%) sulle attività di ristrutturazione edilizia. La norma decorre dall'1 ottobre. La detrazione per gli interventi resta al 41% come il tetto detraibile a 48.000 euro. b. dig.

Il regime Iva e la tassa di registro. Per i fondi e le società di leasing la tassa ipotecaria e catastale è abbassata al 2% (altri al 4%), inserita la tassa fissa di registro (168 euro). Novità anche per i privati che acquistano casa: potranno detrarre dalle imposte fino a mille euro delle spese pagate all'agenzia. Per l'anagrafe dei conti correnti (le banche dovranno inviare alle Entrate l'elenco dei loro correntisti) le informazioni iniziano dal gennaio 2005 (e non dal 2001), come proposto dall'opposizione. Slitta al 30 giugno 2007 l'invio telematico degli incassi all'amministrazione tramite il registratore di cassa. Per la tracciabilità dei pagamenti ai professionisti (da effettuare quindi via boncomat o altro mezzo tracciabile) la soglia sale a mille euro nel primo anno, a 500 nel secondo e infine si torna a quota 100 euro come previsto dal testo originario del decreto. Torna l'Iva agevolata (scende dal 20% al 10%) sulle attività di ristrutturazione edilizia. La norma decorre dall'1 ottobre. La detrazione per gli interventi resta al 41% come il tetto detraibile a 48.000 euro. b. dig.



Il premier Romano Prodi con il ministro Bersani

Giaretta: fatto un buon lavoro

«La manovra bis è stata migliorata in Commissione tenendo però ferma la linea delle liberalizzazioni». Lo dichiara il senatore de l'Ulivo e sottosegretario allo Sviluppo Economico Paolo Giaretta. «Le norme fiscali - aggiunge Giaretta - sono state migliorate, depurate di qualche errore e di qualche eccesso, ma è stata tenuta fermissima la rotta che mira alla lotta all'evasione, elemento essenziale per la modernizzazione del sistema Italia. Cambiare è sempre difficile. Però - spiega - i cambiamenti che porterà il decreto faranno bene ai cittadini consumatori: banche, professionisti, taxi e farmacie diverranno settori in cui gli interessi dei consumatori saranno tenuti più presenti. Inoltre, le norme approvate offriranno possibilità di crescita per i professionisti e per gli imprenditori e apriranno il mercato dando opportunità per i giovani.

Le novità: Iva sull'edilizia al 10%, stretta sui paradisi fiscali

TAXI Viene recepito l'accordo raggiunto con la categoria, e scompare il cumulo delle licenze. Previsti concorsi straordinari per il rilascio di nuove licenze a titolo gratuito od oneroso. Introdotte anche turnazioni giornaliere integrative, con assunzione di sostituti alla guida o collaboratori. Prevista la possibilità anche di titoli autorizzatori temporanei per eventi straordinari nonché l'utilizzo di veicoli sostitutivi e aggiuntivi per svolgere servizi diretti a particolari categorie di utenti e tariffe predeterminate per percorsi stabiliti.

ASPIRINA AL SUPERMERCATO La vendita dei farmaci da banco nei supermercati sarà permessa ma non sarà sufficiente la presenza del farmacista. Occorrerà infatti anche la sua «assistenza». Gli eredi di un farmacista deceduto avranno 2 anni di tempo dalla morte per decidere se conservare la titolarità dell'esercizio. Ogni società potrà avere non più di quattro farmacie per provincia.

ROSETTA ANCHE DI NOTTE I panificatori potranno vendere pane e pizza anche di notte.

VENDITE PROMOZIONALI NON IN PERIODI DI SALDI I negozi potranno fare vendite promozionali senza autorizzazioni preventive e senza limitazione di tempo «tranne che nei periodi immediatamente precedenti i saldi di fine stagione».

BANCHE, NESSUNA SPESA PER CHIUSURA C/C Si potrà chiudere un conto in banca senza penalità e senza spese. La banca, poi, comunicando al cliente le variazioni contrattuali, dovrà metterle in evidenza mentre in caso di variazioni di tassi decise dalla Bce, se una banca decide di adeguarsi, dovrà farlo sia per i tassi creditizi che i debitori.

PROFESSIONISTI, CASH FINO A 1.000 EURO Si potrà pagare la parcella dei professionisti in contanti fino ad un massimo di 1.000 Euro nel 2006 (tale limite scenderà a 500 euro nel 2007 e a 100 euro nel 2008).

RC AUTO, OCCORRE INDICARE PROVVISORIO Preventivi e polizze dovranno indicare in modo evidenziato la provvigione dell'intermediario.

STRETTA SU CANTIERI CON OPERAI IN NERO I cantieri edili che hanno personale in nero in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori occupati, si vedranno sospendere i lavori. I da-

tori di lavoro dovranno munire i dipendenti di una tessera di riconoscimento corredata di fotografia.

CIOCCOLATO SALVO Torna al 10% l'aliquota Iva su alcuni prodotti come il cioccolato. La misura vale anche per i francobolli, stufe e bombole di gas.

ESODI INCENTIVATI Saranno mantenuti gli sgravi fiscali sugli incentivi all'esodo dal lavoro per coloro che hanno cessato la propria attività lavorativa prima del 30 giugno.

IVA SU IMMOBILI, SALTA RETROATTIVITÀ Non ci sarà più la retroattività per il regime Iva sugli immobili. Viene invece introdotto un nuovo sistema di tassazione, sul modello tedesco. La compravendita di immobili ad uso non abitativo sarà sottoposta ad un'imposta ipotecaria e catastale del 4% (che scende al 2% per i fondi immobiliari) e ad un'imposta di registro di 168 Euro. Le società potranno optare per il regime Iva. In caso di affitto, l'opzione per il regime Iva comporta l'applicazione di un'imposta proporzionale pari all'1% del valore dell'affitto. I costruttori avranno tempo 4 anni per decidere se assoggettare all'Iva la cessione dell'immobile.

TEMPI DURI PER CALCIATORI EVASORI Tempi duri per i calciatori che evadono le tasse. I loro contratti andranno trasmessi in copia all'Agenzia delle Entrate.

IVA SU EDILIZIA Dal 1° ottobre e per tre mesi, scenderà dal 20 al 10%.

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE Le spese saranno detraibili nella misura del 41%, entro il limite di 48 mila euro.

DETRAIBILI SPESE PER AGENTE IMMOBILIARE Fino a 1.000 Euro, dal prossimo anno, sono detraibili le spese per intermediazioni.

ICI SU IMMOBILI CHIESA L'esenzione non verrà per gli immobili ad uso esclusivamente commerciale. Su questo, c'è stata una nota di dissenso tra maggioranza e opposizione. Il relatore avrebbe voluto inserire la parola prevalentemente al posto di esclusivamente così i Comuni avrebbero potuto chiedere il versamento dell'imposta anche per immobili adibiti ad altri scopi. Il Governo si è opposto.

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO Il viceministro dell'Economia è soddisfatto: con questa operazione recuperiamo risorse per 6 miliardi e diamo un segnale di innovazione al Paese

«Signori evasori, adesso il gioco per voi si fa duro»

di Bianca Di Giovanni / Roma

Tre obiettivi raggiunti: liberalizzazioni, recupero di risorse e (soprattutto) lotta all'evasione. Vincenzo Visco non nasconde la sua soddisfazione mentre filtra dalla commissione Bilancio del Senato le prime notizie sull'ok al testo della manovra bis. Secondo il viceministro all'Economia le nuove regole anti-evasione somigliano tanto a un nuovo inizio per il Paese. «È una svolta - dichiara - nel senso che l'amministrazione si allinea a quella dei Paesi più evoluti su questo fronte». Un bel colpo, dopo anni «in cui si è sempre parlato di lotta all'evasione, ma si è tollerato e condonato tutto». È il primo risultato concreto del ministero guidato da Tommaso Padoa-Schioppa. «Con il ministro la collaborazione è totale - spiega Visco - C'è stata una piena applicazione della delega con una efficace comunicazione tra i diversi uffici, esattamente come avvenne con Ciampi». Eppure in molti nell'opposizione ritengono

Ritiene soddisfacente l'esito dell'esame in commissione?
«A prima vista le modifiche introdotte mi sembrano marginale e comunque accettabili. Sul recupero delle risorse - cioè circa 6 miliardi, pressoché interamente derivanti dalle entrate e realizzati senza aumenti di aliquote - vorrei ricordare la polemica di un mese fa sulla stampa con i sostenitori di un aumento generalizzato di 1 punto dell'Iva (Confindustria, ndr). Allora replicai che quella era una cosa da ultima spiaggia. Oggi si vede la differenza. Un aumento di 1 punto dell'Iva dà 4,3 miliardi, queste cose circa 6».

Possiamo dire che da oggi si possono controllare meglio gli evasori in Italia?
«Possiamo dire che finalmente l'amministrazione italiana viene allineata a quella che normalmente succede nelle amministrazioni finanziarie evolute, dove c'è piena possibilità di controllo. Poi ci sono norme particolari molto incisive, come quelle sugli appalti. Aver stabilito che è l'appaltante che detrae l'Iva dell'appaltatore riduce la possibilità di evasione dell'imposta nel corso della catena. Lo stesso vale per i contributi sociali: misura importantissima contro il lavoro nero. Buoni risultati dovrebbero arrivare anche dalla norma sui clienti fornitori e dall'anagrafe dei conti correnti che finalmente viene realizzata e che accelera di



«Noi l'abbiamo cifrata zero. Aspetto prima di dichiararlo».

L'opposizione parla di grande fratello.
«Si vede che non hanno mai visto un film americano, dove digitando un computer di qualsiasi ufficio pubblico si arriva nei più intimi recessi delle proprietà, con buona pace di tutte le discussioni sulla privacy. Lo dico come battuta. Da noi si tratta di procedure normalmente in atto, che vengono però accelerate. Nessuno si sogna di far utilizzare informazioni per altri scopi che non siano quelli già perseguiti nella tradizionale lotta all'evasione».

Nessuno stato di polizia?
«Il punto vero che è emerso è che viene fuori consapevolmente o meno un'esplicita tutela di chi non paga le tasse. Qui c'è un vero ritardo culturale: queste norme vengono considerate terribili e invasi proprio perché in Italia non si è mai deciso di farla finita con una prassi discutibile. C'è un'abitudine inveterata a dire che certi controlli non devono essere fatti. Il fatto che le tasse in Italia non si pagano, finora è stata solo occasione di rammarico a parole, ma in realtà c'è stata sempre tolleranza e condoni. Se invece stavolta ci si riesce, si potranno risolvere sia i problemi finanziari che quelli delle imposte. Resto dell'idea che se pagano tutti si potranno abbassare le tasse, come abbiamo già fatto. Naturalmente il punto delicato è che il contrasto all'evasione non è

certo indolore».

Come replica alle accuse di aver danneggiato i risparmiatori con l'errore sull'Iva sugli immobili.
«Da parte dell'amministrazione c'è stata trasparenza e correttezza assoluta: è stato chiarito che c'è stato un errore molto serio nelle stime degli effetti predisposti dall'ufficio. Ma proprio l'entità di quell'errore ha consentito poi una correzione agevole della norma stessa».

Tutte le categorie colpite dal decreto protestano. L'opposizione attacca: non era Berlusconi che divideva il Paese?
«Non mi pare che ci sia da vantarsi su questo. I sondaggi rivelano che i loro elettori sono almeno per metà favorevoli alle misure del decreto. Loro stanno fomentando la frammentazione del Paese: un gioco pericolosissimo e irresponsabile. Ai professionisti dico che se bisogna modernizzare il Paese e rilanciarlo con equità e giustizia, bisogna accettare cose a prima vista sgradevoli. Ma poi i vantaggi arriveranno per tutti».

Cosa replica a Confedilizia che critica le norme sugli immobili?
«Tutto è migliorabile: noi abbiamo tenuto conto di tutte le osservazioni delle categorie. L'imposta di registro introdotta

è importantissima per la lotta all'evasione, perché rende molto più costose le false vendite di immobili che hanno caratterizzato l'aumento dei prezzi immobiliari e i falsi rimborsi Iva. Non si può essere a parole contro i «furbetti del quartiere» e poi lamentarsi su queste norme».

Con la Finanziaria si chiederanno sacrifici. Ma a sinistra molti chiedono di partire da rendite e aliquote più alte per i ricchi. Perché non si è cominciato con la manovra bis?
«Tutti hanno i loro i ministri in consiglio e tutti partecipano all'elaborazione della politica economica. In ogni caso c'erano cose su cui eravamo già pronti: questo decreto è stato preparato in tempi stretti, e alcuni errori sono dovuti anche a questo. Altre cose si faranno, ma in ogni caso queste voci non basterebbero comunque al risanamento. I risparmi vanno fatti. Ma qui il vero problema è un altro».

Quale?
«Il problema è che questo Paese non ha la consapevolezza del suo stato di salute perché è un Paese in declino, un Paese seduto e arretrato, invecchiato. Che però riesce a campare relativamente bene, per questo la gente non percepisce le difficoltà per quello che sono. In questo ha ragione Padoa-Schioppa a puntare sulla consapevolezza del rigore: il bilancio va riportato almeno ai livelli del 2001».

Sul caso Guardia di Finanza?
«Dico solo che tutto quello che è stato detto e scritto è privo di fondamento».

Padoa-Schioppa è un ministro fortissimo: nessuno può prenderlo sottobraccio e fargli fare una cosa che non condivide



Padoa-Schioppa un ministro debole, in quanto tecnico. «Debole? - sorride Visco - È un ministro fortissimo perché nessuno potrà mai prenderlo sotto braccio e convincerlo a fare una cosa a cui non crede».

Purtroppo da parte dell'opposizione c'è un grave ritardo: consapevoli o no tendono a tutelare chi non paga le tasse



molto i tempi di reazione dell'amministrazione, dalle norme sulle agenzie immobiliari e sull'assicurazione, da quelle sui professionisti».

Quanto si aspetta dalla lotta all'evasione?

Senza polemiche, vorrei invitare chi un mese fa voleva l'aumento dell'Iva a valutare l'impatto di questa nostra manovra



gi arriveranno per tutti».

Padoa-Schioppa a puntare sulla consapevolezza del rigore: il bilancio va riportato almeno ai livelli del 2001».

Quote immigrati: via libera del governo a 350mila ingressi

Nuovo decreto flussi, sarà efficace a settembre
Il bonus bebè non dovrà essere restituito

di Roberto Monteforte / Roma

È STATO DI PAROLA il Governo. Ieri ha approvato il nuovo regolamento sui flussi di ingresso per gli immigrati extracomunitari per il 2006. Il decreto ministeriale prevede la regolarizzazione per altri

350mila lavoratori immigrati. È esattamente la differenza tra

quei 520 mila ingressi richiesti dai datori di lavoro e dalle imprese, con tanto di indicazioni di contratti di soggiorno e indicazioni di alloggio in Italia, e quei 170 mila posti concessi dal governo di centrodestra. Un segno di svolta presente pure nella scelta di bloccare l'operazione «restituzione del bonus bebè», con tanto di pagamento di multe salatissime per le famiglie degli extracomunitari che ne hanno usufruito.

Una svolta attuata senza forzare la Bossi-Fini. Lo assicura il ministro degli Interni, Giuliano Amato. Parla di «rigorosa applicazione della legge», ma in perfetta sintonia con il ministro della Solidarietà, Paolo Ferrero e con l'intero centrosinistra, sottolinea come la legge del centrodestra debba essere cambiata. «Lo dimostrano i problemi che ha suscitato». Che non si possa parlare di sanatoria lo chiarisce una nota di Palazzo Chigi: non saranno accettate domande successive alla data odierna. «Non si apre a tutti, ma noi vogliamo combattere l'immigrazione clandestina attraverso una politica più aperta e intelligente dell'immigrazione regolare» puntualizza il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. «Incentivare la clandestinità - commenta - è anche un modo di incentivare l'insicurezza». «Promuove una immigrazione regolare in modo intelligente e cooperativo con i paesi di provenienza - spiega D'Alema - è un modo per far sì che l'immigrazione sia anche una leva per lo sviluppo del nostro paese e non solo un problema». Plaudono i rappresentanti dei datori di lavoro, i sindacati, gli altri ministri per un provvedimento considerato più che necessario. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani sottolinea come questa fosse una delle richieste avanzate dalla Cgil. «Si tratta - ha sottolineato - di quei lavoratori che già lavorano e vivono regolarmente nel nostro paese». Apprezza il cambio di approccio. «Sono segnali importanti sulla strada di nuove e diverse politiche per i migranti che la Cgil ha auspica-

to». «Si conferma come questi lavoratori siano una ricchezza ed una opportunità per il nostro paese». L'auspicio di Epifani è che il prossimo passo sia «quello di prevedere la cittadinanza per i figli dei cittadini migranti che nascono nel nostro paese, un segno di civiltà e di reale integrazione».

Un obiettivo condiviso dal ministro della famiglia, Rosy Bindi che ha voluto ribadire il valore di quel blocco alla restituzione del bonus bebè per quelle famiglie di immigrati che lo avevano ritirato senza diritto. «In molte Regioni si stanno creando situazioni di grave difficoltà con l'intervento della guardia di Finanza e della magistratura. Questi genitori non possono pagare multe esorbitanti per l'imperizia di Tremonti» afferma. «La decisione presa serve a ripristinare un po' di equità - sottolinea - e rac-

oglie le sollecitazioni che avevo avanzato insieme ai ministri Amato e Ferrero». Anche se, chiarisce Ferrero «non siamo in condizione di restituire il bonus a chi lo ha già ridato. Stiamo lavorando per evitare che ci siano conseguenze legali per coloro che lo hanno riscosso non avendone strettamente titolo. Ricordo che la norma del governo Berlusconi inizialmente riguardava tutti i bambini nati in Italia, e secondo questo annuncio vennero spedite le famose lettere. Poi però in corso di approvazione la Lega ottenne un emendamento che discriminava i figli nati da italiani e da immigrati». Il ministro però ha ammesso che per il momento nulla si può fare per coloro che sono stati sanzionati per approvazione indebita. Per Ferrero comunque con questo provvedimento si comincia ad «affrontare il tema dell'immigrazione senza ideologia, senza approcci reazionari, senza costringere gli immigrati a vivere nell'illegalità. Si prende finalmente atto del fenomeno in modo realistico». Insomma, una svolta.

Da destra la reazione più dura è del presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini. «Cercano di aggirare con uno stratagemma la mia legge, ma la loro legge non passerà perché non hanno i numeri».



Code di immigrati per consegnare i moduli della sanatoria Foto Ansa

«Pollari non autorizzò nessuna azione illegale»

Abu Omar, gli avvocati del generale contestano le bobine che incastrebberanno il capo del Sismi

«Il generale Pollari aveva impartito un divieto assoluto di realizzare azioni illegali nello svolgimento delle attività del suo servizio, anche se allo stato non è possibile darne puntuale dimostrazione per l'esistenza del segreto di Stato». Dopo la fuga di notizie sull'inchiesta Abu Omar che ha chiamato in causa direttamente il direttore del Sismi Niccolò Pollari, indagato per concorso in sequestro di persona, ieri gli avvocati Franco Coppi e Titta Madia hanno diramato una nota per smentire gli articoli di stampa che parlavano di una conversazione, acquisita agli atti dalla procura milanese e registrata dal numero 2 del Sismi Marco Mancini a colloquio con Gustavo Pignero, secondo la quale era stato proprio il capo di Forte Braschi ad ordinare in accordo con la Cia il sequestro dell'ex imam egiziano Abu Omar. Secondo gli avvocati di Pollari «vi sono evidenze - precise attendibili e reiterate - che smentiscono il colloquio illecitamente pubblicato e prima ancora raccolto con modalità discutibili». I due legali del generale della Guardia di Finanza, inoltre, hanno espresso «forte rammarico per la pubblicazione di frammenti di atti dell'indagine in corso. Il rammarico - hanno concluso - è per una fuga di notizie peraltro parziali, confuse e inconsistenti che potrebbero indurre ad una percezione distorta della realtà. In ogni caso, si tratta di indicazioni fortemente diffamatorie nei confronti del Sismi e del generale Pollari in particolare». Sulle modalità di acquisizione della conversazione (registrata di nascosto da Mancini, all'indomani dell'inter-

rogatorio di Pignero alla procura di Milano, nel corso di un incontro tenutosi in centro a Rom) ieri ha parlato anche l'avvocato del direttore della divisione «operazioni» del Sismi Luigi Panella: «Quella registrazione non è stata effettuata in modo illecito perché è avvenuta tra presenti e quindi è lecita», ha spiegato il legale del numero 2 del Sismi, arrestato nelle scorse settimane per il rapimento di Abu Omar e rimesso in libertà dopo aver collaborato con i pm Spataro e Pomarici. Panella, però, ha voluto fare una precisazione tutt'altro che secondaria spiegando che nella conversazione non «risulta la frase "il generale Pollari ordinò di sequestrare Abu Omar"». Ieri, intanto, l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha annunciato di aver scritto una lettera al procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano pregandolo di non dar corso alla denuncia presentata nei confronti del procuratore della Repubblica di Milano Manlio Minala, degli aggiunti Ferdinando Pomarici e Armando Spataro. I due legali del tribunale di Milano Enrico Manzi. Cossiga, inoltre, ha consigliato a Pollari di «rassegnare immediatamente le dimissioni da direttore del Sismi». In questo modo ha aggiunto Cossiga, Pollari «si consideri libero da ogni segreto, si presenti spontaneamente al Pm di Milano, non si consideri legato da nessun ordine o restrizione che gli sia stata data dal governo precedente e dal Governo Prodi; trasmetta ai magistrati tutte le carte, le notizie e le informazioni che riguardano il caso Abu Omar e più generalmente i nostri rapporti con la Cia».

Intercettazioni, svolta tragica: suicida il capo della security Tim

Adamo Bove si è gettato da un cavalcavia a Napoli: era indagato a Roma per violazione della privacy

di Giuseppe Caruso / Milano

MISTERI Un cadavere eccellente nell'inchiesta sulle intercettazioni Telecom. Il cadavere è quello di Adamo Bove, 42 anni, ex poliziotto ed attualmente responsabile della security governance di Telecom Italia, nell'ambito della funzione human resources. Si è suicidato ieri mattina, sulla tangenziale di Napoli, gettandosi nel vuoto dopo essere sceso dalla sua auto. Alla Telecom lavorava pure il fratello gemello del suicida, Guglielmo, responsabile capo dell'Ufficio legale della sede romana di Telecom Italia.

Adamo Bove era indagato a Roma per violazione della privacy avendo «spiato» alcune persone attraverso una rete informatica. Inoltre il suo nome era circolato, anche se solo marginalmente, nell'inchiesta sulla Telecom avviata dalla procura di Milano, che ha indagato Emanuele Cipriani e Giuliano Tavaroli per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione di pubblici ufficiali per l'acquisizione di notizie «sensibi-

li». Bove dal 2000 era stato nominato responsabile security di Tim, carica mantenuta fino allo scorso febbraio. Tavaroli e Cipriani, ex carabinieri e compagni di camerata, sono finiti dentro l'inchiesta prima di tutto per un complicato giro di denaro. Cipriani, capo della agenzia investigativa Polis d'Istituto, era stato inquisito dalla Procura di Viterbo per indagini abusive realizzate corrompendo poliziotti e finanzieri. I magistrati milanesi rimangono di sasso quando da un conto cifrato di Cipriani alla Deutsche Bank di Lussemburgo saltano fuori una montagna di soldi provenienti da Telecom: quattordici milioni di euro, più o meno. Soldi pagati su un conto inglese di Cipriani. Alla Telecom lavora Tavaroli, che svolge il delicato compito di capo della sicurezza

Il suo nome era circolato nell'inchiesta Telecom sulla presunta rete di «spioni» Ultimamente si dice che soffrisse di depressione

di tutta la compagnia, avendo giurisdizione anche sul Cnag (Centro nazionale autorità giudiziaria), la struttura di Telecom che su ordine della magistratura mette sotto controllo i telefoni. I magistrati ipotizzano che quei soldi sono il frutto del lavoro «sporco» fatto dalla coppia, che si sarebbe impossessata di dati riservati, a partire dalle conversazioni di molti cittadini.

Si cercano giustificazioni agli importi versati sui conti di Cipriani, ma dalla Telecom arrivano soltanto centinaia di fatture per prestazioni quasi sempre indicate in modo vago. Tanto da convincere inizialmente la Procura che si trattasse di operazioni mai realizzate. Ma Telecom non si costituisce parte civile contro i due indagati, come sarebbe naturale se dalle sue casse fossero stati succhiati milioni di euro senza contropartita. E negli inquirenti un po' alla volta si fa strada la convinzione che Cipriani, quelle indagini per conto di Telecom, le abbia fatte davvero. Se, come pare, Cipriani ha utilizzato metodi di indagine illegali, corrompendo funzionari pubblici per avere notizie, si dovrà capire se Telecom fosse al corrente dei suoi metodi. E Adamo Bove, l'ex responsabile sicurezza della Tim, sapeva qualcosa di questa vicenda o soffriva solo di depressione, malattia che pare lo avesse colpito da qualche tempo?

VICENZA

Terrorismo islamico: 5 arresti
Amato: «Erano pronti a colpire»

Cinque cittadini algerini sono finiti ieri in manette a Vicenza e Reggio Emilia nel corso di un blitz notturno condotto dal Ros dei Carabinieri su ordine della procura di Venezia (uno degli arresti è stato disposto invece dal tribunale di Napoli). Per tutti l'accusa è di associazione con finalità di terrorismo in Italia e all'estero. Secondo i magistrati, infatti, i cinque oltre ad aver promosso un'organizzazione dedicata alla falsificazione e alla vendita di permessi di soggiorno, contratti di lavoro e documenti d'identità per favorire l'immigrazione clandestina, avrebbero fatto parte di una cellula riconducibile al «Gruppo salafita per la predicazione ed il combattimento» (Gspc), un'organizzazione terroristica algerina legata ad Al Qaeda e nata originariamente per contrastare la giunta militare di quel Paese. Il programma del gruppo prevedeva, tra l'altro, la preparazione e l'esecuzione di azioni terroristiche o comunque violente da attuarsi in Italia o all'estero. Nel corso delle indagini sarebbero emerse anche ipotesi di attentati in Italia, in particolare a Vicenza. Soddisfazione per l'operazione (denominata «Numidia») è stata espressa anche dal ministro dell'Interno Giuliano Amato. «Si tratta di una operazione e di grande rilevanza - ha commentato - con essa è stata infatti individuata e sgominata una cellula eversiva i cui componenti erano pronti a raggiungere l'Algeria e l'Iraq con compiti direttamente operativi».

BREVI

Roma
Tratta dei bambini nove arresti per schiavitù

Un traffico di minori romeni ridotti in schiavitù è stato scoperto dagli agenti della squadra mobile di Roma e dalla Direzione distrettuale antimafia della capitale. L'indagine ha portato all'emissione di 9 ordinanze di custodia cautelare per «tratta e commercio di schiavi» nei confronti di cittadini romeni. La banda costringeva a mendicare un centinaio di bambini di età compresa tra gli 8 e i 14 anni prelevati in Romania.

Grottammare (Ap)
Produttore di «Lucignolo» morto nel suo albergo

L'ultimo impegno era stato una di-

retta per «Lucignolo Bellavita». Sergio Semino, 37 anni, originario di Novi Ligure, delegato di produzione Mediaset, è stato trovato morto nella sua camera d'albergo dai colleghi della troupe. Un decesso al momento inspiegabile, nella stanza al primo piano dell'Hotel Resort Valentino non c'erano segni di violenza, tracce di stupefacenti o farmaci, e tutto era in ordine.

Torino
Imprenditore soffocato in un tentativo di rapina

Potrebbe essere una rapina finita male la causa della morte di un imprenditore edile di 65 anni, Giulio Buscaglione, soffocato dopo essere stato imbavagliato nella sua villa di Bibiana, nel torinese. L'episodio è accaduto ieri notte. A dare l'allarme sarebbe stata la moglie, non vedendo rientrare il marito, uscito in giardino.

A Savona la festa de «l'Unità» sale in cattedra

L'università tiene banco. Nicolais: «Dobbiamo saper competere di più». Ranieri (Ds): «Rilanciare la ricerca applicativa»

di Paolo Odello / Savona

La ricetta di Lisbona: innovare per crescere, e la festa de l'Unità di Savona entra nel vivo del tema conduttore di quest'anno: ricerca, università, innovazione tecnologica. Fra gli ospiti Luigi Nicolais, ministro per le Riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione, Francesco Profumo, rettore del Politecnico di Torino, Andrea Ranieri, senatore Ds. «È sul terreno dell'innovazione che si gioca il futuro del nostro Paese» spiega gli organizzatori prima di passare la palla al senatore Andrea Ranieri. Tocca al responsabile Scuola e Formazione del Ds aprire il dibattito della serata. «L'obiettivo fissato era il 3 per cento del Pil europeo investito in ricerca da raggiungere per tutti, ma se ora vado a vedere

quali sono i Paesi che hanno rispettato i parametri di Lisbona, in linea con Lisbona al primo posto ci trovo la Finlandia e l'Irlanda...». «Quando parliamo di progetti a lungo termine - aggiunge - mettiamo la cultura al primo posto, ma quando si passa alle finanziarie gli interessi del presente, interessi rappresentati da categorie già definite hanno la prevalenza, il futuro non ha grande rappresentanza politica né in Italia né in Europa». «La ricerca non è compatibile con un'Europa che è la somma di tante politiche nazionali, oggi l'unica possibilità per l'Europa per stare dentro l'evoluzione mondiale della ricerca è quella di avere su questo terreno politiche che assumano la dimensione europea come la base dello stesso pensare la ricerca». L'attenzione si sposta sulla necessità di superare

l'idea che l'unica ricerca utile all'economia sia semplicemente quella applicativa. «L'Europa ha riconosciuto una cosa importante - spiega ancora Ranieri - che la ricerca applicativa è importantissima, ma se non c'è contestualmente una crescita della ricerca fondamentale non c'è innovazione, le grandi innovazioni di prodotti e di processo sono sempre state supportate dalla ricerca libera. Questo vuol dire che dovremo poi cercare i nessi fra ricerca e applicazione». E sulla necessità di creare una cerniera capace di dimezzare il cosiddetto time to market è intervenuto il ministro Nicolais avvalendosi dell'esperienza portata avanti dal Politecnico di Torino: «Quando noi parliamo di ricerca - ha affermato Nicolais - è perché la competitività del Paese è basata sulla capacità delle nostre imprese

di smaterializzare i prodotti, cioè di renderli sempre più ricchi di contenuti di conoscenza e sempre meno ricchi di manodopera o di materiali». Nicolais ha poi aggiunto: «Abbiamo bisogno di competere a livello globale portando sul mercato sempre più materiali, oggetti, nuovi prodotti che abbiano un forte contenuto di conoscenza per cui siano meno copiabili e che hanno una competitività meno basata sul costo della manodopera. Questo ci dice che il sistema nazionale, e più quello locale, hanno bisogno di coordinare le attività di ricerca in maniera molto più forte. È giusto che il governo centrale curi l'attività di ricerca conoscitiva, ma è il livello locale che ci deve insegnare come utilizzare questa attività di ricerca per farla diventare competitività e innovazione».

Sulla Strada

Lunedì 24 luglio si fermeranno per 24 ore gli addetti del soccorso stradale e del «Cciss viaggiare informati». L'agitazione, indetta da Filt-Cgil, Uiltrasporti, Fist-Confail e Ugl, è diretta contro il mancato rinnovo del contratto scaduto da oltre 4 anni da parte di Aci Global (ex 116)



ERICSSON-MARCONI, MARTEDÌ PRIMO STOP CON ASSEMBLEA

È finita la luna di miele tra gli svedesi della Ericsson, che nel dicembre 2005 acquisivano le attività italiane di Marconi, e i dipendenti del gruppo italiano. Fiom, Fim e Uilm hanno infatti proclamato uno sciopero di un'ora, con assemblea, per martedì 25 luglio. Si bloccheranno così tutti gli stabilimenti ex Marconi, la maggior parte dei quali sono situati in Liguria e Campania. Motivo, il fatto che il gruppo non è interessato a partecipare al tavolo di confronto con governo e sindacati.

DOPO BANK OF CHINA, LA CINA PRIVATIZZERÀ LE FERROVIE

Dopo Bank Of China, anche la Daqin Railway, il primo operatore ferroviario cinese, si prepara a sbarcare in borsa.

L'offerta pubblica è cominciata ieri, con la vendita di una prima tranche di titoli ad investitori privati. Sulla borsa di Shanghai verrà quotato il 35% del capitale della società, pari a 1,06 miliardi di azioni. Altri 1,06 miliardi di titoli verranno acquistati da investitori istituzionali, mentre i restanti 0,91 miliardi di azioni finiranno in mano ad altri operatori privati.

Banche d'affari sotto inchiesta per truffa al fisco

Goldman Sachs, Jp Morgan, Lehman Brothers sotto la lente della Guardia di Finanza

di Luigina Venturelli / Milano

GIOCO SPORCO Una truffa colossale ai danni dello Stato italiano per cinque miliardi di euro. È quanto avrebbero ideato alcune delle più famose banche d'affari internazionali, come Goldman Sachs, Jp Morgan e Lehman Brothers, attraverso l'abuso delle

convenzioni europee per evitare doppie imposizioni fiscali sui titoli azionari.

Un ingegnoso quanto semplice meccanismo per frodare l'erario che è stato scoperto e bloccato dalle Fiamme Gialle nel corso dell'inchiesta Easy Credit, coordinata dalla procura di Pescara: «Sfruttando le maglie larghe della normativa contro la doppia imposizione fiscale - spiega il colonnello Gaetano Scizzeri della polizia tributaria del Lazio - soggetti statunitensi trasferivano le azioni italiane a soggetti compiacenti inglesi, solo per il tempo necessario a legittimare una richiesta di rimborso al fisco». Bastava prestare temporaneamente le azioni di società italiane quotate in borsa (soprattutto di proprietà Usa), in modo che allo stacco del dividendo risultassero di proprietà di soggetti inglesi, e il gioco era fatto. Tra Italia ed Inghilterra, infatti, è in vigore un accordo bilaterale per evitare che i dividendi siano tassati due volte: si richiedeva quindi il rimborso del relativo credito d'imposta all'erario italiano e si aspettava l'esito dell'istanza, sulla cui cifra nel frattempo maturavano pure gli interessi. Una truffa ben congegnata, visto che i titoli azionari venivano poi restituiti agli stessi soggetti prestatori, giusto il tempo per vantare il credito d'imposta. Di fatto, denaro contante.

Come quello sequestrato la scorsa settimana a Goldman Sachs International, la banca che ha avuto come vicepresidente l'ora governatore di Palazzo Koch Mario Draghi: la Guardia di Finanza ha bloccato

cinque milioni di euro, soldi pronti per essere restituiti ai clienti beneficiari dal trucco.

È solo l'ultimo atto di un'inchiesta iniziata un anno fa, quando al centro operativo dell'Agenzia delle entrate di Pescara (verso cui confluiscono tutte le richieste di rimborso relative a crediti d'imposta) arrivò una sospetta valanga di oltre 40 mila domande. A Goldman Sachs furono sequestrati quattro milioni di euro già a luglio 2005, alle prime risultanze degli accertamenti che ad oggi addossano alla quarta banca d'affari del mondo la responsabilità di una truffa complessiva per 202 milioni di euro.

Se a ciò si aggiungono le decine di migliaia di domande fittizie presentate da Lehman Brothers International Europe e da Jp Morgan Security Limited, nonché quelle avanzate da altri soggetti stranieri, il danno per lo Stato italiano ammonterebbe a 5 miliardi di euro (di cui 250 milioni sono già stati pagati dal fisco prima dell'avvio dell'inchiesta). Nel frattempo gli inquirenti hanno individuato anche operatori francesi che, sfruttando la convenzione bilaterale in vigore con la Francia, hanno realizzato simili operazioni fraudolente.

Dalla procura di Pescara guidata da Nicola Trifuoggi (già famoso per aver oscurato le reti del Biscione poi confluite in Mediaset) non emergono per ora notizie sul numero degli indagati e, soprattutto, sul livello raggiunto dall'inchiesta: il giochetto dei trasferimenti all'estero era praticato da quadri intermedi oppure ne erano a conoscenza anche i vertici delle banche protagoniste dell'economia globale? L'indagine continua e si allunga la lista degli operatori finanziari coinvolti. L'associazione dei consumatori Adusbef ha già presentato domanda per costituirsi parte civile nel futuro processo.



La sede della Goldman Sachs

Lottomatica (De Agostini) ha un guaio in Texas

La controllata americana Gtech accusata di corruzione in affari. Crollo dei titoli in Borsa

di Marco Tedeschi / Milano

PARTNER È stata impegnata un'intera squadra di detective - otto persone, 6 investigatori e 2 civili che hanno indagato a tempo pieno - per completare la

due diligence sui requisiti etici e di condotta di Gtech, il colosso delle lotterie e dei giochi Usa prossimo ad essere integrato nel gruppo Lottomatica (controllato da De Agostini), che per la sua acquisizione ha lanciato un'OPA. Lo rivela il verbale della polizia del Texas, inviato alla Commissione delle lotterie dello Stato, che è uno dei soggetti chiamati a dare il via libera sull'acquisizio-

ne da parte della società italiana. Il pool investigativo ha dedicato al caso oltre 3 mila ore di lavoro individuando una serie di operazioni definite «dubbe e discutibili» al fine di aggiudicarsi concorsi e lotterie in diversi paesi tra cui Brasilia, Polonia, Repubblica Ceca e Trinidad.

Nel verbale della polizia texana, in particolare, si sottolinea il carattere «aggressivo» di Gtech e si segnala anche il fatto che uno dei fondatori della società, Guy Snowden, aveva «tentato di corrompere» Richard Branson (il patron della Virgin) anche lui in corsa nel 2000 nell'asta per aggiudicarsi la National Lottery, la più grande lotteria del Regno Unito, finita poi nel portafoglio del gruppo Camelot.

L'indagine delle autorità texane ha fatto vivere alla società Usa una nuova giornata nera sui mercati borsistici. Un'ora dopo l'avvio delle contrattazioni, il titolo della Gtech registrava già un ribasso del 3,12% a quota 32,25 dollari per passare poco dopo a meno 5,29 a quota 31,53 dollari. I riflessi si sono fatti sentire anche da questa parte dell'Atlantico. Lottomatica ha chiuso pesante in Piazza Affari lasciando sul

La Gtech avrebbe commesso molteplici irregolarità nelle gare per l'aggiudicazione di giochi e lotterie

terreno il 5,21% scendendo a quota 28,02 euro per azione dopo essere scivolata in apertura di oltre l'8 per cento. E questo nonostante la società si fosse premurata di ridimensionare l'allarme per l'inchiesta aperta in Texas.

«Report preliminari sottoposti alla commissione investigatrice delle Lotterie del Texas in data 17 maggio 2006, riassumendo gli accertamenti delle stesse investigazioni su Lottomatica e sulla controllante De Agostini, non hanno evidenziato alcun problema in relazione alle due società» - è stato affermato in una nota. «Lottomatica - prosegue il testo - sta collaborando con le due diligence e i background checks condotti dai consulenti investigativi per conto dei clienti di Gtech e al momento sta valutando il

report della commissione investigatrice incaricata dalla giurisdizione delle Lotterie del Texas».

I fatti in cui è coinvolta Gtech sarebbero stati comunque già noti a Lottomatica e sono tutti antecedenti all'acquisizione. L'indagine della polizia del Texas non riguarderebbe comunque - secondo quanto dichiarato in serata dal portavoce della società americana - l'ambito penale, ma sarebbe legata all'attività di due diligence connessa alla sua acquisizione da parte di Lottomatica.

Sempre secondo lo stesso portavoce, il processo di fusione tra le due società non subirà ritardi a causa della vicenda. Il colosso americano dovrebbe entrare a far parte del circuito della società italiana a far data dal prossimo 27 luglio.

La Fiom riparte dalle condizioni di lavoro in fabbrica

Dopo gli anni in cui è stata prioritaria la difesa del posto ora il sindacato cambia strategia. Alla Fiat e non solo

/ Milano

«Per anni al primo posto c'è stata la necessità di salvare i posti di lavoro. Ora la nostra iniziativa deve ripartire dalle condizioni di lavoro in fabbrica, e questo vale non solo alla Fiat». Con queste parole, Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, indica il futuro della strategia del suo sindacato nei rapporti con il gruppo Fiat.

Il leader delle tute blu della Cgil ha partecipato a Torino alle due giornate di discussione tra i delegati - concluse ieri - sull'esito delle elezioni a Mirafiori per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie. E per ragionare su-

gli obiettivi futuri del sindacato all'interno della più grande industria italiana.

Nonostante la forte iniziativa delle tute blu della Cgil, sul piano contrattuale e non solo, il voto ha infatti penalizzato la Fiom, che ha subito una flessione dei consensi dal 32,5% al 30,1%, e ha segnato un successo per i sindacati di destra come Ugl e Fismic. È l'occasione di un voto dagli esiti non certo soddisfacenti per la prima sigla dei metalmeccanici italiani si è prestata anche a ragionamenti sugli obiettivi prossimi venturi nella fabbrica di automobili che ha ritrovato mercato e uti-

li. «I risultati sono stati per noi insoddisfacenti e iniziamo una riflessione a tutto campo - ha riconosciuto lo stesso Rinaldini nel suo intervento - in cui il voto di Mirafiori è centrale. Il giudizio lo daremo alla fine. Non dimentichiamo comunque - ha aggiunto il segretario generale dei me-

Conclusa la due giorni di riflessione dei delegati del Lingotto dopo l'esito deludente delle elezioni delle Rsu

talmeccanici Cgil - che, dopo le elezioni delle Rsu, c'è stato l'accordo con la Fiat per l'integrativo, approvato in modo plebiscitario negli stabilimenti». Insomma, quando si tratta di valutare le scelte del sindacato i lavoratori mostrano comunque il proprio apprezzamento.

Il leader della Fiom ha quindi osservato che «il problema non è solo di Mirafiori, ma Mirafiori ha una specificità legata alla sua storia: per esempio non ci sono tanti giovani e i lavoratori hanno vissuto una situazione di crisi che sembrava senza vie di uscita. Sicuramente - ha proseguito Gianni Rinaldini - c'è un rapporto tra il voto e il rientro in fabbrica quasi

insperato dopo tanta cassa integrazione. Il ruolo della Fiom per rendere possibile questo rientro non è stato percepito, non ha avuto visibilità, ma non voglio certo cavarmela con un problema di comunicazione».

Il futuro, dunque? «Ora ci sono segnali di ripresa e noi dobbiamo ripartire dal rapporto tra contrattazione e condizioni di lavoro», ha concluso Rinaldini. Per quanto riguarda, invece, il dibattito interno alla Fiom, in calendario c'è già un nuovo appuntamento: un'assemblea straordinaria dei delegati programmata per novembre. E, in preparazione a quel confronto, si terranno assemblee in tutte le fabbriche.

ITALTEL

Intesa raggiunta per lo stabilimento di Rieti

È intesa all'Alcatel di Rieti dopo una lunga vertenza ad alta tensione. Il management aziendale e le organizzazioni sindacali Fiom, Fim e Uilm hanno siglato ieri un'ipotesi di accordo per il mantenimento e la qualificazione del sito laziale della multinazionale di telecomunicazioni. L'intesa siglata a Roma presso il ministero per lo Sviluppo Economico salvaguarda l'intera occupazione del sito e garantisce il mantenimento della ricerca e sviluppo e delle attività produttive all'interno dello stabilimento.

Il protocollo siglato verrà illustrato lunedì prossimo ai lavoratori nel corso di un'assemblea che si terrà nello stabilimento di Rieti e verrà successivamente sottoposto a votazione. I sindacati hanno espresso un giudizio positivo sull'intesa siglata e, dal momento in cui verrà approvata dai lavoratori e dalle lavoratrici, si attiveranno immediatamente per garantire una gestione puntuale e coerente. «Per la prima volta una multinazionale non si limita ad abbandonare un sito produttivo - hanno commentato - ma accompagna concretamente tutte le fasi della sua ristrutturazione. Se a questo aggiungiamo il coinvolgimento produttivo e societario di Finmeccanica e gli impegni assunti dalla regione Lazio sull'estensione del distretto tecnologico dell'aerospazio, si individua per Rieti un futuro da polo tecnologicamente avanzato».

The n° 1 for solar systems!

Soluzione COMPACT: acqua calda sanitaria

160 litri SET ACS	200 litri SET ACS	300 litri SET ACS
1 collettore SK500N • ELB160R1E • AG18S • RLG ECO • TBM20 • 5 I FS	1 collettore SK500N • ELB200R2E • AG18S • RLG ECO • TBM20 • 5 I FS	2 collettori SK500N • SKL300 • AG25S • TBM20 • 10 I FS
SENZA sistema di fissaggio 1 - 3 pp.	SENZA sistema di fissaggio 1 - 4 pp.	SENZA sistema di fissaggio 2 - 5 pp.
Codice 150 104 € 1.810,00	Codice 150 110 € 2.020,00	Codice 150 116 € 2.990,00
400 litri SET ACS	500 litri SET ACS	EWS-SET16
3 collettori SK500N • SKL400 • AG25S • TBM20 • 15 I FS	4 collettori SK500N • SKL500 • AG33S • TBM20 • 20 I FS	Kit di tubazioni in acciaio inox DN 16 - 15 m (tubi di mandata, ritorno e cavo per sonda) con raccordi e staffe di fissaggio. Prezzo valido solo in combinazione con un set solare.
SENZA sistema di fissaggio 4 - 7 pp.	SENZA sistema di fissaggio 6 - 10 pp.	
Codice 150 122 € 3.820,00	Codice 150 128 € 4.730,00	Codice 141 524 € 550,00



Soluzione COMBI: acqua calda sanitaria + riscaldamento

550 litri SET ACS + R	750 litri SET ACS + R	950 litri SET ACS + R
4 collettori SK500N • PSK550 • AG33S • TBM20-PSK • PSKR • 20 I FS • fino a 80 m²	5 collettori SK500N/IDMK25 • PSK750 • AG33S • TBM20-PSK • PSKR • 20 I FS • fino a 110 m²	6 collettori SK500N/IDMK25 • PSK950 • AG50S • TBM20-PSK • PSKR • 25 I FS • fino a 140 m²
SENZA sistema di fissaggio 2 - 4 pp.	SENZA sistema di fissaggio 2 - 5 pp.	SENZA sistema di fissaggio 4 - 7 pp.
Codice 150 304 € 5.050,00	Codice 150 310 € 6.080,00	Codice 150 316 € 6.990,00
EWS-SET20	Vantaggi degli impianti solari aaenergy.it I collettori solari aaenergy.it hanno finitura altamente selettiva. Boiler solare con protezione a doppia smaltatura e 2 scambiatori di calore a serpentina. Preisolato, con pompa e centralina già cablate sul boiler (per tutti i set ACS).	
Set di tubazioni in acciaio inox DN 20 - 15 m (tubi di mandata, ritorno e cavo per sonda) con raccordi e staffe di fissaggio. Prezzo valido solo in combinazione con un set solare. Codice 141 526 € 690,00		



E-mail: info@aae-italia.it
www.aaenergy.it



IDROCENTRO

Torre S.Giorgio - CN

S.S. Saluzzo - Torino Km 30 - Tel. 0172.912392

Borsa ingrata: Colao si dimette Rcs decolla

Dopo quella delle scalate un'altra estate calda al Corriere, ma ora la partita è interna

di Giampiero Rossi / Milano

DOPO Il titolo sale in Borsa, i giornalisti voltano subito pagina. Il giorno dopo le dimissioni dell'amministratore delegato della Rcs, Vittorio Colao, sono questi i primi effetti del nuovo scossone della nuova estate calda di via Solferino. Dopo i tentativi di scalata da

parte della cordata dei furibetti, adesso la partita è tutta interna: tra soci del patto di sindacato, direttore e giornalisti.

In piazza Affari le azioni Rcs ieri hanno guadagnato il 5,3% a 3,793 euro con scambi pari allo 0,37% del capitale. A spingere le quotazioni sarebbe stata proprio la fine dell'incertezza sulla gestione della società arrivata con le dimissioni dell'amministratore delegato, in attesa di conoscere il nome del successore di Colao. Ma un altro fattore, decisamente più speculativo,

che ha probabilmente contribuito all'ascesa del titolo, è l'ipotesi di un possibile extra dividendo, visto che la società dispone di una buona cassa. Tra i soci del patto prevale la cautela e nessuno cede alla tentazione di sbilanciarsi nel delineare futuri scenari. Ora è il momento delle consultazioni, delle trattative interne per arrivare alla definizione di una rosa di possibili candidati. Ed è probabile che, considerate le diverse anime presenti nel patto Rcs si arrivi alla presentazione di almeno due candidature. Poi, nelle prime settimane di settembre, verrà scelto il nome del nuovo amministratore delegato, che - secondo i pochi spifferi trapelati - dovrà avere un curriculum in grado di offrire un buon compromesso fra «qualità manageriali e doti diplomatiche e politiche». I

nomi in circolazione, al momento, sono quelli di Antonello Perricone, attualmente ai vertici della *Stampa* e vicino a Montezemolo, di Paolo Dal Pino, con esperienza editoriale a *la Repubblica* e attualmente a Wind, e di Claudio Calabi, che è già stato amministratore delegato alla Rcs, poi allontanato "misteriosamente" dopo un'operazione in Francia.

L'altro fronte interno è quello della redazione del *Corriere della Sera*. Ieri il comitato di redazione ha concordato con l'azienda un incontro che si terrà giovedì prossimo e al quale per il management sarà presente il direttore generale, Aldo Bisio. Servirà «a chiarire la situazione dei rapporti sindacali, delle prospettive e dei problemi del giornale nella fase interlocutoria» determinata dalle dimissioni di Colao, spiega una nota del Cdr. «In seguito all'annuncio cambiamento al vertice, il Cdr ha chiesto un incontro al direttore Paolo Melli - dicono ancora i rappresentanti dei giornalisti - referente della redazione, per poter discutere con lui quali scenari si aprono per il giornale alla luce di quanto sta avvenendo in azienda». E in vista c'è anche una riunione con tutti i Cdr



Vittorio Colao Foto Ansa

del gruppo, prevista per la prossima settimana. Al di là dei silenzi e dei comunicati ufficiali, di certo i giornalisti non si stracciano le vesti per le dimissioni di Vittorio Colao: per la sua idea di rendere più manager e meno "colleghi" i caporedattori è nato un lungo scontro interno e, al tempo stesso, perché lo accusano di non aver dato una strategia editoriale al gruppo. Un giornale non è un telefonino - è la critica dei giornalisti - non si può parlare genericamente di "prodotto" ignorando che la priorità deve essere la qualità dell'informazione. Le strategie? La battuta che circola in via Solferino è che mentre Mondadori mette le mani sulla francese Emap, «Res risponde con le carte da gioco allegate al *Corriere*».

EDITORIA

Caltagirone-Benetton, firmato l'accordo per l'acquisto de «Il Gazzettino»

La Caltagirone Editore ha sottoscritto con Edizione un accordo per acquisire il 25,76% della Sep, Società editrice de «Il Gazzettino» di Venezia. La Caltagirone Editore ha sottoscritto - spiega una nota - con Edizione Holding un accordo di opzioni di vendita ed acquisto, put and call, di 2.527.152 azioni rappresentanti il 25,76% del capitale sociale della Società Editrice Padana proprietaria del quotidiano «Il Gazzettino». Il periodo di esercizio delle due opzioni è stabilito tra il 1° ed il 31 dicembre 2008. Il prezzo della compravendita, fisso ed invariabile, è stato convenuto sulla base di 16,00 euro per ciascuna azione e sarà interamente corrisposto al passaggio delle azioni, senza interessi. Tale prezzo, attualizzato a tassi correnti di mercato - prosegue la nota - corrisponde oggi a circa 14,50 euro per azione.

ISVAP

Rc auto multate cinque compagnie

/ Milano

Multe salate per le compagnie di assicurazione in merito alla Rc auto. L'Isvap ha sanzionato, infatti, cinque compagnie di assicurazioni per complessivi 230mila euro per aver violato, prevalentemente, la formulazione dell'offerta di risarcimento Rc auto in caso di incidente stradale. È quanto si legge nel bollettino di giugno dell'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo.

Il totale delle sanzioni irrogate sono 19 per un controvalore di 229.910,07 euro. Le compagnie sanzionate sono: RAS, con 10 sanzioni per un totale di 12.936,08 euro (violazione prevalente, ritardata formulazione dell'offerta di risarcimento Rc); Assitalia (Gruppo Generali), con 4 sanzioni per un totale di 49.062,66 euro (violazione prevalente, ritardata formulazione dell'offerta di risarcimento Rc); Cattolica di Assicurazioni, con 2 sanzioni per un totale di 26.851,33 euro (violazione prevalente, ritardata formulazione dell'offerta di risarcimento Rc); Toro Assicurazioni, con 1 sanzione di 10.329 euro; Navale Assicurazioni, con una sanzione di 7.746 euro; Assimar (gruppo AXA), con 1 sanzione di 6.885 euro (per violazione delle regole di trasparenza).

L'Isvap, inoltre, ha adottato altri provvedimenti: ha deciso la revoca dell'attuario incaricato della compagnia Carige Assicurazioni; la deroga parziale al divieto di compiere atti di disposizione sui beni in proprietà imposto alla Faro Assicurazioni, compagnia attualmente in «gestione provvisoria». E la nomina del commissario liquidatore della Firs Assicurazioni posta in liquidazione coatta amministrativa.

Nel secondo trimestre 2006 - fa sapere ancora l'Isvap - sono pervenuti all'Autorità 6293 reclami di cittadini utenti così suddivisi: 5436 nei rami danni, di cui ben 4382 per la Rc auto, e 821 nel ramo vita.

I motivi più frequenti di reclamo nel campo Rc auto hanno riguardato le problematiche legate alla formulazione delle offerte di risarcimento, all'attestato di rischio, alla disdetta, alla congruità delle offerte di risarcimento.

Tutti a Pechino: l'export italiano in Cina cresce del 31% in un anno

Il saldo resta negativo per 5,7 miliardi di euro, ma il ministro Bonino avverte: sta diventando il primo mercato del made in Italy

di Marco Tedeschi

EXPORT Anche noi italiani facciamo affari a Pechino. E ci sono i primi risultati importanti sul fronte delle esportazioni. La nuova potenza economica mondiale rappresenta, ormai, uno dei principali sbocchi per il made in Italy e a giugno, in base ai dati comunicati dall'Istat sull'interscambio commerciale con i paesi extra Ue, è Pechino a guidare la classifica delle esportazioni, con un aumento su base annua pari al 31,5%. Il saldo commerciale con la Cina resta negativo (-5.739 milioni di euro), perché le importazioni dalla Cina restano sostenute e con tassi di crescita elevati per diverse voci (mezzi di trasporto, carta, minerali). Ma l'export va comunque a gon-

fiere vele e il mese scorso, secondo le rilevazioni dell'Istituto di statistica, ha messo a segno risultati particolarmente positivi per quanto riguarda prodotti alimentari, bevande e tabacco (+165,2% tendenziale), articoli in gomma e materie plastiche (+46,6%), cuoio e prodotti in cuoio (+41,8%), macchine e apparecchi meccanici (+38,8%), apparecchi elettrici e di precisione (+37,9%), prodotti chimici e fibre sintetiche (+30,3%). «La Cina si sta trasformando nel primo paese di sbocco per le nostre esportazioni - spiega il ministro del Commercio Internazionale, Emma Bonino - Un segnale che le nostre imprese stanno superando le barriere psicologiche e imparando a cogliere le opportunità che questo immenso paese offre». «Anche per questo - aggiunge il ministro - confido molto nella missione che co-



Operaia cinese al lavoro

me governo stiamo mettendo a punto per settembre con un centinaio di aziende che parteciperanno a Canton alla Fiera Internazionale delle piccole e medie imprese. Una missione che ci vedrà impegnati anche a Nanchino, Shanghai e Pechino e che ha come obiettivo quello di presentare il Sistema Italia alla Cina». Il Made in Italy, dunque, è sempre più richiesto nei nuovi mercati e ha ripreso a marciare anche in Russia (+27,4%), nei paesi Opec (+27,3%), la Turchia (+12%), gli Usa (+10,9%). Gli indicatori sono tutti positivi, con la sola eccezione nel Giappone, dove le esportazioni si sono contratte del 4,3%. Un quadro che fa salire il dato complessivo di giugno relativo all'export del 14,7% rispetto a un anno prima. L'aumento delle importazioni (+20,3%), soprattutto per quanto riguarda i prodotti energetici (+31,7%), rende co-

munque pesante il saldo negativo. Il deficit di giugno è stato di 777 milioni di euro, contro i 150 milioni a giugno dell'anno scorso. Se poi si prende in considerazione il periodo gennaio-giugno 2006, la perdita si attesta a 11.750 milioni di euro. È il deficit più alto dal 1993, anche se i tecnici dell'Istat precisano che sul dato pesano fattori, in primo luogo quello dell'energia, che falsano in qualche misura il confronto. Basti dire che sul totale delle importazioni dei Paesi extra Ue nei primi sei mesi 2006 il peso dei minerali energetici, in particolare petrolio greggio e gas naturale, raggiunge il 31,6%, contro il 26,5% nello stesso periodo del 2005. Senza questa voce, fanno notare dall'Istat, il primo semestre registrerebbe un saldo positivo per 12,7 miliardi di euro, in crescita rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno (11,2 miliardi).

Giornalisti, dodici giorni di sciopero entro fine anno

Lo ha deciso il sindacato di categoria per protestare contro il mancato rinnovo del contratto e la diffusione del lavoro precario

/ Milano

Giornalisti in protesta: dodici giorni di sciopero entro la fine del 2006 contro il mancato rinnovo del contratto e le violazioni a danno del precariato. È quanto ha stabilito ieri la Federazione nazionale della stampa italiana, riunitesi a Roma per decidere la mobilitazione necessaria a sostenere una vertenza contrattuale che dura da oltre un anno e mezzo. In particolare, quattro giornate d'astensione dal lavoro saranno attuate consecutivamente nei quotidiani, nelle agenzie di stampa e nei periodici in una settimana tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, mentre nelle aziende del-

l'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata due saranno nella stessa settimana e le altre due nei tempi consentiti dalla legge di regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici.

La Fnsi si dichiara «consapevole di chiamare la categoria ad un eccezionale sforzo di mobilitazione e di sacrificio nel prossimo autunno, ma non è disposta ad accettare una logica di cancellazione dei diritti e dell'autonomia della professione».

Per questo chiede al governo di intensificare gli sforzi per favorire il dialogo tra le parti e si dichiara nuovamente disponibile ad una

trattativa senza pregiudiziali di merito e di metodo da entrambe le parti».

A surriscaldare il contrasto con gli editori hanno contribuito però i dati diffusi dalla Fieg, secondo cui negli ultimi cinque anni c'è stato un aumento dell'occupazione giornalistica per «un tasso di

Se non si giungerà ad un'intesa, tra fine settembre e inizio ottobre quattro giorni senza quotidiani

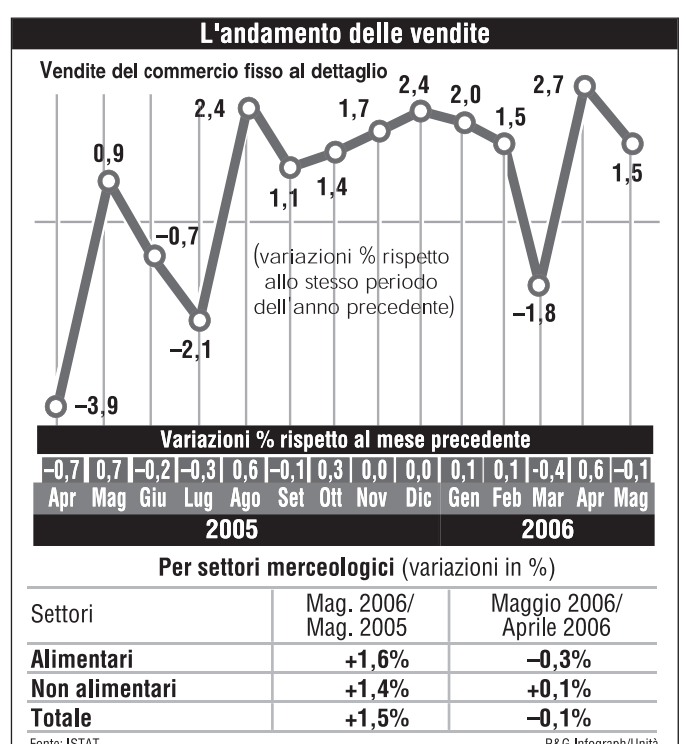
espansione di circa il 4% all'anno, che non trova riscontro in nessun altro settore di attività».

Durissima la risposta del sindacato di categoria: «La Fieg mente sapendo di mentire, i dati diffusi sono un esempio di mistificazione e di distorsione della realtà - ha affermato il segretario Fnsi, Paolo Serventi Longhi - la realtà è che la Fieg sembra ignorare che l'aumento del 16% dei posti di lavoro negli ultimi anni è determinato in larga parte dagli effetti del contratto dei giornalisti dell'emittenza radiotelevisiva locale (niente a che vedere con la Fieg) e di quelli stipulati negli uffici stampa degli enti pubblici».

«Dai dati Inppi - prosegue Serventi

Longhi - si evidenzia nel settore Fieg un aumento nel triennio 2003-2005 del 2,2%. Una percentuale molto lontana da quelle enunciate in maniera confusa dalla Federazione degli Editori. Quello che è più grave è che la Fieg non precisa che di questo aumento i contratti a termine rappresentano la parte più significativa. Questi contratti a tempo determinato, talvolta anche di un mese, sono aumentati del 72%».

La Fnsi contesta anche i dati riguardanti i giornalisti con rapporto di lavoro autonomo: «Altro che 1900 freelance! Sono oltre 30mila le giornaliste ed i giornalisti che sono nell'area del precariato senza alcun rapporto di lavoro».



CONSUMI ITALIANI

Vendite al dettaglio ancora lente Vanno forte gli hard discount

L'ISTAT ha comunicato che nel mese di maggio 2006 le vendite al dettaglio sono aumentate dell'1,5% rispetto allo stesso mese del 2005 e sono diminuite dello 0,1% rispetto ad aprile 2006. Per quanto riguarda la tipologia distributiva si segnala un +7,2% delle vendite, su base annua, per gli hard discount. L'incremento tendenziale è il risultato di una crescita dell'1,6% delle vendite dei prodotti alimentari e dell'1,4% di quelli non alimentari. La lieve flessione su aprile si deve invece ad una diminuzione in termini congiunturali dello 0,3% per i prodotti alimentari e a un incremento dello 0,1% per quelli non alimentari. Riguardo alla tipologia merceologica, a maggio gli aumenti più elevati hanno riguardato i prodotti farmaceutici (+2,8%), foto-ottica e pellicola (+2%) e i prodotti di profumeria e cura della persona (+1,9%). La crescita più contenuta si è registrata invece per i supporti magnetici e strumenti musicali (+0,5%), generi casalinghi durevoli e non durevoli (+0,6%) seguiti da giocattoli, sport e campeggio (+0,9). Nel periodo gennaio-maggio 2006 l'incremento più consistente si conferma nei prodotti farmaceutici (+1,6%) seguiti da abbigliamento e pellicceria (+1,3%). L'unica voce in flessione è quella supporti magnetici e strumenti musicali (-0,1%).

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MG 98/08, BTP MG 98/09, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (CCT GN 03/10, CCT LG 01/08, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (CCT GN 03/10, CCT LG 01/08, etc.).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international bonds (B. Avella 40/77, B. Avella 40/78, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international bonds (Banc. Cred. Euro Var, Banca d'Italia, etc.).

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (AA, ITALIA, Alitalia, Alitalia, etc.).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Adamo Biscione, Adamo Biscione, etc.).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Res Cash, Res Cash, etc.).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Liquidity Area Euro, Liquidity Area Euro, etc.).

AZ. EUROPA

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European funds.

AZ. AMERICA

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various American funds.

AZ. ASIATICO

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Asian funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Asian funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Asian funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Asian funds.

AZ. PACIFICO

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Pacific funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Pacific funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Pacific funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Pacific funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European funds.

Table with columns: AA Master Az. Euro, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European funds.

La Testata

«Un colpo sul torace nella zona sopra il cuore può provocare un arresto cardiaco e quindi la morte». Il prof. Furlanello, esperto di morti improvvise degli atleti, è indignato per la sentenza Fifa che equipara Zidane a Materazzi: «I giovani potrebbero emulare quel gesto, con conseguenze gravissime»



Ciclismo 15,15 Rai 3



Motociclismo 22,50 Italia 1

INTV

■ 11,00 Eurosport Calcio, Europeo U.19
■ 11,30 SkySport2 Volley, Italia-Francia
■ 13,00 Sportitalia Sport SI Live 24
■ 15,15 Rai 3 Ciclismo, Tour de France
■ 15,45 SkySport2 Rugby, Province-Cheetahs
■ 16,15 SkySport1 Calcio, Brasile-Ghana
■ 17,30 SkySport2 Motorsport

■ 18,00 SkySport1 Calcio, Arsenal-Ajax
■ 18,00 SkySport2 Motori, Nascar Cup
■ 19,30 Eurosport Calcio, Europeo fem U.18
■ 22,00 SkySport1 Calcio, Columbus-Galaxy
■ 22,50 Italia 1 Motociclismo, GP Usa
■ 23,00 SkySport2 Rugby, N.Zelanda-Sudaf.
■ 1,00 SkySport1 Beach Soccer

Moggiopoli, via all'appello con lo spettro del Tar

Per evitare la giustizia ordinaria, che ritarderebbe i campionati, si annunciano pene «digeribili»

di Massimo Franchi / Roma

SI RIPARTE sempre di fretta, facendo i conti con i tempi dell'Uefa e di Guido Rossi che impone di chiudere al massimo per mercoledì. La giustizia del calcio celebra il secondo grado del maxi processo a Moggiopoli. A nessuno è andata bene la sentenza di Ruper-

no (professore di diritto pubblico e avvocato a Roma), Silvio Traversa (ex consigliere di Stato) e Salvatore Catalano (avvocato penalista in parecchi Cda bancari a Milano) che da ieri stanno studiando le carte in un altro hotel romano. Questa mattina dalla 9 via al dibattimento con la Corte federale che per la prima volta diventa organo di secondo grado della giustizia sportiva. Una sorta di Corte di cassazione che non entra nel merito, ma forn-

sce un'interpretazione sulla sentenza di primo grado. Prima degli eventuali ricorsi al Tar la giustizia sportiva prevede un ultimo gradino. Quella Camera di conciliazione e di arbitro del Coni di cui nessuno parla. Sulla conciliazione nessuna speranza perché la Federcalcio esprimerà parere negativo, ma sull'arbitrato qualcosa potrebbe succedere. Guido Rossi ha cercato anche in questo caso di bloccare i ricorsi con disposizioni ad hoc, ma il precedente dell'iscrizione del Messina l'anno scorso dà speranza ai club. Con una divertente postilla. Recentemente il Tar del Lazio ha definito «inammissibile» il ricorso della Nuova Nardò (serie D) perché prima non si era rivolta alla Camera di conciliazione. Si spera che i principi del foro ingaggiati dalle società di serie A non commettano lo stesso errore.



Un gruppo di tifosi laziali manifestano al Campidoglio. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

La scheda

Il processo d'appello comincia oggi alle 9 al Parco dei Principi di Roma, dove era stata letta la sentenza della Caf. Si concluderà martedì o mercoledì, per poter iscriverne le squadre italiane alle coppe europee.
Ventidue i soggetti che hanno presentato il ricorso. Fra chi spera di cambiare le pene di 1° grado, anche la procura federale: Palazzi, chiederà la retrocessione della Juve in C e del Milan in B.
La Corte Federale di solito non entra nel merito ma interpreta le norme: per la prima volta diventa invece organo di appello della Caf. I 15 membri sono il presidente Piero Sandulli, Salvatore Catalano, Silvio Traversa, Mario Sanino e Mario Serio.

Juventus

Spera nella B con lieve penalizzazione I tifosi hanno accettato la condanna

Dopo il cosiddetto lodo Zaccone, in pochi si aspettavano una reazione così dura da parte della nuova dirigenza alla sentenza di primo grado. Sollecitato dal presidente Ruperto, lo storico avvocato della famiglia Agnelli aveva dichiarato che una retrocessione in serie B sarebbe stato un verdetto equo. I trenta punti di penalizzazione sono stati visti come una costrizione a due anni nella serie cadetta. A dir la verità, la sentenza e le motivazioni sono state fin troppo indulgenti nei confronti della Juve. Palazzi aveva chiesto (e ha ribadito ora nel ricorso in appello) la serie C con 6 punti di penalizzazione mentre la Caf aveva motivato la B con il fatto che «la Juventus ha tenuto un comportamento processuale apprezzabile improntato a lealtà e correttezza; ha dimostrato inoltre con l'opera di rinnovamento societario (...) di avere iniziato un processo di rigenerazione; di conseguenza la sanzione richiesta dalla procura federale deve essere attenuata». Difficile ottenere ulteriori sconti. Gli avvocati bianconeri puntano sul fatto che la sentenza della Caf non parla più di «sistema». Si chiede anche l'assegnazione dello scudetto di quest'anno puntando sul fatto che la stagione «non è viziata da illeciti». Sul fronte tifosi quasi tutto calmo. Le manifestazioni dell'orgoglio bianconero potrebbero rinfocolarsi solo per un'altra uscita del presidente Cobolli Gigli, che dopo il primo grado si era detto «schifato».

m.fr.

Fiorentina

Della Valle vuole l'assoluzione e attacca Guido Rossi. Supporters in fibrillazione

Non un passo indietro. La Fiorentina non cambia linea e continua a chiedere di essere totalmente prosciolta. La sentenza di primo grado è la più vicina alle richieste dell'accusa: Palazzi aveva chiesto B con 15 punti, ne sono stati inflitti 12. La società invita i propri sostenitori ad aspettare «fiduciosi e rispettosi delle istituzioni il giusto esito di questa vicenda», che arriverà dalla Corte federale anche grazie alla citazione di un'intervista del commissario della Figc Guido Rossi che dopo la vittoria mondiale ha parlato di «intesa» con il presidente della Fifa Blatter. Secondo gli avvocati sarebbe una situazione simile a quella per cui è accusato il club viola. Non solo: Diego Della Valle persiste nella richiesta di confronto con il presidente della Lazio Lotito. I tifosi hanno già dimostrato di essere in grado di bloccare l'Italia. Dopo l'aggressione al fotografo è arrivata l'occupazione della stazione di Campo di Marte. Il richiamo a calmarsi da parte della società ha visto la protesta spostarsi alla consegna delle tessere elettorali. Mobilitato anche il mondo politico: la Lega Nord Toscana prepara una petizione popolare per mantenere la squadra in A senza penalizzazioni e alcuni consiglieri comunali di Forza Italia hanno presentato un esposto-denuncia sulla presunta fuga di notizie che ha permesso che la sentenza della Caf fosse anticipata da un quotidiano.

m.fr.

Lazio

Per Lotito telefonate «lecite», può ritrovare la Serie A, ma il tifo è contro

È stata la prima società a parlare di ricorso al Tar. Già prima della sentenza di primo grado, annusata l'aria, l'avvocato Gianmichele Gentile parlava già di giustizia amministrativa. Nelle motivazioni del primo verdetto però qualche buona notizia è arrivata. La sola partita in cui si è ravvisato un illecito è quella contro il Brescia, rispetto alle quattro citate da Palazzi. Nel ricorso la figura centrale è quella di Carraro. Si punta a stabilire che le telefonate di Claudio Lotito all'ex numero uno della Figc e al suo vice Mazzini erano più che lecite. E non venivano fatte per alterare risultati delle partite o chiedere favori di nessun tipo, ma per denunciare gli errori arbitrali, soprattutto dopo Reggina-Lazio, partita di cui si chiede di acquisire gli atti. La difesa della Lazio insiste su questo punto, anche perché fu lo stesso Carraro a sollecitare i presidenti a chiamarlo in caso di difficoltà, soprattutto per non creare polemiche esterne. Capitolo tifosi. In trecento si sono radunati ieri sulla piazza del Campidoglio e una delegazione ha incontrato il sindaco Veltroni e l'assessore all'urbanistica Morassut. Chiara la condanna del tifo biancoceleste nei confronti del contestato presidente Lotito considerato l'unico responsabile della situazione. Alcuni sono anche arrivati a minacciare nel caso venga confermata la retrocessione dalla Corte Federale.

a.fer.

Milan

Persa la Champions, vuole una Serie A senza penalità. Ma teme la retrocessione

L'ex addetto agli arbitri Meani era un personaggio marginale, che millantava un potere che in realtà non aveva. Questa, in sintesi, la linea difensiva della società rossonera, che teme brutte sorprese dalla Corte federale. Indiscrezioni parlano infatti di un inasprimento della pena (15 punti di penalizzazione) inflitta ai rossoneri in primo grado. Possibili altri punti di penalità, pressoché sicura l'esclusione del club anche dalla coppa Uefa. I giudici toglieranno altri punti dalla classifica rossonera della scorsa stagione, rimediando così all'errore della Caf, che ne aveva revocati "solo" 44, lasciando il Milan in zona Uefa (perché l'Empoli non è in possesso della licenza per giocare in Europa). Difficile, ma non impossibile, la retrocessione in B, così come chiede - in ricorso - il procuratore federale Palazzi. Intanto i tifosi, dopo la manifestazione (molto disciplinata) di due giorni fa a Milano, attendono senza troppa ansia i nuovi verdetti. Tra il pubblico rossonero c'è fiducia: in una serie A priva della Juventus, il Milan potrebbe lottare per il vertice anche partendo da -15. I timori sono più per eventuali partenze eccellenti (Kakà in primis è allestito dalle sirene del Real Madrid) che per un peggioramento della pena, a cui credono in pochi. I Commandos Tigre, gruppo storico del tifo rossonero, hanno però detto di essere «pronti a farci sentire ancora e con più forza».

l.d.c.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
Internet	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
Internet	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità**

RK public relations

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nicola, ti sono vicino.
Giorgio Poidomani
Roma, 22 luglio 2006

Sante Assennato e Massimiliano Pucci partecipano al dolore per la tragica scomparsa del compagno

MASSIMO MARZULLO
Roma, 22 luglio 2006

Michele Meta, insieme ai Democratici di Sinistra della Lazio ricorda

UGO ATTARDI
tra i più grandi artisti del Novecento, intellettuale di spessore incomparabile impegnato fino alle ultime battaglie per i diritti e per la democrazia. Come i più grandi Maestri si lascia l'immortalità delle sue opere.

I consiglieri, i dirigenti, il personale e i collaboratori dell'Istituto Degli Innocenti si stringono attorno alla Presidente del Consiglio di Amministrazione, Alessandra Maggi, in questo momento di grande dolore per la morte della madre

ENRICHETTA
Firenze, 21 luglio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK public relations

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Il calcio è più equo: i diritti televisivi tornano collettivi

Legge del governo: 50% diviso in parti uguali il resto secondo il bacino d'utenza e i risultati

di Alessandro Ferrucci / Roma

SI TORNA alla contrattazione collettiva. Con una legge delega sui diritti tv per il calcio, il Consiglio dei ministri ha dato il via «alla negoziazione collettiva al fine di trovare un nuovo equilibrio e restituire maggiore competitività al settore calcistico», ha spiegato il

ministro per lo Sport e le politiche giovanili Giovanna Melandri. Così, da luglio 2007, le varie squadre non potranno più discutere singolarmente la cessione dei propri diritti, ma sarà il "soggetto organizzatore" della competizione (la Lega Calcio) a cedere alle tv, alle radio, ai siti internet e alle aziende dei telefonini i diritti di trasmettere le partite della A, della B e delle altre competizioni nazionali. Il concetto è che viene venduto lo spettacolo calcio e non il sin-

golo evento legato alla squadra specifica. È questo il fine della legge delega che introduce nuovi criteri per la distribuzione delle risorse derivanti dai diritti tv, in base alla quale metà delle risorse vengono distribuite in parti uguali fra le squadre, la quota restante viene divisa in base al bacino d'utenza ed ai risultati conseguiti. «C'è poi una quota residua - ha spiegato la Melandri

Legge delega disposta dal Consiglio dei ministri La Melandri: «Una quota dell'incasso andrà agli sport minori»

- per fini di mutualità generale per il sistema sportivo (magari per finanziari sport diversi dal calcio, ndr)».

Il "soggetto organizzatore", per vendere i diritti, dovrà indire una serie di gare pubbliche. E ogni singola gara dovrà essere limitata a una singola tecnica di trasmissione (in sostanza la Lega dovrà contrattare singolarmente i diritti sulla tv digitale, del satellite, per quelli su Internet e per la Tv sui telefonini). Nessun operatore televisivo potrà partecipare ad una gara per l'assegnazione dei diritti su una piattaforma che non esercita. La previsione riguarda ad esempio il caso di Mediaset che nel passato ha acquistato i diritti del calcio anche per il satellite pur non disponendo di una propria piattaforma. E «allo scopo di garantire l'ingresso nel mercato di nuovi operatori - a spiegato il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni - e di evitare la creazione di posizioni dominanti, cercheremo di avere esclusive di durata molto limitata, per esempio di 2-3 anni». Risolto anche il problema della definizione dei contratti in esse-

che hanno una durata che supera quella del luglio 2007. In particolare Mediaset ha contratti che hanno una scadenza nel 2009 (con un'opzione per il successivo). Il ministro Gentiloni ha spiegato che «non tutti questi contratti potranno proseguire, specialmente per quanto riguarda e opzioni previste fino alla lo-



Telecamere nello stadio Meazza Foto Ansa

La scheda

Così si fa in Europa

Italia: il 50% è diviso in parti uguali, la quota restante viene assegnata in base al bacino d'utenza ed ai risultati conseguiti. C'è poi una piccola quota da distribuire al sistema sportivo.

Inghilterra: il 50% dei diritti tv è suddiviso in parti uguali tra tutti i club; il 25% in

base agli effettivi passaggi televisivi (posticipi, highlights, ecc.) e un altro 25% in base alla posizione in classifica a fine campionato.

Spagna: è stata appena introdotta una legge sui principi di contrattazione collettiva e di mutualità. I club che anno già un accordo soggettivo con le tv, versano in una "cassa comune" la loro quota, per partecipare alla

ridistribuzione dei proventi.

Germania: la Lega gestisce collettivamente ogni diritto generato dai 36 club di Bundesliga 1 e 2 (fra cui i diritti tv) e ridistribuisce i ricavi per il 79% alla Bundesliga 1 e per il 21% alla 2. Ogni lega, poi, a sua volta divide i proventi tra i singoli club attraverso una quota per il 50% in parti uguali e 50% per i risultati sportivi.

Ridimensionato lo strapotere di Mediaset «Questo provvedimento avrà ripercussioni positive sul mercato tv»

ro scadenza. Cercheremo anche attraverso un'intesa con le parti, e senza violare i diritti acquisiti di trovare delle soluzioni per far partire la nuova normativa a luglio 2007 come previsto. In casi simili all'estero ci sono stati esempi di adeguamenti spontanei da parte delle società di calcio».

Tour, un sorriso italiano: vince Tosatto

Prima affermazione azzurra. Secondo Moreni. Oggi la crono decisiva

di Paolo Cantini

CONTRE LA MONTRE

«Non si può dire di essere veramente un professionista finché non si vince una

tappa al Tour». Matteo Tosatto lo fa e esalta la sua impresa. È il primo successo di un italiano in questa edizione del Tour de France: il veneto ha vinto la diciottesima tappa, 197 chilometri da Morzine a Macon, mossi con tre colline che non scaldano gli uomini di classifica, tutti in attesa della cronometro di oggi, 57 chilometri verso Montceau Les Mines. I primi tre in classifica - Pereiro, Sastre, Landis - sono in trenta secondi, mai esito fu più incerto, anche se loro stessi indicano nell'americano il grande favorito.

E così al terz'ultimo giorno utile l'Italia si porta a casa una tappa. La vittoria di Tosatto in volata ristretta su Cristian Moreni va unita alla buona e promettente - per il futuro - ultima settimana di corsa di Damiano Cunego, che oggi probabilmente perderà la maglia bianca di miglior giovane per Marcus Fother, che lo braccia a 5" ma è più forte *contre la montre*, come dicono i francesi. Questo è il bottino azzurro al Tour: non è come averlo vinto, cosa impossibile dopo le disgrazie di Basso, ma è più di una consolazione.

Il 32enne Tosatto, che dopo essere stato anche tre giorni in maglia Rosa al Giro del 2000 si è ormai scelto un ruolo di "vagone" nei treni dei velocisti (fino allo scorso anno era con Petacchi, dal 2006 tira le volate a Tom Boonen), vince una bella tappa, primeggiando fra i sopravvissuti di una lunga fuga, partita dai primi chilometri, a cui lo stanco gruppo ha concesso corda. Sono fuggiti in 15, e negli ultimi trenta chilometri sono cominciati gli scatti per evitare la volata del gruppet-



to. Ci ha provato Leipheimer, tentando di riscattare il suo deludentissimo Tour, cominciato con smisurate ambizioni di vittoria finale, riposte già alla prima cronometro e naufragate sulle Alpi. Riesce solo a recuperare un pugno di posizioni, nelle retrovie. Il suo compagno di squadra, Ronny Scholz, riusciva invece a fare se-

Arrivo

- 1) Matteo Tosatto (Ita), QuickStep, in 4h16'15"
- 2) Cristian Moreni (Ita) s.t.
- 3) Ronny Scholz (Ger) a 2"
- 4) Manuel Quinzato (Ita) a 47"
- 5) Sebastien Hinault (Fra) a 1'03"
- 6) Jerome Pineau (Fra) s.t.
- 7) Sylvain Calzati (Fra) s.t.
- 8) Benoit Vaugrenard (Fra) s.t.
- 16) Bernhard Eisel (Aut) a 8"

(segue il gruppo con le maglie gialla e i migliori, arrivati con lo stesso tempo)

Classifica

- 1) Oscar Pereiro (Spa) in 84h33'04"
- 2) Carlos Sastre (Spa) a 12"
- 3) Floyd Landis (Usa) a 30"
- 4) Andreas Klöden (Ger) a 2'32"
- 5) Cadel Evans (Aus) a 3'11"
- 6) Denis Menchov (Rus) a 4'17"
- 7) Cyril Dessel (Fra) a 4'27"
- 8) Christ. Moreau (Fra) a 5'48"
- 9) Haimar Zubeldia (Spa) a 8'19"
- 10) Michael Rogers (Aus) a 12'16"
- 14) Pietro Caucchioli (Ita) a 15'46"
- 15) Damiano Cunego (Ita) 17'18"

lezione, trascinandosi dietro i due italiani. Il terzetto marciava in accordo fino al traguardo, con il tedesco che in pratica si limitava a pilotare Moreni e tosatto alla volata. Qui Tosatto è partito, senza lasciare spazio al rientro di Moreni, uno che in volata ristretta non è "fermo". Così la Quick Step, che credeva di far man bas-

sa nei traguardi parziali del Tour con Boonen, trova questo successo in accordo fino al traguardo, con una manciata di secondi un altro italiano, Manuel Quinzato, della Liquigas. Alla partenza non si è presentato il tre volte campione del mondo Oscar Freire. Lo spagnolo, sfiancato dalle tre tappe alpine, si è ritirato.

BREVI

Ciclismo

Licenziato Ullrich

Èra nell'aria, da ieri è ufficiale: Jan Ullrich è stato licenziato dalla T-Mobile, dopo l'esclusione dal Tour de France per il coinvolgimento del tedesco nell'inchiesta doping spagnola. Ad Ullrich la formalizzazione del licenziamento è arrivata per fax. E non ci sta: «È inaccettabile, sono molto deluso che questa decisione non mi sia stata comunicata personalmente. Sono trattato come un semplice numero di fax ed è offensivo dopo tutto quello che ho fatto per la squadra». Il ciclista contesterà legalmente il provvedimento, avvalendosi dell'avvocato Theune, legale specializzato in diritto del lavoro.

Calcio

Veira è dell'Inter

L'esodo di campioni dalla Juventus è proseguito con il passaggio del centrocampista francese all'Inter, per circa 13 milioni di euro. Dopo

l'approdo in Spagna di Cannavaro-Emerson (sponda Real: 25 milioni) e Zambrotta-Thuram (Barcellona: 19 milioni), adesso è Milano la meta degli ex bianconeri: l'annuncio ufficiale per Veira è imminente, e potrebbe essere contestuale all'arrivo all'Inter di uno fra Ibrahimovic e Trezeguet. Favorito il primo, che farebbe reparto con Toni, per il quale l'Inter ha offerto 22 milioni alla Fiorentina.

Calcio

la quinta sindaco di Cutro

«Cutro vi amo». Sono state le parole con le quali Vincenzo laquinta ha salutato le centinaia di curiosi accorsi in piazza del Popolo, davanti al municipio, per accogliere il campione del mondo che tornava nella terra di origine. La massa dei tifosi sulla scalinata del municipio ha costretto laquinta e il sindaco di Cutro Salvatore Migale a salire su un tavolo per essere visti dalla folla. Così il primo cittadino ha consegnato a laquinta le chiavi della città e lo ha nominato sindaco onorario. Il calciatore si è emozionato fino alle lacrime al momento dell'Inno nazionale cantato a squarciagola insieme ai tifosi.

15 luglio/15 agosto 2006

INCONTRI DI MARE

presenta

festival del mare
 VIII edizione

Musica, teatro, cinema, cultura, gastronomia nei Comuni di: Comacchio, Ravenna, Cervia, Cesenatico, San Mauro Pascoli, Bellaria Igea Marina, Riccione.

I prossimi appuntamenti:

Venerdì 21 luglio ore 21.30
PORTO GARIBALDI
 Parco in Via dei Mille
Pesce fritto innamorato
 Favola animata

Venerdì 21 luglio ore 21.30
LIDO DI SPINA (Comacchio), cortile della casa Museo Remo Brindisi
Sette documentari di Vittorio De Seta
 Proiezione cinematografica

Sabato 22 luglio
Alba in mare sulle barche storiche della Mariiegola delle Romagne
 Imbarchi da RICCIONE, CERVIA, BELLARIA, con partenza alle ore 5.00 e rientro alle ore 7.30 circa.
 Prenotazione obbligatoria.

Per informazioni: info@incontridimare.it
 oppure 349.6811930 dalle 17 alle 22
 Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito.

Domenica 23 luglio ore 21.30
LIDO DI SPINA (Comacchio), cortile della casa Museo Remo Brindisi
e Lunedì 24 luglio ore 21.30
SAN MAURO MARE, Parco Campana
Sponde
 La voce dei poeti del Brasile diventa musica

23, 24 25 e 26 luglio ore 21.30
RICCIONE porto Molo Nord
Il Sogno del Mare: la Savolina racconta
 Compagnia del Serraglio

Lunedì 24 luglio ore 21.30
CESENATICO, Via Armellini di fronte al Museo della Marineria
Mario Cobellini incontra la gente di mare

in collaborazione con
 Regione Emilia-Romagna Assessorato Turismo/Commercio
 Ministero delle Attività Produttive Direzione Generale Turismo

www.incontridimare.it

Scelti per voi



Don Gnocchi. L'angelo...

Dopo l'esperienza come cappellano militare nella guerra d'Albania, Don Gnocchi (Daniele Liotti) ritorna al suo istituto cambiato e convinto assertore dell'orrore del conflitto. Ma i suoi allievi sono quasi tutti volontari per la campagna di Russia e il sacerdote decide di partire di nuovo per stargli vicino. Al ritorno in Italia, Don Gnocchi inizia a coltivare il sogno di aiutare i piccoli che hanno sofferto in guerra...

21.10 CANALE 5. MINISERIE. Regia: Cinzia TH Torrini

Il commissario Cordier

Accusati di un duplice omicidio che sostengono di non aver mai commesso, due pregiudicati, padre e figlio, prendono in ostaggio la famiglia del commissario Pierre Cordier (Pierre Mondy): se il valente poliziotto non assicurerà alla giustizia entro 48 ore i veri colpevoli, i due giustizieranno sua moglie Lucia (Antonella Lualdi), suo figlio Bruno e la ragazza di questi Myriam. Il commissario non si perde d'animo...

21.00 RETE 4. TELEFILM. "Il delitto perfetto"

Timbuctu

Il tema chiave della seconda puntata del programma è la diversità, intesa come biodiversità. I reportage di Davide Demichelis si soffermeranno quindi sulla specie minacciata dei bonobo del Congo, sui rettili delle foreste pluviali dell'Ecuador e sulle differenti abitudini alimentari dei vari popoli del mondo. In studio si parlerà invece di culture che si incontrano con Barbara Serra e Cinzia Perucca.

20.50 RAI TRE. RUBRICA. Con Sveva Sagromola

TGR Mediterraneo

Ultima puntata della stagione della rubrica coprodotta dalla Rai con France 3 e Rtv. Tra i servizi in onda oggi, "Le donne in nero" di Isabelle Sylvestre, sulle donne pacifiste che intervengono costantemente ovunque si accende un focolaio di conflitto in Israele. Da Parigi, invece, Hélène Bouyé illustra una mostra che racconta il lungo percorso delle scienze arabe, dall'India alla penisola iberica, attraverso secoli di storia in un'unica lingua...

13.10 RAI TRE. RUBRICA.

Programmazione

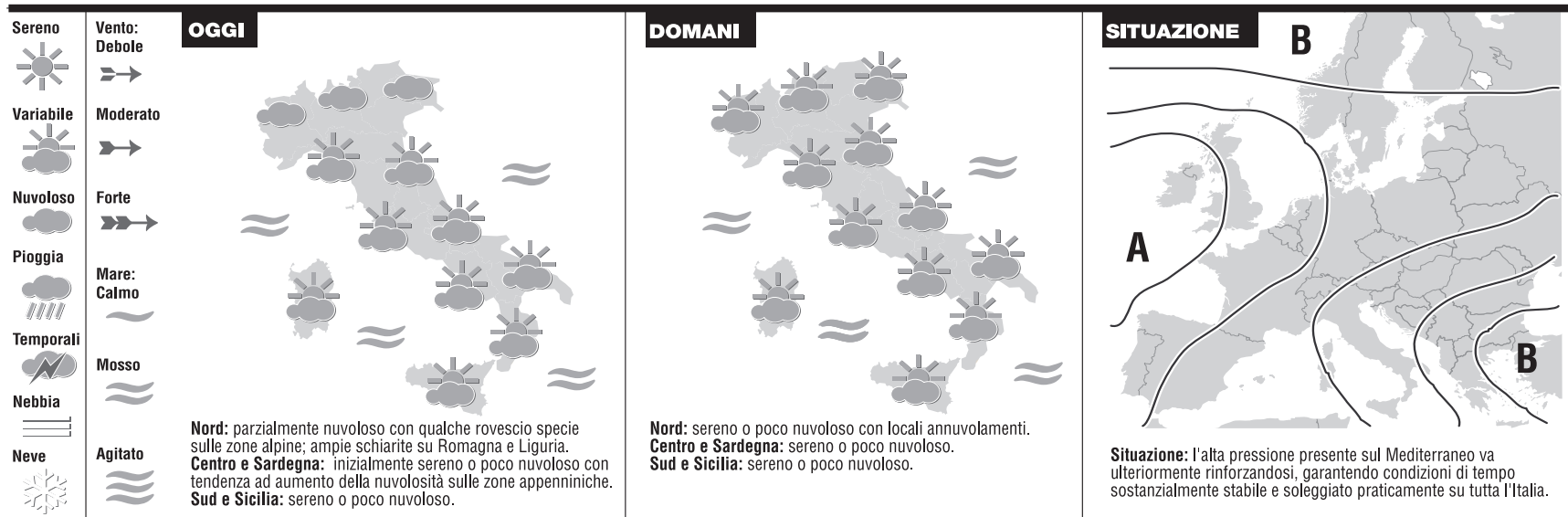
RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.20 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Tempi duri"</p> <p>09.00 ZORRO. Telefilm. "Giustizia finale"</p> <p>09.30 GIORNI D'EUROPA. Rubrica. A cura di Tribuna Servizi Parlamentari</p> <p>09.50 SETTEGIORNI PARLAMENTO</p> <p>10.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>10.30 IL MONDO PERDUTO. Film Tv (GB/Germania/USA, 2001). Con Bob Hoskins, James Fox. Regia di Stuart Orme</p> <p>11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "L'anello mancato". "Tanti auguri a te" Con Giulio Scarpati, Lino Banfi. Regia di Riccardo Donna, Anna Di Francisca</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.05 LINEABLU. Rubrica</p> <p>15.30 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iaria Moscato, Marcellino Mariucci</p> <p>16.15 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario</p> <p>17.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi</p> <p>17.45 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario</p> <p>18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf.</p> <p>19.05 IL COMMISSARIO REX. Tf.</p>	<p>07.40 STREPTOSE PARKERS. Situation Comedy. "Borsa di studio"</p> <p>08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale</p> <p>08.20 IO STO CON LEI. Telefilm. "Ti presento mia madre"</p> <p>08.40 LA FAMIGLIA PELLETT. Situation Comedy</p> <p>09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale</p> <p>09.05 SABATO DISNEY</p> <p>10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.</p> <p>10.35 TSP REGIONI. Rubrica. Conduce Sonia Raule</p> <p>11.05 SWEET INDIA. Situation Comedy. "Un marito per Radha"</p> <p>11.30 MATINEE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale</p> <p>13.25 SERENO VARIABILE ESTATE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua</p> <p>14.00 CD LIVE: ESTATE. Musicale. Conducono Daniele Interrante, Laura Barriales</p> <p>15.30 VICKY E I DELFINI. Film Tv (USA, 2002). Con Mischa Barton, Ryan Merriman</p> <p>17.00 LA MALEDIZIONE DEL TALISMANO. Film Tv (USA, 2001). Con Jesse Spencer</p> <p>18.30 TG 2. Telegiornale</p> <p>18.35 VERITAS. Telefilm</p>	<p>07.00 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>08.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "Letterature 2006: Nadine Gordimer e John Irving"</p> <p>09.00 I SEQUESTRATI DI ALTONA. Film (Francia/Italia, 1960). Con Sophia Loren, Fredric March. Regia di Vittorio De Sica</p> <p>10.35 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica. Conduce Oreste Castagna</p> <p>12.00 TG 3. Telegiornale</p> <p>RAI SPORT NOTIZIE. News</p> <p>12.15 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica. Con Giovanni Anversa</p> <p>13.10 TGR MEDITERRANEO</p> <p>APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>14.00 TG REGIONE. Telegiornale</p> <p>14.20 TG 3. Telegiornale</p> <p>14.45 TGR LEONARDO. Rubrica</p> <p>15.15 SABATO SPORT. All'interno: CICLISMO. 93° Tour de France. 19° tappa: Le Creusot - Montcau Les Mines. (dir); 17.40 SPORTABILI. Rubrica. "Speciale mondiale di basket in carrozzina"; 18.00 BEACH VOLLEY. Campionato italiano. Da Vasto; 18.25 EQUITAZIONE. San Patrignano</p> <p>19.00 TG 3 / TG REGIONE</p>	<p>06.35 NONNO FELICE. Situation Comedy. "Il miglior amico del nonno"</p> <p>07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>07.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>07.30 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Il falco nero". Con David Wayne, Jim Hutton</p> <p>08.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>08.35 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Flashback". Con Tom Selleck, John Hillerman</p> <p>09.35 VALERIA MEDICO LEGALE 2. Miniserie. "Una mamma per Valeria". Con Claudia Koll</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 DONNAVENTURA. Rubrica</p> <p>15.00 POIROT. Telefilm. "La maledizione della tomba egizia". Con David Suchet, Hugh Fraser</p> <p>16.00 IERI E OGGI IN TV. Show</p> <p>16.50 FRANCO E CICCIO... LADRO E GUARDIA. Film (Italia, 1969). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia</p> <p>18.55 TGI 4 - TELEGIORNALE.</p> <p>19.35 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Nostalgia"</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA</p> <p>07.55 TRAFFICO. News</p> <p>METE 5</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale</p> <p>08.35 SUPERPARTES. Rubrica</p> <p>09.20 LE AVVENTURE DI PITTYE. Film Tv (Germania/Olanda, 2002). Con Quinten Schram, Frensch de Groot. Regia di Maria Peters</p> <p>11.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>12.00 DOC. Telefilm. "Il tatuaggio". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>14.50 SPECIALE GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica</p> <p>13.50 IL MAMMO. Situation Comedy</p> <p>14.20 MI FAI UN FAVORE. Film (Italia, 1997). Con Ornella Muti, Claudio Bigagli. Regia di Giancarlo Scarchilli</p> <p>16.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>16.25 C'E' POSTO PER TE. Film (USA, 19988). Con Tom Hanks e Meg Ryan. Regia di Nora Ephron</p> <p>19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Il sequestro". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis</p>	<p>07.00 SHEENA. Telefilm. "Futura regina". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson</p> <p>11.30 MONSTER JAM. Rubrica</p> <p>12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale</p> <p>13.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta</p> <p>13.30 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh</p> <p>15.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>15.05 TRU CALLING. Telefilm. "La migliore amica". Con Eliza Dushku, Shawn Reaves</p> <p>16.00 SUMMERLAND. Telefilm. "Tra due fuochi"</p> <p>"Ritorno di Johnny"</p> <p>"Indagine federale". Con Lori Loughlin, Shawn Christian</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale</p> <p>19.15 BEETHOVEN. Film (USA, 1992). Con Charles Grodin, Bonnie Hunt. Regia di Brian Levant</p>	<p>07.30 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane</p> <p>08.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin</p> <p>09.00 L'INTERVISTA. Rubrica</p> <p>09.35 NAVIGATORI DELLO SPAZIO. Film (Italia, 1993). Con Jesse Dann. Regia di Camillo Teti</p> <p>11.30 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko</p> <p>12.30 7 GIORNI NELLA STORIA. Documentario</p> <p>13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Stelle cadenti". Con William Conrad</p> <p>14.00 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBZIA. Telefilm. Con Derek Jacobi</p> <p>15.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin</p> <p>16.00 L'ULTIMA SFIDA DI BRUCE LEE. Film (Hong Kong, 1981). Con Tong Lung. Regia di Ng See Yuen</p> <p>18.00 L'UOMO VENERDI. Film (GB, 1975). Con Peter O'Toole. Regia di Jack Gold</p>
SERA						
<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SUPERVARIETÀ</p> <p>21.00 SE CUCINI TI SPOSO. Film Tv commedia (Germania, 2000). Con Timothy Dalton, Nastassja Kinski</p> <p>22.45 TG 1. Telegiornale.</p> <p>22.50 LATINAMODASPETTACOLO. Varietà. Conducono Luisa Corna, Franco Di Mare</p> <p>00.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale</p> <p>00.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>00.30 L'APPUNTAMENTO. Rubrica</p> <p>00.35 MUSIC 2005. Rubrica</p>	<p>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco</p> <p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.</p> <p>21.00 INGANNI DI SANGUE. Film Tv thriller (Canada/USA, 2004). Con Linda Purl, Perry King. Regia di Douglas Jackson</p> <p>22.45 THE DEAD ZONE. Telefilm. "La verità nuda e cruda".</p> <p>23.35 TG 2 DOSSIER STORIE</p> <p>00.20 TG 2. Telegiornale</p> <p>00.30 LE NOZZE DI FIGARO. Opera. Dirige Zubin Mehta. Di W.A. Mozart</p> <p>03.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>03.45 I LUNATICI. Attualità</p>	<p>20.00 CICLISMO. 93° Tour de France</p> <p>20.05 BLOB. Attualità.</p> <p>20.50 TIMBUCTU. Rubrica di natura. Conduce Sveva Sagromola. Regia di Ezio Torta</p> <p>23.05 TG 3 / TG REGIONE</p> <p>23.25 SECONDA CHANCE. Rubrica</p> <p>00.00 TG 3. Telegiornale</p> <p>00.20 TG 3 AGENDA DEL MONDO</p> <p>00.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>00.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno:</p> <p>01.00 IL FATTORE UMANO. Film (USA, 1979). Con Richard Attenborough, Herbert Lom</p>	<p>20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Giovani tiranni". Con Bruno Volkowitch, Lisa Martino</p> <p>21.00 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Delitto perfetto". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier</p> <p>23.00 BAND OF BROTHERS FRATELLI AL FRONTE. Telefilm. "Punto cruciale"</p> <p>24.00 I RAGAZZI DI ST. PETRI. Film Tv (Danimarca, 1991). Con Tomas Villum Jensen, Morten Buch Jorgensen</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari</p> <p>21.10 DON GNOCCHI - L'ANGELO DEI BIMBI. Miniserie. Con Daniele Liotti</p> <p>00.30 TG 5 NOTTE / METEO 5</p> <p>01.00 CULTURA MODERNA. Gioco</p> <p>01.30 MEDIASHOPPING</p> <p>01.45 DESTINO SULL'ASFALTO. Film (USA, 1955). Con Kirk Douglas, Bella Darvi</p> <p>03.30 MEDIASHOPPING</p> <p>03.45 HIGHLANDER. Telefilm. "La croce d'oro"</p>	<p>21.00 PICCOLA PESTE S'INNAMORA. Film Tv comm. (USA, 1995). Con William Katt, Justin Chapman. Regia di Greg Beeman</p> <p>22.50 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove. G.P. degli Usa</p> <p>00.20 SHOPPING BY NIGHT</p> <p>00.45 MARATONA: "IL RITORNO DI DARKMAN". All'interno: DARKMAN II - IL RITORNO DI DURANT. Film (USA, 1995). Con Larry Drake, Arnold Vosloo</p> <p>02.40 DARKMAN III. Film Tv (USA, 1996)</p>	<p>20.00 7 GIORNI NELLA STORIA. Documentario</p> <p>21.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Causa Mortis" "Sorelle" - "Ragazzo segreto". Con Jerry Orbach</p> <p>23.45 DUE SUL DIVANO. (replica)</p> <p>00.45 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. Sitcom. Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco (replica)</p> <p>01.20 LA TRAPPOLA. Film (USA, 1998). Con Virginia Madsen. Regia di Ernest R. Dickerson</p>

Satellite

SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	ALL MUSIC
<p>14.00 POP ROCKS. Film comm. (USA, 2004). Con Gary Cole. Regia di Ron Lagomasino</p> <p>15.30 PETER PAN. Film av. (USA, 2003). Con Jeremy Sumpter</p> <p>17.25 DICKIE ROBERTS. Film commedia (USA, 2003). Con David Spade</p> <p>19.15 TEXAS. Film dramm. (Italia, 2005). Con Fausto Paravidino</p> <p>21.00 MISSIONE TATA. Film commedia (USA, 2005). Con Vin Diesel. Regia di Adam Shankman</p> <p>22.40 LUTHER. Film drammatico (Germania, 2002). Con Joseph Fiennes. Regia di Eric Till</p> <p>00.45 THE KISS. Film commedia (USA, 2003). Con Terence Stamp. Regia di Gorman Bechard</p>	<p>14.25 IL BOSS E LA MATRICOLA. Film commedia (USA, 1990). Con Marlon Brando. Regia di Andrew Bergman</p> <p>16.10 EXTRA LARGE. Rubrica</p> <p>16.30 GREEN CARD</p> <p>MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film commedia (Francia/USA, 1991). Con Gerard Depardieu. Regia di Peter Weir</p> <p>18.20 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>18.50 THE JACKET. Film thriller (USA, 2005). Con Adrien Brody</p> <p>20.35 IDENTIKIT. Rubrica</p> <p>21.00 STRIPTEASE. Film comm. (USA, 1996). Con Demi Moore. Regia di Andrew Bergman</p> <p>23.00 LA RAGAZZA DELLA PORTA ACCANTO. Film comm. (USA, 2004). Con Emile Hirsch. Regia di Luke Greenfield</p>	<p>14.10 IL POPOLO MIGRATORE. Film doc. (Fra/Germ/Ita, 2001). Regia di Jacques Perrin, Jacques Cluzaud, Michel Debats</p> <p>15.40 LA LOCANDINA. Rubrica</p> <p>15.50 THE ART OF ACTION. Doc.</p> <p>17.30 LA FORESTA DEI PUGNALI VOLANTI. Film azione (Cina, 2004). Con T. Kaneshiro. Regia di Zhang Yimou</p> <p>19.30 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002). Con Jet Li. Regia di Zhang Yimou</p> <p>21.30 MELINDA E MELINDA. Film commedia (USA, 2004). Con Will Ferrell</p> <p>23.15 GOCCE D'ACQUA SU PIETRE ROVENTI. Film drammatico (Francia, 1999). Con Bernard Giraudeau</p> <p>00.45 SKY CINE NEWS. Rubr.</p>	<p>15.00 CAMP LAZLO. Cartoni</p> <p>15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>15.55 LE SUPERCHICCHE</p> <p>16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>17.00 NOME IN CODICE: KND</p> <p>17.30 DUEL MASTERS. Cartoni</p> <p>17.55 TRANSFORMERS ENERGYON. Cartoni</p> <p>18.20 I GEMELLI CRAMP</p> <p>18.45 LEONE IL CANE FIFONE</p> <p>19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI</p> <p>19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>20.00 ROBOTBOY. Cartoni</p> <p>20.25 NOME IN CODICE: KND</p> <p>20.50 LE SUPERCHICCHE</p> <p>21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>22.40 LEONE IL CANE FIFONE</p> <p>23.15 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni</p>	<p>13.00 CAMPI DI BATTAGLIA. Doc. "Guerre aeree tedesche"</p> <p>14.00 ZONA PROIBITA. Documentario. "Pittsburgh"</p> <p>15.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. Documentario</p> <p>16.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario</p> <p>17.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario</p> <p>18.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Documentario</p> <p>19.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Salvataggio con palline da ping-pong"</p> <p>20.00 LA SCIENZA DELLA VELOCITÀ. Documentario.</p> <p>21.00 RAMESSE: IL GRANDE FARAONE. Documentario</p> <p>23.00 LA VENDETTA DEL FARAONE. Documentario. "Il tesoro perduto d'Egitto"</p>	<p>12.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>13.00 INBOX. Musicale</p> <p>13.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>14.00 MONO. Rubrica. (replica)</p> <p>15.00 SELEZIONE BALNEARE</p> <p>16.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>16.30 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>18.00 INBOX. Musicale</p> <p>19.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Khashanian(replica)</p> <p>19.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>20.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>21.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale. Conduce Lauretta. (replica)</p> <p>22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano DJ</p> <p>24.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>00.30 ROTAZIONE MUSICALE</p>

Radiofonia

RADIO 1	RADIO 2	RADIO 3
<p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>07.34 QUESTIONE DI SOLDI</p> <p>08.29 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.40 PIANETA DIMENTICATO</p> <p>08.49 GR 1 - HABITAT</p> <p>09.06 RADIO ANCH'IO</p> <p>10.00 GR 1 - PARLAMENTO</p> <p>10.08 QUESTIONE DI BORSA</p> <p>10.35 RADIO 1 MUSICA</p> <p>11.46 OBIETTIVO BENESSERE</p> <p>12.36 LA RADIO NE PARLA. Conduce I. Sotis. A cura di Margherita Di Mauro</p> <p>13.24 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE</p> <p>14.06 CON PAROLE MIE</p> <p>15.04 HO PERSO IL TREND</p> <p>15.35 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE</p> <p>16.00 GR 1 - AFFARI</p> <p>16.08 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini</p> <p>SPECIALE TOUR DE FRANCE</p> <p>17.50 VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE</p> <p>18.30 GR 1 TITOLI</p> <p>18.37 MAGAZINE</p> <p>19.22 RADIO1 SPORT</p> <p>19.30 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.35 ZAPPING</p> <p>21.03 RADIO1 MUSICA - BLU VILLAGE. Con Silvia Boschero</p> <p>22.00 GR 1 - AFFARI</p> <p>23.05 GR PARLAMENTO</p> <p>23.30 DEMO</p> <p>23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro</p> <p>00.33 LA NOTTE DI RADIO1</p>	<p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 9.30 - 20.30 - 21.30</p> <p>06.00 IL CAMMELO DI RADIO2</p> <p>07.53 GR SPORT. GR Sport</p> <p>08.00 IL CAMMELO DI RADIO 2 PICNIC. Con Andrea Di Marco e</p>	<p>Savino Cesario</p> <p>10.37 TRAME. Con Luca Mercalli</p> <p>12.10 DYLAN DOG - L'UCCISORE DI STREGHE. Con Francesco Prando</p> <p>12.49 GR SPORT. GR Sport</p> <p>13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba</p> <p>13.42 IL CAMMELO DI RADIO2 - POP CORNER. Con Francesco Adinolfi</p> <p>15.00 IL TROPICO DEL CAMMELO. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto</p> <p>17.00 610 (SEI UNO ZERO). Conducono Alex Braga, Lillo e Greg</p> <p>18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco e Matteo Caccia</p> <p>19.52 GR SPORT. GR Sport</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.35 DISPENSER ESTATE. Conduce Matteo Bordone</p> <p>21.00 IL CAMMELO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Beppe Convertini</p> <p>02.00 RADIO2 REMIX</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO ON LINE</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>10.00 RADIO3 MONDO</p> <p>11.30 RADIO3 SCIENZA</p> <p>12.00 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino</p> <p>14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer</p> <p>15.00 FAHRENHEIT</p> <p>16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE QUATTROCENTO ANNI DOPO</p> <p>18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO</p> <p>19.00 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini</p> <p>19.30 IL CARTELLONE</p> <p>24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Conduce Antonia Tessitor. (replica)</p> <p>01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>



La
C
ContesaCHIESA E MASSONERIA SI CONTENDONO
MOZART. CHE ERA UN BEL PORCACCIÓN

È bello vedere come due grandi poteri della terra si possano contendere l'appartenenza di un personaggio dotato di genio indiscusso ma anche porcaccone, sregolato e chissà se si lavava. Stiamo parlando di Mozart, secondo una divertente notizia d'agenzia stratonato di qua e di là da Santa Madre Chiesa e dalla Massoneria. Ciascuno dei due soggetti sostiene in qualche modo «quel genio è roba nostra». Ciascuno dei due ha abbastanza potere per decidere che «è vero» che l'autore di «Eine Kleine Nachtmusik» gli appartiene. Solo



che lui non c'è più e così tutti i giochi sono più facili, sapendo che il dominio dell'una parte tende a mettere in grave mora il preteso dominio dell'altra. La massoneria è nata laica e la Chiesa giudica i massoni dei peccatori che non si meritano l'eucarestia. Sull'onda della passione del Papa Ratzinger per Mozart, il cardinale arcivescovo di Vienna ha concluso che il musicista era di buona famiglia cattolica e che la sua - piuttosto nota - adesione a una loggia massonica è infondata. Il gran maestro della loggia d'Italia per contro giudica questa lettura «un falso storico» frutto di un «revisionismo opportunist». Ci gira la testa: se la Massoneria ha ragione, cosa impedisce al Papa di ritenere Mozart un autore di musiche divine che si possono eseguire al pianoforte senza fare peccato? Ci torna in mente il tentativo nazista di arianizzare Amadeus.

Toni Jop

PERSONAGGI Ora è il direttore del Trianon di Napoli. E sa quel che vuole: trasformare la struttura in un pezzo vivo di Forcella, coinvolgere i ragazzi del quartiere, offrire un cartellone di qualità. Perché, dice, senza qualità non c'è teatro popolare

■ di Renato Nicolini

N

ino D'Angelo è il nuovo direttore artistico del Trianon! Non appena lo so, lo chiamo al telefono per fargli i miei auguri e qualche domanda. La prima è sulla scelta di chiamarlo «teatro del popolo». «Perché prima ci andavano i borghesi. Mentre la gente del popolo non ci andava. Ed allora, che successo poteva avere un teatro nel cuore di Forcella?». Piazza Calenda, su cui affaccia il Trianon, è infatti una piazza di Forcella; un luogo di frontiera a Napoli, dove si com-



Un'immagine del quartiere napoletano di Forcella. Sotto, Nino D'Angelo

APPUNTAMENTI

Monicelli o Fossati?
Intanto fate una gita
fino a Monticchiello

«Isola del cinema», Roma, omaggio a **Mario Monicelli**. Stasera alle 22:15 *I soliti ignoti* - domenica 23 *Il marchese del Grillo* - lunedì 24 *Amici miei*. Info: 065811060

Teatro Povero di Monticchiello, stasera alle 21:30 in scena la pièce *Anni quarant'anni* nella piazza del paese, con la regia di Andrea Cresti e la partecipazione degli abitanti. Info e prenotazioni: 0578/755118

«Kals' Arb», **rassegna teatrale** che inaugura stasera alle 21:00 nel Palazzo Bonagia di Palermo con *La bestia umana* di Emile Zola, regia di Arnoldo Foà.

Concerto di **Paolo Conte**, stasera alle 21:00 a Palazzo Te, Mantova. Info: 0376/224599 - www.mantova.com

Concerto di **Ivano Fossati**, stasera a Ricaldone (Al) all'«Isola in Collina», piazzale della Cantina Sociale. Info: 0144/74119 - 339/3460369

Concerto di **Elio e le Storie Tese**, stasera a Villa Fidelfio, Spello (Pg). Info: 075/5056950

Unica data italiana per l'ex Take That **Robbie Williams**, in concerto stasera alle 21:00 allo Stadio Meazza di Milano. Info: 02.53006501

Spettacolo di **danza sperimentale** della compagnia «Le.Gami» di Bologna, nell'ambito della rassegna «Lavori in pelle», stasera alle 21:00, piazza Gramsci, Alfonsine (Ra). Info: 328 5373819

D'Angelo: tutto il teatro al popolo

batte la lotta quotidiana tra legalità ed illegalità. «Ci sono i ragazzini che giocano a pallone. Prima li cacciavano, invece io li faccio giocare. Fino a sera, poi debbono lasciarsi lavorare. Ma come si fa a non far giocare in piazza i ragazzi di Forcella? Dove se ne vanno? Dove sono altri spazi pubblici?». La lotta per il teatro del popolo non è un proclama ideologico, ma in primo luogo una questione di prezzi. «Ho proposto abbonamenti dal costo di 50 euro per cinque spettacoli, dieci euro a spettacolo. Anche il teatro è un diritto, e soddisfare questo diritto è anche

Il grande artista
napoletano modifica
il nome del teatro e ci
aggiunge quello di
Viviani. «Più importante
di Eduardo»

una questione di prezzo». Una risposta che non sarebbe dispiaciuta a Brecht, penso, un Brecht versione meridionale. Ma non è solo questione di prezzi, e lo chiarisce il nuovo nome del teatro. «Non si chiamerà più soltanto Trianon, da solo quel nome fa pensare ad una pizzeria». I miei ricordi napoletani non possono che farmi annuire. «Si chiamerà Trianon-Viviani. Viviani è l'autore teatrale più importante della Napoli del Novecento, più importante anche di Eduardo, l'artista che meglio ha saputo cogliere l'animo della città». «È importante che ci sia il teatro a Forcella. Forcella oggi è un ghetto. C'è gente che non può mangiare. Ma non si ha bisogno soltanto di mangiare, ma anche di qualcosa come il teatro, che sappia rappresentare la vita e le speranze degli esclusi». C'è bisogno di valori simbolici in cui potersi riconoscere, penso. Nino mi racconta come si è arrivati al cambio di gestione, con Regione e Provincia che lo hanno rilevato da un gestore privato, Cucurullo. «Aveva sbagliato formula, ha proposto cose estranee allo spirito del luogo». Malgrado l'inaugurazione con uno spettacolo di De Simone? «Qualcosa che non si è ripetuto. Soprattutto sul piano della qualità. Perché un teatro sia del

popolo non basta che abbia un'immagine popolare, occorre anche la qualità». In qualche modo, osservo, il Trianon-Viviani è dunque un nuovo teatro pubblico. E come sono, allora, i rapporti col Teatro Stabile pubblico della città di Napoli, col Mercadante di Ninni Cutaià? «Ottimi. Anche se è un impegno preso prima di questa nuova responsabilità, sarò proprio io ad aprire la stagione del Mercadante. Sarò il protagonista di *Zingari* di Viviani». Penso a quando sono diventato assessore all'identità di Bassolino. Anche allora c'era in scena uno *Zingari*, quella volta di Teatri Uniti per la regia di Toni Servillo. «Questa volta la regia sarà di Davide Jodice. Ma lo conosco, no? Abbiamo visto insieme un suo spettacolo all'Ambra Jovinelli di Roma. È molto bravo, sono orgoglioso di lavorare con lui». Napoli produce continuamente



te nuovi talenti teatrali, osservo, è come se cercasse di compensare con una ininterrotta esplosione creativa le proprie debolezze strutturali. La ribellione, diceva Camus, è costretta ad essere continuamente creatrice. Ed allora, questo cartellone? «Inaugurerò a settembre, con un mio concerto inaugurale a piazza Calenda, fuori del teatro». Un concerto rivolto a Forcella - osservo - al territorio su cui sorge, per far capire subito che il Trianon-Viviani non intende restare chiuso nel suo spazio, ma interagire con la popolazione. E la data, non è stata ancora fissata? «Dovrebbe essere il 30 settembre, ma vorrei spostarla perché l'inaugurazione non si perda tra i tanti eventi della Notte Bianca di Napoli». Sai che Veltroni ha anticipato la Notte Bianca romana al 7 ed 8 settembre? - non posso fare a meno di dirgli -. E l'8 settembre, se non ricordo male, non era la data tradizionale di Piedigrotta? «Bisognerà che ne parli con la Jervolino...» E poi? «*Nu jeans e 'na maglietta*. Ma non era un tuo vecchio film, dei tempi in cui portavi i capelli biondissimi a caschetto? «Sì, con Roberta Oliviero. Sarà una commedia musicale, ma il

referimento al film è indiretto, è la storia di due comparse che si sono innamorate sul set di quel film di Nino D'Angelo. E poi? «*Lo Scarfaietto* di Scarpetta, la versione di Armando Pugliese. *La Cantata dei Pastori* con Peppe Barra, che deve diventare un appuntamento fisso del Natale. *Madama Quatte Soldi* con Marina Confalone e Gianfelice Imparato». Non sarà per via delle polemiche di Gianfelice sulle gestione del Mercadante? osservo un po' preoccupato. «No, era uno spettacolo che faceva sempre Luisa Conte. Il Sannazaro di Luisa Conte, lo sai bene,

no?, è stato molto importante per il teatro popolare a Napoli. Abbiamo bisogno di questo, come abbiamo bisogno di saggi che ci consigliano. L'ho chiesto a Francesco Rosi, ad esempio, di darci una mano». E che cos'altro? «Cerco di rappresentare tutti i generi del teatro popolare. Una sceneggiata, *O schiaffo*, che reciterò assieme ad Antonio Bonomo e soprattutto al grande Pino Mauro. Anche questa ha il suo posto nella tradizione, è stata scritta da Oscar Di Maio. Un varietà, *Era la festa di San Gennaro*, con Giacomo Rizzo. Ed un testo di Gaetano Di Maio, un altro scrittore del teatro di Luisa Conte, *Arezzo 29 in 3 minuti*. Era un testo del repertorio di Nino Taranto. Sono venticinque anni dalla sua morte, e Nino Taranto era nato a Forcella. E cosa ancora? «Due progetti. Il teatro funzionerà la mattina come laboratorio, aperto ai ragazzi del quartiere. Il teatro si può anche non vederlo soltanto dalla platea. E la costituzione di un'orchestra multietnica di artisti di strada, per il cui debutto sto organizzando una settimana con le più grandi voci femminili della canzone napoletana».

«Ho deciso di offrire
abbonamenti a 50
euro. Dieci euro per
ogni spettacolo
Ho chiesto aiuto anche
a Francesco Rosi»LA RASSEGNA Sul palco, «La roccia» di Stearn Eliott. Che mescola la ricostruzione postbellica con l'edificazione della città di Dio
San Miniato si tuffa nello spirito. Con una grande Maddalena Crippa

■ di Valentina Grazzini / San Miniato

Recupera la spiritualità più pura, il simbolismo che lega terreno e celeste, umano e trascendente, l'Istituto del dramma popolare di San Miniato, tra Firenze e Pisa, che festeggia in questi giorni il 60esimo anno di vita. Lasciati alle spalle intrighi internazionali e crisi mistico-terroristiche, con *La Roccia*, testo autobiografico dello scrittore statunitense (naturalizzato inglese) Thomas Stearns Eliot (1888-1965), questo festival tutto particolare torna a mettere in scena con il consueto rigore temi inconsueti (e desueti) come la costruzione della città di Dio, il rapporto tra la fede e l'amore, il dolore, il perdono. Affidandosi ad un attore di scuola come Massimo Foschi (vecchia conoscenza del teatro sanniniatese) e una presenza d'eccezione come la musa di Peter Stein Mad-

dalena Crippa. Quest'ultima, relegata ad un ruolo di comprimaria, ha ammesso di aver accettato la piccola parte di Vivien, moglie del protagonista, perché innamorata di questa donna, «che esprime in poche scene forte l'esigenza di confrontarsi con il compagno di una vita». La forza, a questa sacra rappresentazione di sapore medievale trapiantata nell'oggi, davvero non manca, con un coro formato da una dozzina di giovani attori che tiene le fila della partitura drammaturgica ed una storia da raccontare che tocca corde delicate ma poderose nella loro atemporalità. Sulla scena pastello coraggiosamente inclinata di Daniele Spisa (una diagonale secca e incombente sul pubblico, quasi un occhio divino che osserva dall'alto) troviamo all'inizio delle (asciutte) due ore di spettacolo gli affranti parocchiani intenti a fare ordine nel Duomo di San Miniato, distrutto durante la seconda guerra

mondiale. L'adattamento di Pino Manzari (allievo di Orazio Costa, sua anche la regia) incrocia la storia del paese con quella del romanzo di Eliot, un filo teso ma in alcun modo fastidioso per la drammaturgia che anzi scivola dall'una verso l'altra con naturalezza, senza scossoni. Dalla ricostruzione di quel che fu distrutto si passa infatti ad una nuova costruzione, quella della casa di Dio (e qui siamo dentro il romanzo di Eliot, in quegli anni alle prese con la conversione all'anglicanesimo): ecco *La Roccia* del titolo (un intenso, concentrato Massimo Foschi) che guida il suo gregge verso un iniziatico viaggio di dubbio e conquista della Fede. Quasi perfetto il sincronismo dei giovani coreuti a cui spetta il compito non facile di rendere accettabile alle orecchie del pubblico un testo lirico e non sempre godibile senza una punta di fatica. Nella scatola cinese che la drammaturgia di Manzari

riserva, ci troviamo infine nell'intimo della coppia Vivien - Thomas S. Eliot, dove una ispirata Maddalena Crippa dà voce (ma anche corpo, con la fisicità che ne contraddistingue il recitare) ai più reconditi dilemmi di una donna innamorata ma presente alla vita ed al passare del tempo. E grazie anche alla presenza di un cavallo di razza come la Crippa, le due ore scorrono via con il passo di una riflessione mistico-religiosa. Un'unica perplessità: l'intermezzo che distrae i primi minuti di spettacolo con un «fuori teatro» in cui Foschi e la Crippa manifestano la difficoltà dell'operazione che vanno ad intraprendere, di cui forse non sentivamo il bisogno. Garbato ed incisivo il commento musicale dal vivo di Maurizio Picchio alle percussioni, applausi per tutti da un pubblico ogni anno che passa sempre più affezionato e motivato.

Repliche fino al 26 luglio, info 0571/400955.

Scelti per voi

Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i sulfurati in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni i dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più effertati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morte li perseguirà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Radio America 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

United 93 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Inside man (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Riposo**

Sala 2 350 **Riposo**

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

United 93 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,30)

Vita Smeralda 16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,30)

Il colore del crimine 17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,30)

Kyashan - La rinascita 16:30-21:40 (€ 7,30)

Silent Hill 19:15-00:20 (€ 7,30)

The Ringer 16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,30)

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:30-18:35-20:40-22:45-00:45 (€ 7,30)

Silent Hill 17:45-20:15-22:45 (€ 7,30)

The Eye 3 - Infinity 16:40-18:40-20:40-22:40-00:30 (€ 7,30)

Il Codice Da Vinci 18:10-21:40-00:40 (€ 7,30)

Riposo

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120 **Riposo**

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Poseldon 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825

Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Il mio miglior nemico 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Notte prima degli esami 16:00-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Una cosa chiamata felicità 18:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Il Codice Da Vinci 15:15-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

Riposo

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO

CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** dal 5 settembre nuovi abbonamenti Stagione sinfonica - dal 9 settembre è possibile acquistare i biglietti dei singoli concerti

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

RIPOSO

DELLA TOSSE

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Domani ore 21.00 **CAMMINA CAMMINA**, Pincocchio di Tonino Conte da Carlo Colliodi - lo spettacolo si svolge a Castelfranco (Finale Ligure)

DELLA TOSSE SALA AGORA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DUSE

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

RIPOSO

GARAGE

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

Oggi ore 21.30 **RINERE D'AGOSTO** "Recital" con Raul Cremona - c/o Arena del Mare Porto Antico

GUSTAVO MODENA

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO

H.O.P. ALTROVE

Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 0102511934

RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

RIPOSO

TEATRO CARGO

piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

RIPOSO

Volver 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Raccontami una storia 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Il grande silenzio 16:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8Rensat 499 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift**

17:35-20:20-22:50-01:00 (€ 7,20)

Sala 1 143 **La casa sul lago del tempo - The Lake House**

20:15 (€ 7,20)

The Sentinel 17:50-22:45-01:00 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Kyashan - La rinascita**

19:20-22:15 (€ 7,20)

Sala 3 143 **Il ritorno della scatenata dozzina**

17:15-20:10-00:10 (€ 7,20)

Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti

22:30-00:45 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Il colore del crimine**

17:40-20:20-22:40-01:00 (€ 7,20)

Sala 5 143 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti**

17:15-19:15 (€ 7,20)

Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,20)

Sala 6 216 **Silent Hill**

19:00-21:40-00:15 (€ 7,20)

Raccontami una storia 17:10 (€ 7,20)

Sala 7 216 **The Eye 3 - Infinity**

17:45-20:45-22:45-00:45 (€ 7,20)

Sala 9 216 **Vita Smeralda**

17:30-20:25-22:30-00:50 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Hot Movie**

17:35-20:30-22:40-00:40 (€ 7,20)

Sala 11 320 **Silent Hill**

17:35-20:10-22:45 (€ 7,20)

Sala 12 320 **United 93**

17:40-20:00-22:30-00:55 (€ 7,20)

Sala 13 216 **Black Dawn - Tempesta di fuoco**

18:00-20:25-22:50 (€ 7,20)

Sala 14 143 **Shadowboxer**

17:30-20:20-22:30-00:35 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Riposo**

Sala 2 525 **Riposo**

Sala 3 600 **Riposo**

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

I segreti di Brokeback Mountain 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo

● **CAMPOMORONE**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Match Point 20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

● **MASONE**

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Silent Hill 20:25-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **X-Men 3 - Il conflitto finale**

20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Riposo**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100		Riposo
Sala 200		Riposo
Sala 400		Riposo
Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo		
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		
Solferino 1	120	In ascolto - The Listening 18:35-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130	Una top model nel mio letto 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Volver 16:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
La casa sul lago del tempo - The Lake House		
Sala 1	437	18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Vita Smeralda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
I segreti di Brokeback Mountain 15:30-20:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)		
Reinas - Il matrimonio che mancava 18:00-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)		

Cinema Teatro Baretto via Baretto, 4 Tel. 011655187		
Riposo		

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
The Fast and the Furious: Tokyo Drift		
Sala 2	117	Il Codice Da Vinci 17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3	127	Silent Hill 18:00-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4	127	The Eye 3 - Infinity 16:30-19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4	127	The Eye 3 - Infinity 17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5	227	Hot Movie 17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
Riposo		

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
Tutti i battenti del mio cuore 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Ombresse	149	Whisky 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220		Volver 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Raccontami una storia 15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
L'antidoto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)		

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
Notte prima degli esami 18:35-20:35-22:30 (€ 6,50)		
Sala 2	360	Ogni cosa è illuminata 16:35-18:35-20:35-22:30 (€ 6,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Riposo		

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Travaux - Lavori in casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Groucho		Niente da nascondere 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Bubble 16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Sala 2		The Eye 3 - Infinity 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Il ritorno della scatenata dozzina 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Vita Smeralda 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Il Codice Da Vinci 16:10-19:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Silent Hill 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Il colore del crimine 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	United 93 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo		

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Verso il Sud 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	149	Radio America 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	Una cosa chiamata felicità 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2	201	The Eye 3 - Infinity 16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	United 93 17:20-19:40-22:10-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Kyashan - La rinascita 16:20-19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Silent Hill 17:15-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Il colore del crimine 17:25-19:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Il Codice Da Vinci 22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Vita Smeralda 15:45-17:55-20:10-22:25-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Il più bel gioco della mia vita 17:30-20:05-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo		

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)		
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Lady Henderson presenta 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo		
Sala Valentino 1	300	Riposo
Sala Valentino 2	300	Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Baciati dalla sfortuna 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Hot Movie 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Silent Hill 17:00-20:00-22:45-23:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Silent Hill 15:30-18:00-20:30-22:45-23:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	The Eye 3 - Infinity 16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Vita Smeralda 20:15-22:40-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5	280	Il Codice Da Vinci 18:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:50-20:00-22:35-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Il colore del crimine 22:20-00:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)
La casa sul lago del tempo - The Lake House		
		16:55-20:15 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	United 93 17:00-20:00-22:35-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Shadowboxer 16:45-18:45-20:45-22:45-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Zathura - un'avventura spaziale 17:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Inside man 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Hot Movie 16:45-18:45-20:45-22:45-00:30 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
Riposo		

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
United 93 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	430	The Sentinel 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	The Ringer 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		L'amore sospetto 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
Riposo		

Provincia di Torino		
● AVIGLIANA		
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
Riposo		

● BARDONECCHIA		
Sabrina via Medaia, 71 Tel. 012299633		
Bandidas 17:30-21:15		

● BEINASCO		
Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
Riposo		

Warner Village Le Fornaci Tel. 01138111		
The Fast and the Furious: Tokyo Drift		
		17:50-20:00-22:15-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 1	411	Silent Hill 17:00-19:30-22:00-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	United 93 17:40-19:55-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	The Eye 3 - Infinity 17:00-18:50-20:40-22:30-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	La cura del gorilla 17:30-19:40-21:55-00:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Vita Smeralda 18:10-20:20-22:25-00:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Il colore del crimine 17:05-19:25-21:50-00:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
La casa sul lago del tempo - The Lake House		
		17:15-19:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9	124	Hot Movie 18:20-22:35-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Silent Hill 20:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)		

● BORGARO TORINESE		
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
Riposo		

● BUSSOLENO		
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
La casa sul lago del tempo - The Lake House		
		17:30-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA		
Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525		
Il Codice Da Vinci 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)		
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
Riposo		

● CHIERI		
Splendor via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601		
Riposo		

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
Riposo		

● CHIVASSO		
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737		
Riposo		

Politeama via Ori, 2 Tel. 0119101433		
Riposo		

● CIRIÈ		
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
Riposo		

● COLLEGNO		
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Riposo		
Sala 2	149	Riposo

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
Ti va di ballare? 20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)		

● CUORGNE		
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
Riposo		

● GIAVENO		
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
Riposo		

● IVREA		
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
Riposo		

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084		
Match Point 22:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)		

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
Riposo		

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571		
L'estate del mio primo bacio 21:00		

● LA LOGGIA		
Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047		
Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)		

● MONCALIERI		
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236		
Riposo		

Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718		
Sala 2		

ORIZZONTI

BORGHESIA Esiste ancora la classe sociale descritta da Marx come detentrica dei mezzi di produzione? E se esiste, come è fatta e come si comporta in Italia? Per rispondere però occorre ritrovare l'altro protagonista: i lavoratori

■ di Bruno Gravagnuolo

Senza sinistra niente «borghesi buoni»

EX LIBRIS

*E poi dice
che uno si butta
a sinistra*

Totò
«Totò cerca casa»

E

Lecture

Classe che sconvolse il mondo e non l'Italia

Sulla nascita della borghesia la bibliografia è sterminata. Ma tra le opere di rigore, solo per cominciare, occorre includerne almeno tre. *Il Capitalismo moderno* di Werner Sombart, fondatore della sociologia moderna, che ebbe varie edizioni tra il 1902 e il 1927. *L'etica protestante e lo spirito del Capitalismo*, di Max Weber del 1904. E naturalmente il primo libro del *Capital* di Karl Marx, del 1867. Quanto all'Italia di oggi e al rapporto tra ceti, classi e composizione sociale, ricordiamo tre titoli recenti. *Che fine ha fatto la borghesia? Dialogo sulla nuova classe dirigente*, di Aldo Bonomi, Massimo Cacciari e Giuseppe De Rita, Einaudi, 2004. *Poi, Il declino economico dell'Italia, cause e rimedi*, AAVV, Bruno Mondadori, 2004. E infine in una prospettiva ancora più ravvicinata Luciano Gallino, *Italia in frantumi*, Laterza 2006. Quest'ultimo libro è la raccolta degli scritti brevi di uno dei massimi sociologi italiani, molto attento alla questione del lavoro scomparso dall'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che sommerso, frammentato e flessibile nell'Italia ormai «senza aziende» e povera di borghesia produttiva. Tutte questioni - dal lavoro alla borghesia buona - sulle quali torneremo con altri approfondimenti.



«Alle cinque del mattino» un'opera di George Grosz

siste ancora la borghesia? E in particolare esiste una «borghesia buona»? La recente intervista di Fausto Bertinotti a *Corsera*, piena di elogi verso quella parte dell'establishment economico e finanziario incline a un'«efficienza calvinista» fondata sull'«innovazione» e non «scaricata» sul lavoro, ha rilanciato entrambe le questioni. Problemi non nuovi, certo. Perché «classici» a loro modo, tanto sul piano sociologico quanto su quello storico-politico. E nondimeno il tema ridiventa urgente in Italia, nella stretta di uno scontro dove in ballo vi sono il ruolo dei ceti sociali. Quello dei costi e benefici che competono a ciascuno di essi, dentro risanamento e modernizzazione. E quello della scelta delle strategie e degli interessi da privilegiare. Partiamo allora da lontano, con breve digressione storiografica e al fine di isolare le definizioni indispensabili per affrontare la questione, prima di planare sull'oggi. Borghese come è noto significa in origine «borghigiano», cittadino abitante del borgo, in contrasto con quello del «feudo». Indica acquisizione di «status» strappata ai rapporti feudali, che inchiodavano gli individui alla loro destinazione, servile o «vassalla», dentro le gerarchie medievali. Il borghese, tessitore, artigiano, notaio o speziale, era quindi l'individuo emancipato che non dipendeva più da una sorte ereditata, anche quando come borghese continuava a possedere terra fuori del borgo. In seguito però, e il termine si impone oltre il recinto marxista, borghese diventa per antonomasia il possessore dei mezzi di produzione. Che a differenza dei borghesi di prima, fa commercio dei «valori d'uso» e non si limita a barattarli o a riprodurli, come racconta John Locke all'inizio del secondo *Trattato sul governo civile*, ma li immette nel circuito del valore di scambio, sotto forma di beni e servizi, incluso il valore dei valori, cioè il denaro. Perciò secondo il vecchio Marx, non contestato su questo dal «borghese» Max Weber, da una parte ci sono i borghesi, detentori del capitale. Dall'altra i proletari, detentori della loro forza lavoro. Lo schema come è noto s'è allargato a dismisura, tra dibattiti e grandi trasformazioni economiche dalla prima rivoluzione industriale in poi. E tuttavia l'impronta di quel termine - «borghese» - è rimasta. Talché borghese, che all'inizio era il cittadino proprietario e l'unico in possesso del diritto di voto nelle Costituzioni liberali, resta classicamente l'imprenditore, anche commerciale. Il finanziere, il manager, il libero professionista, il grand commis, il grande funzionario di stato e di banca. Tutte le figure d'eccellenza selezionate per talento dalla pancia del famoso «terzo stato» che si contrapponeva al clero e all'aristocrazia ereditaria nei Parlamenti dell'Antico regime.

La novità «post-marxista» del 900 e oltre, sta in questo però: nella «moltiplicazione dei borghesi». Sia sul piano economico e della divisione del lavoro, sia su quello culturale. Infatti via via il Capitale si frammenta nel suo concentrarsi, moltiplicando le funzioni dell'economia moderna. Appaltando e delocalizzando rami, aumentando i servizi a latere, anche quelli dello stato a

Quello di Bertinotti è un discorso classico: il patto dei produttori Ma la geografia sociale italiana esige alleanze molto più vaste

sostegno. Ne deriva - secondo l'analisi che fu già del revisionista marxista Bernstein - una mancata polarizzazione tra le classi e anzi una esplosione di ruoli: dalla produzione ai servizi. Che genera un corposo «ceto medio» (anche imprenditoriale). Ma a questo vanno aggiunte due cose. L'azione storica del movimento operaio, che distribuisce la ricchezza. E innova col Welfare il reticolo delle istituzioni e degli addetti. E la dilatazione del capitale finanziario, che ruscchia il lavoro produttivo, divenendo polmone e sostanza dinamica dell'economia, tramite il credito e le società finanziarie titolari di imprese. Se aggiun-

giamo poi l'automazione, la tecnoscienza e l'«economia immateriale» sotto forma di «net-economy», «immaginario» e flussi di informazione, allora il quadro è completo. E ancor più vale quanto già detto: la moltiplicazione dei borghesi. Sia come imprenditori, spesso «micro», sia come «individui imprenditivi», che magari illusoriamente si vivono come soggetti economici autonomi, e non dipendenti.

E il proletariato? Esiste eccome. Non più certo nei modi del bruto prestatore d'opera di un tempo, o almeno non solo. Benché poi cresca su scala planetaria il numero di coloro che dispongono solo delle loro braccia e che migrano sradicati dai loro mondi d'origine. Ma esistono, i proletari moderni, sotto forma di lavoro dipendente in Occidente. E di nuovi dannati della terra in cerca di inserimento. Nell'insieme, pur tra molti dislivelli un dato è certo: il lavoro dipendente è maggioranza straripante. Anche se sono cresciuti «i nuovi borghesi». Anche se la fatica operaia è diminuita. E anche se molti dipendenti si sentono «borghesi» (per via di bot e casa di proprietà). Del resto le statistiche sono perentorie. Giacché i dislivelli tra «high-class» e «low class» (ma non erano scomparse?) sono aumentati paurosamente negli Usa, dopo la «rivoluzione reaganiana». Con conseguente impoverimento della mitica «middle class». E inoltre la differenza retribuitiva tra «managers» e «workers», che una volta era in termini di uno a decine di volte, è ora in termini di uno a migliaia di volte! Quanto all'Italia, nel 2004 il 10% delle famiglie più ricche possedeva il 43% dell'intera ricchezza netta, mentre l'1% era posseduto dal 10% delle famiglie più povere. Laddove la metà di quel 10% di famiglie ricche possiede oggi a sua volta il 36% della ricchezza familiare netta. In una realtà dove la quota di reddito riservata al lavoro dipendente, in rapporto al valore aggiunto, è scesa di ben dieci punti (tra la metà dei 70 e i primi del 2000). E

dove la quota dei profitti privati s'è alzata invece di sei sette punti già a metà anni 90, restando stabile fino ad oggi (dati Ocse e Fmi segnalati da Luciano Gallino su *Repubblica* del 19 luglio). Perciò è una sciocchezza apologetica l'idea di un equilibrio di fortune progressivo a cui ci avrebbero condotto prima o poi le economie di mercato, magari liberate di «lacci e lacciuoli». Così come è un'autentica sciocchezza la leggenda di un'Italia tutta «medioceto» e lavoro autonomo, quando di contro gli autonomi non assomano che a sei milioni di individui - con molte miserabili partite Iva! - a fronte di ben 19 milioni di lavoratori dipendenti, e senza considerare svariati milioni di pensionati monoreddito. E qui ve-

La leggenda di un Paese dove il lavoro autonomo prevarrebbe e dove invece i dipendenti sono in larga maggioranza

niamo allo Stivale. La vera peculiarità italiana in tutto il quadro delineato? È la seguente: la borghesia classica è minoritaria e sottodimensionata. Al vertice c'è certo la grande borghesia imprenditoriale, erede di un capitalismo familiare in difficoltà. Ma alla base è dilagante la borghesia piccolo-imprenditoriale, sotto la quale si concentra la maggior parte dei salariati d'impresa dipendenti. È giusta allora l'idea bertinottiana di intercettare la borghesia virtuosa che allarga la produzione mercè innovazione e investimenti, concertando e non gravando sui salari. Essa corrisponde inoltre alle politiche del socialismo ri-

formista di Turati, che cercava con Giolitti la sponda del grande capitale nel primo 900: capitale e lavoro alleati nel «patto dei produttori». E tale politica fu anche quella di Berlinguer con l'«austerità»: concordare il rilancio sulla base di priorità macroeconomiche comuni. Una sorta di keynesismo all'italiana per un più equo modello di sviluppo, contro la rendita parassitaria. E tuttavia c'è un problema, ben intravisto nel dopoguerra da Togliatti, quando parlava di «ceto medio e Emilia Rossa». C'è la presenza in Italia dell'esercito della piccola impresa e degli «autonomi», minoritari ma forti e coesi. Un'ossatura egemonica. Sulla quale non a caso la destra antipolitica e populista ha costruito il suo blocco sociale i suoi miti. Da Bossi a Berlusconi, passando per Tremonti. Blocco di continuo aizzato dall'appello mediatico e «aziendalista» berlusconiano. Ebbene, il punto è trovare «buoni borghesi» anche in questo esercito, in questo «blocco». Isolando i più riottosi da coloro disposti invece ad accettare un quadro di regole virtuose: fisco premiale per le imprese, in cambio di investimenti e progetti. Flessibilità volta a stabilizzare il lavoro. Servizi finanziari e assistenza sul territorio, senza intralci burocratici. Diritti sindacali a carico delle imprese, in cambio di orari più elastici. E così via.

Ma c'è un'altra condizione, senza la quale i buoni borghesi - piccoli o grandi - non si trovano e non spuntano. Ed è la capacità per l'Unione al governo di mettere bene in campo il «suo» blocco sociale. Per premere sul resto del paese - dai taxisti a Montezemolo! - e far sentire la sua voce, i suoi valori, le sue finalità. Blocco che abbia al centro il lavoro, che oltre ad essere priorità costituzionale e dovere per chi ce l'ha già, è anche la realtà dominante del paese. Sia sul piano sociologico (i soli salariati dell'industria sono 5 milioni!). Sia su quello delle aspirazioni diffuse di chi il lavoro non ce l'ha ancora, anche per colpa dei

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Tutto è uguale a tutto

«**M**io fratello Maurizio è portatore della sindrome mongoloide». Ho deciso di entrare nella casa della fruttivendola e far visita a Maurizio. L'ho trovato immobile, su una sedia a braccioli e sembrava una divinità assopita. «Non si muove?» Ho chiesto alla sorella. «Solo per andare al bagno, ma lo deve aiutare mamma. Non è capace di far niente». Ho chiesto e ottenuto che Maurizio venisse ad abitare a casa mia. C'è rimasto per tre anni, alla fine dei quali Maurizio era in grado di radarsi, cucinare del cibo, lavarsi e vestirsi. Inoltre al mercatino del quartiere ha trovato un lavoro. Trasporta le casse dell'insalata e della frutta da un banco all'altro. Eppure era cresciuto immobile, seduto sulla sedia e la madre lo sostituiva in tutto e mai aveva sospettato che il ragazzo fosse in grado di essere autosufficiente. La sola invidiabile caratteristica che, dopo tre anni, manteneva viva la sua diversità era l'impossibilità di percepire il tempo. Una volta gli ho detto se dava un'occhiata alla macchina e lui è rimasto impettito tutto il giorno e tutta la notte, fissando con attenzione l'automobile. Per Maurizio un giorno o un mese erano la stessa cosa, forse come accade a ogni bimbo fino all'età di tre o quattro anni. Un giorno tornando da una visita ai familiari Maurizio si è fermato al centro della stanza. «È morta nonna. Io non vado in chiesa a piangere, tanto ormai è morta». Un pensiero, per la prima volta, capace di esprimere non soltanto un'etica diversa, poco incline all'ipocrisia dei riti tradizionali, ma anche una personalità incapace di conformarsi. L'episodio che più mi ha colpito nella mia non breve convivenza con lui è accaduto alla fine di una cena. Maurizio amava, dopo mangiato, tenere aperto tra le mani il giornale, spesso capovolto, data la sua forte miopia e l'incapacità di leggere. Vedendo che anch'io leggevo un libro ha chiesto. «Che leggi?» «La metafisica della morte, di Hegel». E lui «Ah». Un «Ah» che sembrava voler dire. «Ah sì, lo conosco bene». Allora ho avuto bisogno di fargli una domanda. «Senti un po' Maurizio. Secondo te è meglio un gelato alla crema o uno schiaffone?» E lui, guardandomi quasi con commiserazione. «È uguale no, Silvio». Poi sorridendo «È uguale!». So che stava comunicando qualcosa di grandioso, ma dopo anni mi sto ancora chiedendo cosa.

silvanoagosti@tiscali.it

Per capire la destra occorre tornare a ragionare in termini di «blocco sociale» e individuare quello su cui puntare

«borghesi cattivi» e parassitari, nonché dei mali endemici di un'Italia alle prese con le sfide del mercato globale. In conclusione, solo se il lavoro sarà obiettivo e «spina dorsale» del blocco sociale del centrosinistra, sarà possibile sgretolare il blocco avversario. Ricucire cittadinanza (*Bürgerlichkeit*) libertà e diritti sociali. Contro la falsa cittadinanza populista di destra. E intercettare infine l'impresa, plasmandone in senso equitativo la forza. Ma tutto questo ha un nome: sinistra nell'Unione. Né massimalista né di centro, possibilmente. Perché senza sinistra non c'è Unione. E nemmeno «borghesi buoni».

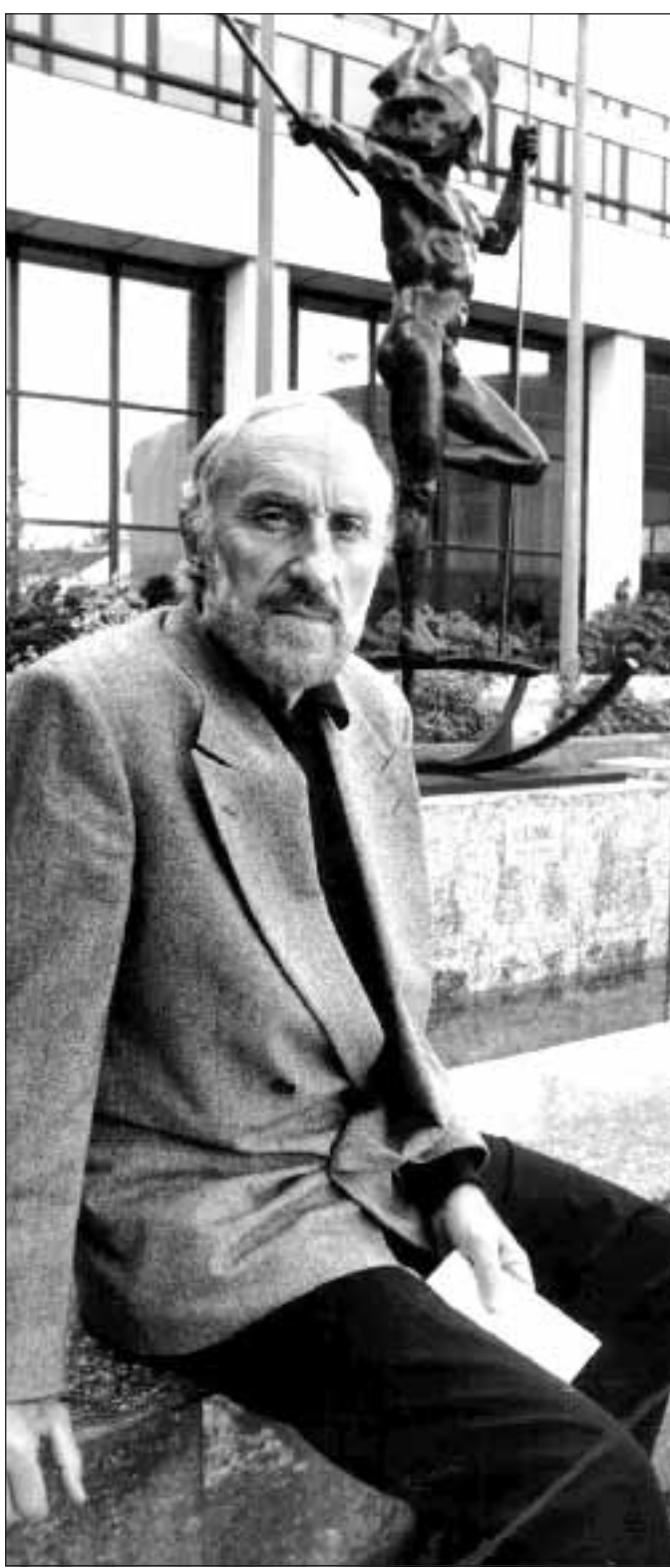
LUTTO È morto a 83 anni il pittore e lo scultore che fu tra i grandi protagonisti dell'arte italiana del dopoguerra. Dall'adesione all'astrattismo al recupero del realismo

di Marco Di Capua

Qualsiasi idea vi possiate fare di ciò che un'«espressione come «arte contemporanea» voglia dire, l'uomo, il pittore Ugo Attardi, morto l'altra notte al Policlinico di Roma all'età di 83 anni, si incaricherà di contraddirla. Pensate che un artista contemporaneo debba essere un trasgressivo-modaiolo-pubblicitario, produttore di immagini inutilmente choc? O ritenete che un quadro moderno debba essere tutto gocce e pois o anche bei rettangoli e fenditure cromatiche ed eleganti, adattissime per gli uffici di manager e agenti assicurativi? Lasciate perdere. L'arte, la pittura, la scultura, per Ugo Attardi erano una cosa seria. A tal punto che l'ex presidente Ciampi, qualche mese fa, lo aveva insignito del titolo di Grande Ufficiale della Repubblica.

Una cosa seria, dunque, perché erano: impegno civile e stilistico, dove il nodo tra i due termini è inestricabile. Erano: una figurazione maltrattata e scupata e bastonata bene, ma che per farla doversi disegnare e dipingere da dio. Erano: la consapevolezza che l'arte è sempre in debito con l'esistenza: quella è la fonte, là è l'anima delle forme. Attardi era nato a Sori (Genova) il 12 marzo del 1923. Genitori siciliani. Il padre doveva essere uno tosto: militava nella Federazione dei Marittimi e fu costretto dai fascisti a ritornarsene con tutta la famiglia in Sicilia, a Santo Stefano Quisquina. A Ugo la pittura piace da matti, fin da piccolo: collabora con un suo zio, un pittore di paesaggi e ritratti nonché fotografo. All'inizio dei Quaranta oscilla tra l'Accademia di Belle Arti di Palermo e la facoltà di Architettura. La città è in macerie, e ciò vale come un ineludibile imprinting. Dopo la Liberazione si trasferisce a Roma: è ospite di Pietro Consagra, il quale è a sua volta ospite di Renato Guttuso: scatole cinesi. Quella è l'epoca della ricerca di una freschezza nuova: niente più Italicità e pittura e gusto tradizionali. Viva le avanguardie. Viva Parigi. Così nel 1948 Attardi fonda con Consagra, Dorazio, Guerrini, Perilli, Turcato, Manisco, Accardi e Sanfilippo il gruppo astrattista di «Forma 1». Resta un po' defilato, per la verità. Torna in Sicilia, fa i lavori che capitano. Anni grami. E già nel 1950 abbandona l'astrazione: si getta anima e corpo in una pittura realistica e modernamente popolare. Illustra, per il settimanale *Lavoro* della Cgil, racconti scritti da operai e una biografia di Di Vittorio, lavora nel sindacato artisti. Un «impegno» grafico e politico, sostenuto da uno spirito unitario tra forze popolari comuniste e socialiste (ma anche capace di coraggiosi distinguo dall'allora politica del Pci), che manterrà negli anni, regalando suoi disegni a *l'Unità*, in occasione di feste importanti come il 1° Maggio e il 25 Aprile. Nel 1952 e nel '54 viene invitato alla Biennale di Venezia. Ad apertura dei Sessanta - tra gli scoppi della Pop Art, non so se mi spiego - Attardi fa parte del gruppo «Il Pro e il Contro», con Ajmonino, Calabria, Gianquinto, Guccione, Vespigna-

Impegno civile e stilistico: i disegni per il sindacato e per «l'Unità» e le statue



Ugo Attardi e, in alto a destra, il bassorilievo dedicato a Che Guevara

Attardi, l'ostinata ricerca di un realista moderno



ni. Credono in un realismo moderno, in una «nuova figurazione» che però nasce da ciò che la precede. Non a caso la prima mostra importante del gruppo, nel '63, si chiama *Sette pittori d'oggi e la tradizione*. Attardi sceglie di lavorare su un celebre quadro di Manet, *Il balcone*. E fa *Il balcone sulla città*. E spiega: «Perdonatemi se parlo di sentimenti anziché di rapporti plastici, ma tutto ciò è legato profondamente, qui al tessuto vivo della pittura... Nel *Balcone* vi è il problema di un interno e di un esterno. Anche in rapporto ad altri quadri che sto dipingendo ciò mi interessa molto. Penso che un interno rappresenti la contemporaneità, il caduco, l'esterno l'idea

del tempo, di forze in movimento, del divenire della storia». Antico modo di parlare e di pensare. Quella era un'epoca che, non ci credereste, se discutete, che so, di pittura, finivi con il sollevare tutta una società letteraria, artistica: se parlavi di pittura facevi cultura.

Qualche mese fa aveva ricevuto da Ciampi il titolo di Grande Ufficiale della Repubblica



Roba da matti. Infatti: nel 1958 Attardi collabora al giornale di politica & cultura *Città Aperta*, con Tommaso Chiaretti, Elio Petri, Mario Socrate, Ugo Pirro. E da quelle parti capitano anche Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino. Girano tutti e sbattono come falene intorno a un lume attorno al tema di un realismo moderno. Attardi scrive, anche, un romanzo: *L'erede selvaggio*. Lo pubblica nel '70 e, l'anno seguente, vince il Premio Viareggio per la narrativa. Attardi scolpisce, anche: la scultura per la sede della Uil a Roma (nello stesso palazzo che fu usato come tribunale dai nazisti di Kappler), la statua di *Ulisse* (donata alla Provincia di Roma e di cui esiste una

copia gemella al Battery Park di New York) e quella di Dante a Malta. Ma già nel '68 aveva fatto il suo pezzo più celebre, un bassorilievo in legno policromo: *Addio Che Guevara*. È una deposizione laica. Ma l'arte non viene dal nulla. Attardi lo sapeva benissimo. Conta la bravura, l'estro, ma anche la memoria. Dietro il suo Comandante assassinato si stendeva l'ombra del Cristo Morto di Andrea Mantegna. Messaggi di cordoglio sono giunti da Carlo Azeglio Ciampi, da Angeletti e Epifani, da Rutelli e Veltroni. Domani la sua figura sarà ricordata in Campidoglio e dalle 10.15 alle 12.30 il feretro sarà nella Sala della Protomoteca.

IL LIBRO «Indagine sul calcio» di Oliviero Beha: non un «instant book» ma una rigorosa prova che il giornalismo in Italia non è ancora morto

L'Italia nel pallone, un thriller con molti delitti e pochi castighi

di Marco Travaglio

Bisogna proprio leggerla in questi giorni, fra il mondiale e il processo, *l'Indagine sul calcio* di Oliviero Beha e Andrea Di Caro (Bur, pagg. 630, 12 euro). Perché tanto il mondiale quanto il processo sono figli del dio pallone che, rotolando rotolando, s'inzaccherà sempre più spesso di fango, anche se poi al momento giusto finisce nella porta giusta e torna per qualche istante immacolato. Diversamente dai tanti *instant book* già usciti e in procinto di uscire sull'onda di Calciopoli e di Intercettopoli, *Indagine sul calcio* è stato pensato e scritto prima che scoppiasse l'ultimo scandalo. Infatti non ne parla proprio, essendo andato in stampa un attimo dopo che uscissero le prime intercettazioni della Procura di Torino che han portato alle dimissioni di Moggi, Giraud, Carraro & C. Meglio così: è la prova che il giornalismo in Italia

non è ancora morto, anche se ogni tanto pare il contrario. È la prova che esistono ancora giornalisti sportivi, come Di Caro, o non-solo-sportivi, come Beha, che non han bisogno dei mattinali di procura per denunciare gli scandali. Gli basta un paio di occhi bene aperti per vedere e raccontare. Beha, da questo punto di vista, è un precursore: *do you remember Italia-Camerun?* Non sempre, sfumata la retorica da trionfo, è tutt'oro quel che luccica.

Una lunga storia di partite truccate, di aste miliardarie e di bancarotte fraudolente

Indagine sul calcio è un giallo lungo e avvincente che comincia dal Mundial 1982, quello dell'«aiuto» camerunense, e si arresta alle soglie del mondiale 2006. Un thriller con tanti delitti e pochi castighi, dove il mistero non riguarda mai l'assassino (quello è sempre noto), ma gli investigatori che non hanno mai investigato o, se l'hanno fatto, han perso il loro tempo. Perché i responsabili, politicamente prim'ancora che penalmente o sportivamente, l'hanno sempre fatta franca. Fino alle intercettazioni, appunto. Moggi e Carraro, Galliani e Berlusconi, Bergamo e Pairetto, sono lì da una vita. Plurirecipienti e ciononostante (o forse proprio per questo) inamovibili fino all'altro ieri. Il libro racconta di un giovane Luciano che già nel '77, quando stava alla Lazio, era soprannominato «Er Bucia» (Il Bugia). Racconta dell'arbitro Bergamo che s'intrufola nello scandalo Roma-Dundee (la tentata corruzione

del fischietto francese Vautrot, che lambisce il presidente giallorosso Dino Viola) per scopi tutt'altro che nobili e viene squalificato per qualche mese. Racconta di un pm che interroga Beha dopo lo scoop su Italia-Camerun e gli fa questa prima domanda: «Possiamo verbalizzare che la Federazione non c'entra nulla?» (il suo nome è Nitto Palma: diventerà deputato di Forza Italia). Racconta delle prodigiose analisi antidoping che scoprono il segreto di Pulcinella, cioè Maradona cocainomane, solo quando El Pibe è a fine carriera e ha litigato con Moggi. Racconta del Milan berlusconizzato che ritira la squadra a Marsiglia perché non riesce a pagare, e poi acquista Lentini dal Torino con 10 miliardi di fuoribusta al presidente granata Gianmauro Borsano, bancarottiere e dunque deputato socialista (all'epoca Maurizio Gasparri, non ancora arrotolato dalla ditta, si permetteva financo di accusare Silvio di «finanza allegra»). Racconta degli stadi d'oro di Italia 90 (gestione Montezemolo-Carraro). Racconta di come la politica abbia sempre piegato il calcio a *instrumentum regni*: Craxi consegna il Milan al Cavaliere; Andreotti affida la Roma all'ottimo Ciarrapico; Pomicino, Mastella & C. vegliano sul Napoli. Racconta di quando, passato al Toro, Lucky Luciano tessero il figlio della segretaria, tale Palestro, per gonfiare i bilanci, o ingaggio terne di prostitute per le terne arbitrali Uefa (il sesso dopo la partita ha sempre fatto bene alle giacchette nere e benissimo ai club ospitanti). Racconta di quando lo stesso Luciano, vestito a festa dalla Vecchia Signora, trasformò lo «stile Juventus» nell'«ostile Juventus»: tanto per dirne qualcosa, il duo Moggi-Giraudò «dimenticò» di inviare la tessera dello stadio al presidente onorario Giampiero Boniperti e di invitar-

lo al centenario bianconero, o di commemorare quel pericoloso galantuomo di Gaetano Scirea. Quest'*Indagine sul calcio* ha ben poco di giudiziario. E molto di giornalistico. Mette insieme le tessere del mosaico, operazione molto utile nel momento in cui il processo a Calciopoli rischia di trasformarsi nel processo a questo e a quello, perdendo di vista l'insieme, quel «futuro passato» che dà il nome alla collana della Bur. Sfilano nelle scene pagine, scorrevolissime, trent'anni di Italia pallonara. Storie di partite

Ma non c'è solo il marcio: i tempi di Platini di Zoff e Falcao di Brera, Arpino e Beppe Viola

comprate, truccate o sospettate. Storie di scommesse e monetine providenziali, di harahiri puzzolentissimi a fine stagione (memorabile quello del Napoli di Maradona che spianò la strada a un incredulo Milan) e anche di morti sospette (come il giallo irrisolto della scomparsa di Donato Bergamini). Storie di aste miliardarie e bancarotte fraudolente, diritti televisivi e doveri dimenticati, doping e malattie lancinanti (*do you remember* il morbo di Lou Gehrig, che s'è portato via Signorini e altri 50 ex calciatori? Il solito Guariniello indaga ancora). Storie di orologi per arbitri e di camorra, di droga e di cavalli (due ne regalò Gaucci al suocero di un arbitro dal cognome programmatico: Senzacqua). Storie di uomini coraggiosi che denunciavano il sistema finendone tritati, e di conigli che si adeguavano finendo premiati e onorati.

Storie che negli altri paesi sono l'eccezione (vedi il caso Tapie in Francia) e che da noi sono la regola (sono più i presidenti finiti in galera che quelli rimasti incensurati: Ciarrapico, Borsano, Farina, Tanzi, Cragnotti, Pellegrini, Cassillo, Gaucci, Cecchi Gori...). Ma il bello del libro è che non si limita al marcio degli scandali. Perché, in mezzo a tanto guano, rifugge ogni tanto qualche pepita, peraltro sempre più rara. C'era un tempo in cui, a raccontare il dio pallone, erano Brera e Arpino, Soldati e Beppe Viola (mitica la sua frase: «Baresi è il miglior libero d'Italia, dopo Franco Freda»). Poi, purtroppo, vennero i Tosatti. C'era un tempo in cui, sull'eterno fango italiano, volteggiavano i Platini e i Falcao, gli Zoff e i Tardelli, i Di Bartolomei e i Totti.

Il tempo in cui la rivalità non era soltanto affare di affari, ma anche di passione e financo di un certo stile. Boniperti e Viola, negli anni del duopolo Juve-Roma, se le suonavano di santa ragione, anche sotto la cintola. Ma, vivaddio, la parola «sport» non stonava affatto, accanto ai loro cognomi. Nemmeno nei giorni delle polemiche più infuocate. Nel 1981, a Torino, Bergamo annulla un famoso gol a Turone per un controverso fuorigioco. Nel 1983, a Roma, la Juve vince per un gol di Brio in sospetto off-side. «Con la Juve è sempre una questione di centimetri», ironizza Viola. Boniperti, che non parlava mai di queste cose, sorvola: «Non ho visto né il gol di Turone né quello di Brio: esco sempre dallo stadio a fine primo tempo...». Poi, in segreto, spedisce a Viola un righello di plastica da 3 mila lire. Viola risponde con un righello d'oro: «Serve più a te che sei geometra. Io sono ingegnere». Lo stile è come il coraggio: se uno non ce l'ha, non se lo può dare. E se n'è perso lo stampo da un pezzo.

LA MOSTRA Al Prado disegni e ripensamenti svelati dai raggi infrarossi

Quante linee «occulte» sotto la tela

■ Scoprire le linee originali e nascoste dei quadri di artisti come Botticelli, Raffaello, Bosch e Gallego, è possibile a partire da oggi, in una mostra allestita nel Museo del Prado che durerà fino al 5 novembre. L'esposizione, dal titolo *El trazo oculto. Dibujos subyacentes en pinturas de los siglos XV y XVI* permette, infatti, di osservare «la precauzione e la sicurezza di alcuni artisti, o i dubbi e i ripensamenti di altri», ha spiegato il direttore del Museo del Prado, Miguel Zugaza. Grazie alla tecnica che utilizza i raggi infrarossi, è possibile dalla fine degli anni '60 rilevare nei quadri i disegni sotto l'olio o la

tempera, invisibili altrimenti all'occhio umano. Le nuove tecnologie digitali tuttavia consentono una più profonda penetrazione dello strato pittorico e quindi una maggior chiarezza e nitidezza dei disegni, realizzati con inchiostro, punte metalliche o carboncino. Composta da 17 tele, tra cui *I 7 Peccati Capitali* di Bosch, *La Sacra Famiglia (La Perla)* di Raffaello, *La storia di Nastagio degli Onesti (III)* di Botticelli e di Di Giovanni, *Madonna della Scala* di Del Sarto, *La Piedad o Quinta Angustia e Cristo benedicendo* di Gallego, affiancate dalle loro corrispondenti immagini «occulte», la mostra mette in rilievo le tra-

sformazioni operate dagli autori dal disegno originale alla sua versione pittorica definitiva. L'esposizione è frutto della collaborazione fra il Laboratorio di Metrologia Ottica per la Diagnosi dei Beni Culturali, appartenente all'Istituto di Fisica Applicata di Milano, la Galleria degli Uffizi di Firenze e la Accademia Carrara di Bergamo. La mostra si articola in due sezioni: nella prima si spiegano le tecniche del disegno sotto la superficie pittorica dei quadri; nella seconda sono esposte le immagini ottenute dalla scansione ai raggi infrarossi, affiancate dalle tele da cui derivano.

Cara
Unità

**Afghanistan /1: cari senatori
prima di votare
pensate a chi vi ha votato**

Agli amici del centrosinistra, io so che lunedì, al senato, alcuni di voi, nel votare si al rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, si sentiranno rivoltare lo stomaco e avverteranno profonde contraddizioni interiori. Vorrei, però, modestamente ricordarvi alcune questioni - per me e per i milioni di italiani che vi hanno eletto - molto importanti:

a) il mio voto e quello di tanti altri vi ha dato un potere enorme da gestire, come servizio alla collettività, per tutti gli anni della legislatura;

b) capacità di servizio è anteporre le proprie legittime aspirazioni e convincimenti al benessere generale, che, in questa particolare situazione, è la stabilizzazione e la crescita del governo Prodi per risolvere la crisi (cioè niente leggi ad personam, niente condoni, controriforme della scuola e del mercato del lavoro e così via), che si sono sacrificate in scioperi e manifestazioni e che hanno contribuito, in maniera determinante, al vostro successo elettorale, è incomprensibile e ingiustificabile;

d) la politica estera di un Paese è importante, ma

voi tutti, e lo ripeto, voi tutti, siete stati chiamati da noi elettori di centrosinistra a cambiare le sorti di questo paese, sconvolto dal malgoverno berlusconiano, e non a litigare per questioni importanti per voi, ma non vitali per noi cittadini. Pensateci, prima del voto.

Alessandro Savino

**Afghanistan /2: è arrivato
il momento
delle responsabilità**

Leggo da l'Unità che agli otto dissidenti dell'estrema sinistra si è ora aggiunto il Sig. Massimo Villone. Sinceramente queste prese di posizione fanno cadere le braccia, abbiamo lottato tanto per mandare a casa il centro destra e adesso per colpa di nove persone rischiamo di riconsegnarli l'Italia e chissà per quanto tempo.

Si, signori miei nove dissidenti, noi, popolo della sinistra, abbiamo lavorato anche per voi, con i banchetti ai lati delle strade per distribuire il materiale elettorale, con il porta a porta, con le serate passate ad affiggere i manifesti negli spazi elettorali. Si signori miei nove dissidenti noi, popolo della sinistra, abbiamo lavorato senza chiedere niente in cambio se non quello di governare il paese per risolverne i problemi. Non prendiamoci in giro, tutti sapevano qual era la posizione del centro sinistra sulla missione in Afghanistan, non ci si può svegliare ora e farsi venire i mal di pancia rischiando di vanificare tutto il lavoro che tanti volontari come me hanno fatto. È ora che gli eletti si assumano le proprie responsabilità.

Giovanni Cerri

**Petrolio, tangenti
e libertà di informazione:
avanti con le inchieste**

Cara Unità, per impegni personali oggi ho letto tre giornali,

arretrati compresi. Per fortuna non mi capita spesso, perché non reggerci a tante terribili notizie. La prima me l'ha data l'intervista a Katrina Vanden Heuvel direttrice di una gloriosa testata americana. Chi l'ha letta si sarà certamente domandato non se in America quanta libertà di stampa esista ancora, ma "se" esiste ancora, e che tipo di libertà sia. Non è che da noi se non succede la stessa cosa, certamente si tenti di scrivere quello che fa comodo, tralasciando quello che è scomodo? Mi riferisco all'articolo-inchiesta di Enrico Fierro su quel bell'affare delle «Tangenti, appalti e Udc: trasferiti ufficiali dell'inchiesta». Cara Unità, di capelli in testa ne ho poco da parecchio tempo, ma notizie di questa portata, per lo più pubblicizzate da pochi altri, se non nessuno, non è che mi meraviglia più di tanto, ma mi danno la misura precisa di cosa oggi possa essere capace di fare un politico.

La terza notizia riguarda il petrolio e il suo collasso prossimo venturo, ma ho scritto già troppo, quindi, mi limito a domandare - da tempo immemorabile -, il perché di tante macchine sempre più potenti, e la costante minaccia della fine del petrolio: perché prima o poi finirà pure lui. Allora?

Avanti con le inchieste, perché questo è il giornalismo che serve e che ci piace di più. Però, attenzione, non mollate mai.

Silviano Forte

**Grazie alla Ferilli,
una voce in più
contro le lobby**

Cara Direttore, grazie a Sabrina Ferilli che usa la sua intelligenza e la sua notorietà per dare voce ai pensieri e sentimenti di indignazione e di amarezza di tanti cittadini sconosciuti come me, che si ritrovano pienamente rappresentati dalle sue parole chiare e centrate a proposito delle scandalose prote-

ste delle varie lobbies di taxisti, farmacisti, avvocati, panettieri. Io sono un ex metalmeccanico e ricordo le sguatite grida di protesta del centrodestra e dei vari belpensanti quando organizzavamo le nostre lotte, i nostri cortei che bloccavano per qualche ora il centro di Milano o di Roma per arrivare dopo mesi e mesi a firmare un decente contratto di lavoro.

Manifestazioni per altro preparate con grande attenzione, direi "etica", per dare fastidio il meno possibile ed evitare incidenti.

Ed ora quegli stessi signori che si scagliavano contro i metalmeccanici oggi sono alla testa dei lobbisti per aizzarli contro il governo e contro i cittadini tutti. Sì, cara Sabrina, grazie di cuore.

Mario Cavatorta, Sorrento

**Rifiuti abbandonati:
a Napoli
tira una... brutta aria**

Cara Unità, poche righe per esprimere il senso di grave frustrazione che attanaglia i cittadini di diversi quartieri di Napoli per la situazione incandescente del riciclo dei rifiuti. Il maleodore e le sostanze dannose che girano nell'aria a causa della spazzatura non ritirata rendono la vita sempre più difficile quando non impossibile.

Sembra proprio che Stato, Regione, Provincia, Comune e Mafia non riescano a trovare un accordo. Intanto, le cose vanno come sempre ed anche in questa situazione di emergenza c'è differenza fra "poveri": al Vomero tutto è raccolto con maggiore solerzia; a Soccavo ed a Fuorigrotta divampano, invece, solo incendi dei cassonetti.

Del resto, qualcuno pensa che questa sia l'unica soluzione possibile ed immediata... Certo, resta un gesto incivile ed inconcludente. Eppure nessuno sembra riuscire a fermare nemmeno questi atti vandalici.

Intanto, noi continuiamo a pagare bollette salatissime per l'invisibile riciclo dei rifiuti e nessun rimborso o sospensione del pagamento è previsto per questa situazione di disagio. Io continuerò a fare il mio dovere di cittadino, ma fino a quando dovremo sopportare soprusi di questo genere?

Walter Galantuomo

**Tanti appelli
ma sul lavoro
si continua a morire**

Caro direttore, dopo l'incidente di ieri (2 morti folgorati in un cantiere edile, tra cui un ragazzo di 16 anni a nero) non ho più parole. Quando sono stati fatti quattro appelli dal Presidente della Repubblica, uno dal Santo Padre, dai sindacati, dai lavoratori, mi domando cosa aspetti il Governo Prodi a fare qualcosa.

Il pacchetto sicurezza andava approvato subito con un decreto legge, non bisognava aspettare il decreto Bersani e fare un emendamento per approvarlo lì. Che poi prima che questo emendamento sia approvato, chissà quante settimane passeranno ancora.

La gente non s'indigna più, i morti non fanno più notizia. Le morti bianche sono diventate di routine (pur troppo). È gravissimo che sia morto sul lavoro un altro ragazzino: non sono passate neanche due settimane da quando è morta Giovanna Curcio, 15 anni; lavorava a nero in una fabbrica-garage dove si producevano materassi.

Marco Bazzoni

Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

MALATEMPORA

MONI OVADIA

**Il senso
delle Sproporzioni**

La riaspiensione del conflitto in Medio Oriente, oltre a precipitarmi nell'angoscia, mi spinge compulsivamente alla lettura dei quotidiani. Le notizie arrivano nella loro brutale ineluttabilità e devo incassarle impotente, sono i commenti e le opinioni che mi consentono di essere attivo e io sono alla affannosa ricerca di tutti i pensieri che si contrappongono alla logica conformista e spietata della contrapposizione delle fazioni, senza per altro rinunciare a trarre qualche utile ammaestramento dalle espressioni di aperto schieramento. L'analisi più stringata ed incisiva che mi sia capitato di leggere in questi giorni è quella espressa dallo scrittore israeliano Uri Avnery sul «Manifesto» di ieri la cui conclusione condivisa al cento per cento: «... Chiunque aspiri ad una soluzione deve esserne conscio: non ci sono soluzioni finché il conflitto israelo-palestinese non verrà risolto. E non c'è soluzione per la questione palestinese senza un negoziato con il governo democraticamente eletto capeggiato da Hamas. Se qualcuno vuole farla finita una volta per tutte con questa merda - come Bush ha delicatamente puntualizzato - questa è l'unica via per farlo». E mi permetto di aggiungere che di quella merda oggi Bush è il primo coartefice. Fra le cose da gettare nel deposito delle deiezioni sgradevoli c'è anche lo spirito di fazione come dice lucidamente Manuella Dviri in un'intervista rilasciata al nostro giornale in cui spiega che è pazzesco in una situazione esplosiva come questa indire inutili manifestazioni autografitanti pro e contro questa o quella parte, mentre sarebbe giunta l'ora di essere insieme per chiedere l'immediata cessazione delle ostilità e la pace. Solo quando i pieni diritti dei palestinesi e la sicurezza degli israeliani verranno considerati come le due facce della stessa moneta si produrrà un benefico cortocircuito contro la perversa logica del "mors tua vita mea". Non così pensa il professor Galli

della Loggia nel suo fondo del Corriere della Sera, in data 19 luglio, in cui l'autorevole editorialista, ironizzando sul senso delle proporzioni sollecitato dal nostro ministro degli Esteri Massimo D'Alema e dai "bravi democratici e diplomatici europei", sostiene il pieno diritto degli israeliani a reazioni sproporzionate e a violazioni degli statuti internazionali, con l'argomento non infondato della condizione sproporzionata in cui è sempre stato costretto a vivere lo Stato d'Israele nella sua storia. Questa condizione di "sproporzione" non è stata tuttavia solo prerogativa di Israele. Che dire per esempio del popolo palestinese che da quarant'anni subisce la "sproporzione" di un'occupazione militare e di una colonizzazione strisciante delle proprie legittime terre, legittime a giudizio dell'intera comunità internazionale? Non è da considerarsi sproporzionata la vita in una prigione a cielo aperto, dove frustrazione, disoccupazione e mancanza di futuro sono la regola per te e i tuoi figli che sono sprofondati in un tunnel senza la luce del futuro? E non sono sproporzionate le mille e mille vessazioni quotidiane, non sono tali gli omicidi mirati che fanno scempio di civili a cui sono sottoposti i palestinesi? E da ultimo non è sproporzionato il prezzo che i civili libanesi pagheranno, dopo avere patito la "sproporzione" della sciagurata guerra dell'82 che ridusse il loro dolce Paese in un cumulo di macerie? La solidarietà sacrosanta per gli israeliani aggrediti dai missili di Hezbollah non deve far dimenticare le sofferenze di altri esseri umani e non deve oscurare il sentimento di solidarietà al punto da impedire di vedere altre soluzioni. Forse, per una volta, almeno per una volta, gli israeliani avrebbero potuto essi per primi chiedere l'intervento di forze di interposizione dell'Onu, visto che la mistica della forza militare non ha mai dato la tanto agognata sicurezza, non ha sconfitto il terrorismo, ma in compenso ha disfiato la vita di folle di innocenti.

Calcio, dei diritti (tv) e delle pene

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

In teoria sarebbero otto membri, non giudici ma quasi tutti esperti di diritto, più il presidente. Invece sono solo quattro, più il presidente. Che non è neppure lo stesso di quando è scoppiato il maxi-scandalo. Era Pasquale De Lise, anche presidente di una sezione del Tar del Lazio, il Tribunale Regionale dove per legge da tre anni finiscono gli eventuali ricorsi delle società. Per opportunità, si è dimesso (ma non era in opportunità già in nuce?). Come pure per opportunità (politica di schieramento, politica e basta, logistica, concettuale, vacanziera?) come i piccoli indiani di Agatha Christie si sono dimessi via via il segretario di Palazzo Chigi, Carlo Malinconico, e quello agli Interni, Alessandro Pajno. Sono sempre fatti. Presidente della Corte, che giudicherà di una montagna di denari e di principi, è Piero Sandulli, ex assessore di Giunta di Francesco Rutelli. Benone.

Se è per questo anche Guido Rossi, e Diego della Valle, hanno fatto parte del Cda dell'Inter di Moratti. Non si nasce sotto i cavoli. E Guido Rossi è come si sa colui il quale è stato nominato Commissario Straordinario della Federcalcio al posto del Carraro deferito e dimesso (con un ritardo ahimè secolare) "solo" il 17 maggio scorso. Da chi? Formalmente dal Coni, presieduto da Gianni Petrucci e con un segretario generale ancora in carica, Raffaello Pagnozzi, intercettato con Moggi a parlare (indovina) di doping. In realtà la designazione di Rossi, dopo il "balon d'essay" di Gianni Letta che ha declinato, viene ovviamente da Palazzo Chigi. Un altro fatto.

Sotto il Commissariamento Straordinario di Guido Rossi, che ha conservato Lippi, Buffon e Cannavaro, l'Italia ha vinto la sua quarta Coppa del Mondo. Festa. Sotto il medesimo Rossi, la Fifa ha preso per i fondelli la Feder-

calcio e l'Italia squalificando Materazzi quasi quanto Zidane. Pena. Commento di Rossi: «Giudicherà l'opinione pubblica». Pare non tocchi a lui. Ma come? Il rappresentante politico del calcio italiano è Rossi. In questo caso neppure Carraro avrebbe potuto fare di meno.

Determinato e decisionista è invece sembrato il Commissario in altre situazioni. Due giorni fa per esempio ha ribadito, alla vigilia della Corte Federale, quasi a commissionare la fretta, che il campionato comincerà regolarmente il 27 agosto. Così come aveva annunciato che si sarebbero rispettati in pieno i tempi Uefa per l'iscrizione alle Coppe, «costasse quel che costasse». Ora sembra pure sul punto di assegnare lo scudetto ultimo scorso all'Inter, terza, «per non perdere i vantaggi europei in Champions». Strepitoso.

Peccato che nel frattempo la Procura di Napoli abbia "sparato" altre cartucce, e la Regina rischi grossissimo, e la slavinia tra i club paia lontano dall'essere terminata. Giustizia a rate? Possibile? A latere di tutto ciò, ovvero di una realtà di solito presa in esame episodio per episodio e non in un disegno d'insieme, il 14 luglio, a Caf ormai matura per partorire «la più grave sentenza mai emessa nella storia del calcio italiano», è successo un fatto curioso, quasi sottaciuto e invece degno degli Annali del Tempismo o del Rocambolismo burocratico istituzionale: un gentile signore di professione magistrato, figlio di un notissimo ministro autostradale, cioè Cosimo Maria Ferri, quella mattina è stato nominato nel Consiglio Superiore della Magistratura. Ebbe? Che c'è di strano se non la concomitanza con la presa della Bastiglia (un altro fatto)? Peccato che Ferri fosse sotto processo alla Caf per omertà, ovvero omessa denuncia avendo saputo qualcosa dello scandalo ed essendo allora membro della Commissione federale per le vertenze economiche, carica dalla quale si era dimesso. Le dimissioni gli sono valse l'archiviazione per difetto di giurisdizione proprio da parte della Caf. Precisamente il 14 pomeriggio. Una giornata storica, ammetterete.

In questo pasticciatissimo panorama (e vai con le opinioni...), po-



**Viene prima la chiarezza
o l'urgenza? Il calcio
è disposto a pagare pegno
al tempo posponendo
interessi e calendari per aver
modo di saperne di più?**

litica e calcio mischiano sempre più le carte e, incerto se classificarle tra i fatti o le parole (ma più tra i fatti...), sarei tentato di elencare tutte le prese di posizione pubbliche o iperpubbliche dei politici, dei sindaci ecc. Chi suggerisce un giocatore, chi lamenta la mancanza di amnistie mischiando le carte con l'indulto per i reati di stampo berlusconiano (cfr. la dissociazione di Di Pietro), chi incontra i tifosi per «chiarire» la politica non c'entra: cronache dal delirio, ma all'amatriciana. Fin qui un nutrito ventaglio di fatti in due mesi ricchissimi di emozioni. Adesso, prima che sia troppo tardi, vogliamo rimettere a po-

rischiare qualche settimana in più per ulteriori verifiche, magari anche per far lievitare le pene se le circostanze lo richiedessero? C'è un momento in cui non è più possibile procrastinare la giustapposizione del "presto" con il "bene", le due voci invocate da Borrelli all'inizio delle sue indagini. Credo che sia arrivato, e che da oggi questo problema vada posto irrinunciabilmente e senza giri di parole. Guido Rossi è partito Commissario da uomo avveduto e fortunatamente esterno alla "chiavica". Sta guidando la nave tra i flutti da Gran Timoniere per evitare che finisca "senza nocchiero in gran tempesta". Ma si può permettere di buttare a mare principi e interessi spesso intrecciati come zavorra per alleggerire la navigazione?

P.S. Tra i "flutti", forse è sensato rileggere la serie di fatti sopra elencati e futare un vento che non porta un buonissimo odore. Non solo un vento di mare, insomma...

www.olivierobeha.it

Il pendolo dell'Unione

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

2. Il rischio crisi di governo. Ha detto Pietro Ingrao alla «Stampa» di sperare ardentemente che in Senato, dove la maggioranza ha pochi voti di scarto, questo dissenso rientri. E ha aggiunto: «considererei grave affossare o anche ferire seriamente il governo di centrosinistra appena nato, ridando spazio a Berlusconi. Sarebbe un assurdo». È vero che il diritto al dissenso va comunque sem-

pre garantito. E non si può «sostenere a ogni piè sospinto che se un disegno di legge non viene approvato, ne consegue l'intollerabile pericolo di aprire la strada a Berlusconi o alla Grande Coalizione» (Pasquino). Eppure, nel caso in esame, il pacifismo del no non appare così motivato e convincente neppure al «pacifista assoluto» Ingrao. Egli infatti pur esprimendo «forti dubbi» su quella guerra e sulla nostra missione, ritiene che «oggi la questione afgana va messa dentro un contesto più ampio, dall'Iraq a Israele al Libano, alla Palestina». Da qui

l'invito «ai compagni dissidenti a guardare la sostanza e l'insieme della nuova politica estera italiana». Anche Ingrao dunque è un guerrafondaio? **3.** Le conseguenze politiche. Un voto negativo al Senato aprirebbe forzatamente una crisi dagli sviluppi imprevedibili. Ne ha già accennato il presidente della Repubblica Napolitano (che ieri si è congratulato con il vecchio compagno Ingrao per l'intervista). Di un «problema politico enorme» ha parlato il ministro degli Esteri D'Alema. Romano Prodi

è stato, se possibile, ancora più esplicito: «La mia maggioranza risponde a un disegno politico e se il mio governo perde si va a votare. Sono stato chiaro?» («Corriere della sera» di ieri). **4.** Sarebbe davvero assurdo rivedere, otto anni dopo, la stessa identica scena che segnò la caduta del primo governo Prodi. Allora fu Rifondazione, con alla testa il suo leader Fausto Bertinotti a decretare la fine traumatica della maggioranza. Oggi bisogna dare atto dello sforzo che vede impegnati il presidente della Ca-

mera e il Pre affinché sull'Afghanistan si giunga tutti insieme a una soluzione positiva. Ma da un altro choc come quello dell'ottobre '96, ne siamo tutti coscienti, assai difficilmente il centrosinistra potrebbe riprendersi. Come ci insegnano i classici, quando il dramma si ripete diventa farsa. Infine. Un grande uomo di pace come Gino Strada si è detto pronto a brindare alla caduta di un governo favorevole alla guerra. Si è chiesto Strada cosa farà il governo che verrà dopo? Meno guerra? O più guerra?

apadellaro@unita.it

È l'ora della politica

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Nella mia non breve esperienza politica e istituzionale ho sempre distinto tra le mie opinioni e le mie responsabilità. E quando c'è stato un conflitto è sempre prevalso il senso di responsabilità. Sarà così anche questa volta. Posso assicurarvi quindi che la mia opinione, contraria all'istituzione della commissione d'inchiesta, non interferirà in alcun modo con i lavori della Commissione che presiedo, né con le decisioni della maggioranza che ha inserito nel proprio programma l'istituzione di quella Commissione.

Detto questo, permettimi di chiarire a te, che su questa tragedia personale oltre che politica, hai sempre avuto un comportamento di esemplare lucidità, le ragioni sulle quali si fonda la mia opinione.

Gli atti dei processi che si stanno tenendo a Genova, e che oggi sono in gran parte noti, le numerose inchieste giornalistiche, ultima è quella assolutamente completa de Il Diario di questi giorni, insieme agli atti della indagine conoscitiva svolta dal Parlamento nell'estate 2001 e alle relazioni di minoranza firmate dall'Ulivo e da Rifondazione, mi fanno ritenere che i fatti siano ormai tutti accertati nella loro oggettività.

Su questi fatti ciascuno oggi può costruire e maturare le proprie valutazioni. Se ci sono responsabilità politiche da far valere esistono i modi previsti dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari per attivarle. Se ci sono modifiche da proporre all'impiego delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico, per evitare altre tragedie ed altri abusi, per scongiurare provocazioni e per meglio difendere la sicurezza dei cittadini, lo strumento non è certo quello della Commissione d'inchiesta ma l'iniziativa parlamentare diretta.

È assolutamente vero che l'Italia ha visto operare a Genova, accanto a una polizia leale, una polizia violenta, immeritevole del sostegno dei cittadini e delle istituzioni. Ed è altrettanto vero che una parte della generazione più giovane ha tratto da questi avvenimenti un sentimento di sfiducia nei confronti dello Stato.

Noi abbiamo la responsabilità di dichiarare il vero su Genova, ma di dire allo stesso tempo che le intere forze di polizia non sono confondibili con quei gruppi che hanno commesso inaccettabili provocazioni e violenze a Genova e, poco prima, a Napoli. Così come con il movimento per la pace non possono essere confusi quelli che scrivono 10, 100, 1000 Nassirya.

Alla polizia appartiene anche chi si fa uccidere su una linea ferroviaria secondaria tra Arezzo e Firenze per arrestare un gruppo di terroristi assasini e chi si fa uccidere per difendere la vita di magistrato o la sicurezza di tutti noi. In conclusione, io credo che l'inchiesta parlamentare, oggi, non possa aggiungere alcun elemento nuovo, e che non possa pronunciarsi neanche su eventuali responsabilità politiche, perché queste pronunce non spettano alle commissioni ma alle Camere nella loro interezza. Per contro, temo che si ridia fiato agli opposti radicalismi, quelli che «la polizia ha sempre ragione» e gli eredi della «PS/SS».

Lo scontro, in questo caso, paralizzerebbe quell'opera di paziente pedagogia politica che distingue sulla base della verità, non degli schemi pre-costituiti, che è l'unico modo per riattivare la fiducia delle giovani generazioni nei confronti delle forze di polizia e che tu per primo in questi anni hai portato avanti con pazienza e continua determinazione.

Con amicizia.

Parma capitale dell'horror

MAURIZIO CHIERICI

Da capitale della musica a capitale dell'horror. La vocazione di una città sembra rovesciata. Dopo il bambino rapito e ucciso da tre balordi, tre non balordi hanno sequestrato e dilaniato un manager importante, milanese e Opus Dei. Possibile che la Parma del melodramma stia diventando città profonda noir? Nemmeno gli abbandoni fantasiosi di Alberto Bevilacqua (cantore ufficiale) hanno mai osato immaginarlo. Ed è la curiosità che forse accompagna i giornali di oggi: cosa sta succedendo al posto che per anni figurava fra i più invidiati d'Italia, città regina, città, serena, soddisfatta, belle donne e buona cucina, ricchezza diffusa e vetrine che sfavillano? Avendo attraversato i secoli attorno a principi e grandi duchesse innamorate dei giochi mondani, l'eredità è arrivata al 2000 nelle serate di gala, immagini da copertina ed un'ambizione che sta turbando l'Europa: diventare una vera capitale con 400 mila abitanti, popolazione da raddoppiare per non mandare in rosso i bilanci della metropolitana che dovrebbe prendere il posto delle biciclette attraversando la città più o meno negli stessi minuti. Nel frattempo è successo qualcosa, brontolavano i cronisti del crac Parmalat. Le classifiche del «Sole 24 Ore» hanno lasciato scivolare Parma nell'affanno di delitti più o meno sfumati dai media fino a quando è stato possibile. Perché due generazioni di parmigiani si sono votate al giornalismo e a Milano e a Roma, in ogni redazione del passato spargevano l'amore inconsolabile per la loro città. È cominciato un mito da week end culturale. E la memoria dei miti non contempla pagine fastidiose.

Il primo scandalo del mattone che corrompe aree costruibili anni '70, travolge una classe politica usando le macchine del teatro: per la prima volta in Italia, la piazza diventa stenditoio di lenzuola irrispettose agitate da una bella ragazza, pasionaria intellettuale e il Duomo viene occupato da chi non sopporta le ipocrisie dei galleggianti perbene. «Ragazzette...», non parliamone più. Poi un Cavaliere del lavoro si spara nell'anticamera di un altro Cavaliere del Lavoro: «Era esaurito», meglio il silenzio. Il primo rapimento senza ritorno riguarda una

ricca signora: mai ritrovata malgrado il riscatto. «Pastori sardi che fanno paura...». Poi storie d'amore e di sangue: un imprenditore assicura la propria vita per un miliardo nominando erede una bellissima polacca. Dopo un po' gli sparano. Sul delitto ancora dubbi. Sparisce la famiglia Carretta e con loro sparisce la cassaforte nera di un'azienda importante. Padre, madre e due figli svaniti nel niente. Quando risputa a Londra, il figlio piccolo confessa: li ho uccisi e sepolti in una discarica. Nessuna traccia conferma i delitti e i corpi non si trovano dove li ha nascosti. Manicomio criminale dal quale è appena

uscito. Otto anni fa un titolo del «Corriere della Sera» apre i sospetti sulle classifiche rosa del «Sole 24 Ore»: «E se Parma diventa la capitale delle banane?». Tutti alzano le spalle: «Non esageriamo...», ma otto anni dopo proprio i protagonisti delle banane (Presidente Cassa di Risparmio e Procuratore Capo della Repubblica) si stanno difendendo in un tribunale di Firenze: rinvitati a giudizio con sullo sfondo ombre siciliane. Se ne è sempre parlato con discrezione in lista d'attesa per occupare i posti che la giustizia rendeva liberi. Poi la Parmalat che precipita nel vortice di banche e giochi economici: anche il

povero Roveraro, secondo chi indaga, recitava una parte. Poi la tragedia del bambino rapito, adesso questo delitto. Per il momento sono coinvolte persone normali: un promotore finanziario, un commerciante con la passione del computer. Nessun emarginato che ciabatta in periferia. Ancora una volta, come ogni avvenimento o tragedia nella storia della città, il motivo di fondo resta lo stesso: soldi da spendere per mettere in vetrina una dolce vita da fare invidia. Ecco perché la gente di Parma c'entra fino a un certo punto. Ne è coinvolta come pubblico chiamato ad applaudire il successo in contanti che il vincitore intende esibire. È stata capitale di una cultura provinciale così raffinata da superare la provincia. Nell'Italia degli spot, i giochi politici hanno insediato un assessore alla Cultura il cui merito principale è l'aver organizzato il raduno nazionale degli alpini. Ma Parma-Italia non è diversa da ogni altra Italia dove succedono più meno le stesse cose: dai furbetti e furboni di quartiere, ai ragazzi che uccidono madre, fratelli e genitori per godersi la libertà ed ereditare qualcosa. I media stanno trasformando le province in una sterminata periferia incantata dalle luci della città virtuale promessa dai mediologi dell'altro governo: saremo tutti ricchi e felici, protagonisti di quiz ed isole misteriose. Non escludo vuol dire il fallimento dell'emarginazione. E la vita da emarginati in una piccola città, quella sì che è pesante. Ecco perché alla seduzione delle scorciatoie si resiste sempre meno.

Il problema di Parma è se mai l'orgoglio di un nome che ha battezzato letteratura, musica e grande pittura ed ora battezza la «food valley», campagna della buona cucina, finché la campagna alle varianti dei piani regolatori, profeti del cemento. Se continua così, chissà dove riusciranno a far crescere prosciutto, formaggio, pasta e salami. Parma era una griffe tanto importante da suggerire traffici irrispettosi. Salsa di pomodoro greca che arriva in container e finisce nelle scatole con su scritto Parma. Scarpe cucite in Albania, abiti messi assieme chissà dove. Tutto diventa Parma, come tutto diventa Italia con la stessa disinvoltura. E quando imbroglia e delitti ricadono sulla griffe già un po' sgualcita, ecco che i giornali non trattengono la meraviglia: santo cielo, cosa sta succedendo?



GIAVA La vita dopo lo Tsunami
UNA DONNA lava i panni in un accampamento di fortuna dopo il passaggio dello tsunami che lunedì scorso ha colpito l'isola di Giava provocando 547 morti e 465 feriti mentre 323 sono le persone ancora disperse

La cellula della discordia

SERGIO ZAVOLI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ora, alla luce di tante cose, forse si vorrebbe mitigare quell'affermazione con una variante meno conclamata e, soprattutto, meno impegnativa. Credo che non avrà un gran seguito - si presta a troppe obiezioni - ma è destinata a restare un sia pur mediocre escamotage linguistico, apparso in un tempo che vede messa alla prova, in misura per tanti versi inedita, una contrapposizione che divide, anche in forme integrate, l'anima di mezzo mondo. La ragione, invece, del presente dibattito (giovedì al Senato, ndr) s'iscrive, sì, in un confronto tra cultura laica e cattolica, forse il maggiore tra quanti ne abbiamo vissuto, ma, è augurabile, in uno spirito nuovo. E non soltanto dalla parte degli appiccatori d'incendi, comparsi dopo l'11 settembre del 2001, interessati esclusivamente a provare la supremazia di questo o quel credo, ma anche degli uomini di ragione, avvezzi a praticare la scienza e la filosofia, la tecnologia e la morale, divisi tra chi crede e non crede che mai, prima d'ora, una scelta scientifica era stata, al tempo stesso, anche umanistica. Del resto, bollono negli alambicchi straordinarie arditanze, chissà se tutte conciliabili con l'etica e la ragione. È sempre più diffuso, infatti, il ti-

more che attraverso la scienza, e superando ogni altra dimensione dell'esistenza, l'uomo voglia prendere, per così dire, il posto di Dio, e a un estremismo si risponda con altrettanta perentorietà replicando che l'immane pretesa sarebbe immaginabile soltanto se quell'uomo fosse in grado di assumersi le responsabilità morali di Dio. La querelle, nella sua paradossalità, non è estranea alla grande, responsabile e meritevole immedesimazione che credenti, agnostici, e non credenti dedicano al problema postoci dall'uso delle staminali in ordine al destino degli embrioni. A parte l'indicazione, non strumentale né opportunistica, di usare, al fine della sperimentazione, «gli embrioni crioconservati non più impiantabili» - che mi pare sia assai più di un ragionevole compromesso - agli oppositori più fermi mi premerrebbe proporre, dal più modesto dei pulpiti, il dubbio che si stia discutendo di qualcosa che riguarda noi e loro insieme, per il solo motivo che stiamo mettendo in causa, con la stessa dignità intellettuale e morale, i differenti modi di concepire, razionalmente ed eticamente, i valori impliciti nella controversia. Siamo vissuti, perlopiù, in una cultura che ha affrontato la dimensione valoriale non in termini prevalentemente illuministi, né scienziati, né confessionali. Con i laici, da una parte, inclini all'idea razionale, e relativista,

che tutto può essere o diventare diverso, senza fedi e valori assoluti ad eccezione di quelli - per usare una limpida espressione di Gustavo Zagrebelsky (ma vorrei citare anche una lontana lezione, in materia di bioetica, di Giuliano Amato) sui quali si basa la democrazia, cioè il rispetto dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani e dei diritti che ne conseguono; e i cattolici, dall'altra parte, che invece non possono non assegnare ai principi un interrogabile, ontologico carattere di perennità. Orbene, vorrei fossimo tutti persuasi che, al di là di ogni semplificazione, ci intenderemmo meglio, maggioranza e minoranza, credenti, agnostici e non credenti, se alla cultura degli ideali cominciamo ad accompagnare - simmetricamente, non in opposizione - la cultura dell'etica; la quale, sia detto per inciso, non ha né potrebbe mai usare strumenti ideologici per creare le catastrofi in cui abbiamo visto, e tuttora vediamo, precipitare tanta parte del mondo. Se è vero, come è vero, che la ricerca scientifica pone sempre più il problema del consenso interiore a ciò che l'intelligenza è in grado di sprigionare, per ciò stesso dovremmo collocare il nostro dibattito in un terreno aperto alla sensibilità di ognuno e quindi di tutti; persuasi di dover ricercare ogni possibilità per migliorare il nostro destino, guidati dall'idea che l'uomo non è qui per rifare l'uomo - un progetto a cui

credo non pensi neppure Dio - ma perché l'uomo non sia o non diventi meno di un uomo. Non potendo rinunciare, per via di ragionamento, a ciò che di straordinario continuerà, sempre più, a riserbarci la ricerca, e assumendo a incoraggiamento persino le parole del salmista, il quale laicamente ci invita a «far nuove» - anche noi - «tutte le cose», non cederei mai alla tentazione di superare uno scontro di questa natura nascondendomi, e tantomeno cancellando, la sua origine. Credo invece che, mentre le divisioni di principio ci attardano nel passato, sarà l'ostinato ottimismo di chi sa che un uomo è un uomo per il suo avvenire a sospingere le nostre idee, le nostre speranze, ma soprattutto le nostre scelte. Non parlo in nome della mia fides infirma, ma di un sogno razionale: che la giustezza delle idee, delle speranze umane - di cui, con franca equità, ha parlato il ministro Mussi - e soprattutto delle nostre scelte, sappia sempre più obbedire alla cultura dell'eticità, prima luce di una condivisa intelligenza morale e civile. Il mio, palesemente, non è stato un argomento tecnico; nel quale non mi sono spinto, essendo privo degli attrezzi necessari. Lasciatemi perciò concludere con questa riflessione di un filosofo del nostro tempo, Ernst Bloch: «La ragione non può fiorire senza la speranza, la speranza non può

parlare senza la ragione». Non negandoci dunque al valore senza prezzo del cercare per sapere, e del sapere per capire. Qui dentro sta la ratio, il monito e la legge.

Testo dell'intervento pronunciato mercoledì in Senato in occasione del dibattito sulle cellule staminali

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Parlamento di Sinistra - PULIS. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litosud Via Aldo Moro 2 Passariano con Bomago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Pescetti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• STS S.p.A. Strada 56 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• PubliKompas S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 21 luglio è stata di 130.498 copie</p>			

SPIRITO di VINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



ROMANÉE-CONTI

MASCIARELLI

JOSEPHUS MAYR

SAINT-ÉMILION

RUINART

BERSANO

PIEROPAN

GINO FASOLI

PAUILLAC

CASTELLO DI AMA

DOLIANOVA

VALENTINI

FINCA ALLENDE

MARGAUX

BISOL

TORRE DEL SARACENO

GUIGAL

PESSAC-LÉOGNAN

FREZZA



SPIRITO di VINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz